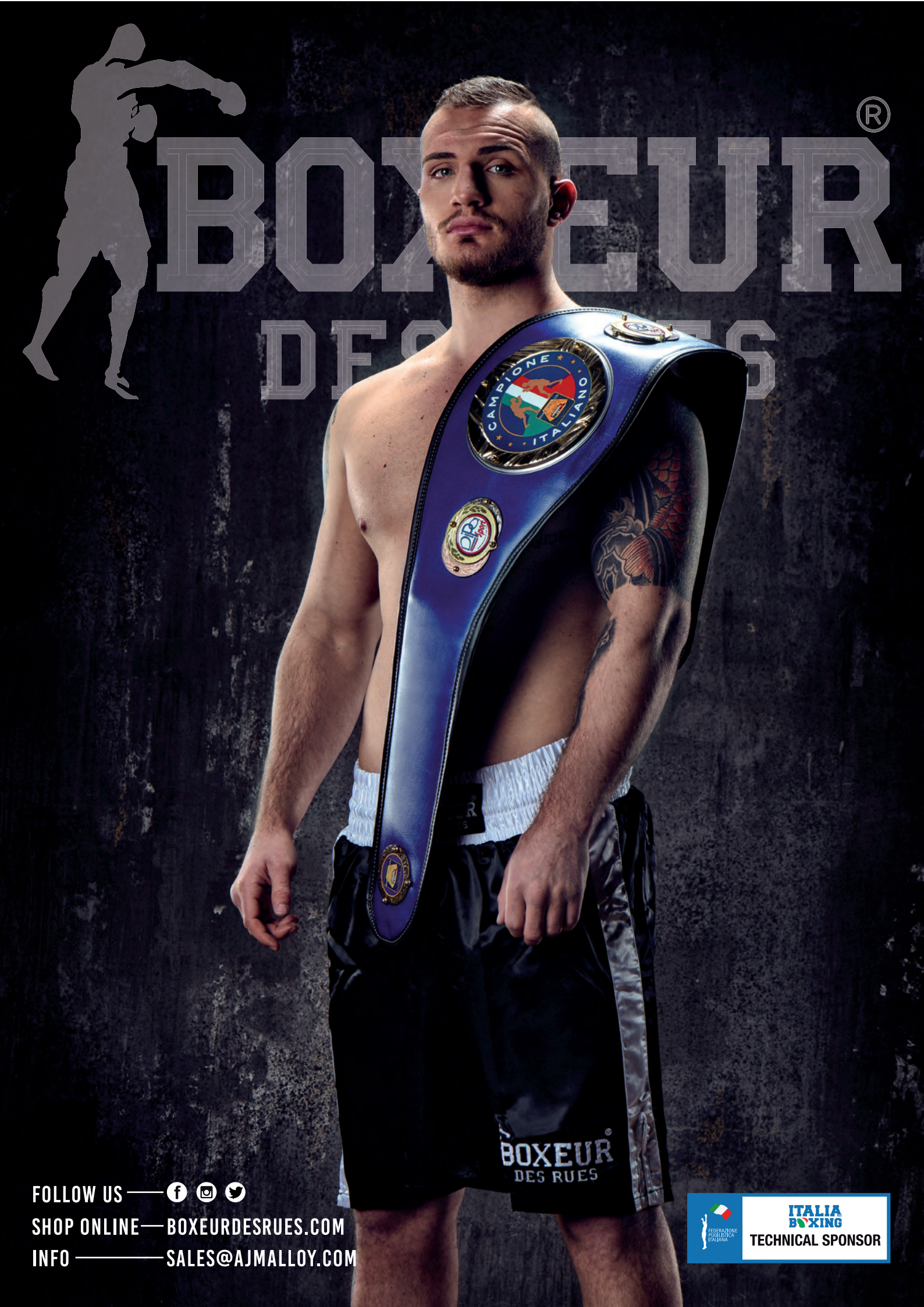
BOXERING
DAL 1952 LA RIVISTA UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA • 04 - 2017

POSTE ITALIANE SPA - Spedizione in AP - D.L. 353/2003 (convertito in legge 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 1, DCB ROMA

UE - Trionfo delle Azzurre con Alessia Mesiano oro

• Mondiali Elite Amburgo senza medaglie • Guanto d'oro: maschile a Rossano e femminile a Milano
• Per Giovanni De Carolis una sconfitta che brucia


BOXEUR®
DES RUES
CAMPIONE ITALIANO
BOXEUR DES RUES
FOLLOW US
SHOP ONLINE — BOXEURDESRUES.COM
INFO — SALES@AJMALLOY.COM
FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA
ITALIA BOXING
TECHNICAL SPONSOR

DVD VIDEO

ISTITUTO LUCE CINECITTÀ
PRESENTA

LUCE CINECITTÀ

UN FILM DI
TONYSACCUCCI

IL PUGILE DEL DUCE

LIBERAMENTE TRATTO
DAL LIBRO DI **MAUROVALERI**

IL DVD CONTIENE:

"Dopo il 1928" - Intervista al Regista
Scatti di vita
Il librone
"Leone Jacovacci" di Edoardo Mazzia
Storyboard
Trailer Italiano ed Inglese

ITALIA GRANDE PROTAGONISTA A CASCIA

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE GIULIANO ORLANDO A PAGINA 6

Italia poco fortunata ma non deludente

di GIULIANO ORLANDO A PAGINA 20

EDITORIALE 4
di FLAVIO D'AMBROSI

VIII Campionati Unione Europea Femminili
ITALIA GRANDE PROTAGONISTA A CASCIA 6
Dal nostro inviato speciale GIULIANO ORLANDO

Titolo Internazionale WBA dei supermedi
Per De Carolis bella location, ma brutta sconfitta 11
di MARCO BRATUSCH

Il Kazakistan beffa Cuba e vince la WSB 2017 15
di GIULIANO ORLANDO

Dario Morello domina Tobia Loriga a Milano 17
di GIULIANO ORLANDO

Gianluca Ceglia tutto casa e ring 19
di REMO D'ACIERNO

Mondiali Elite ad Amburgo
Italia poco fortunata ma non deludente 20
di GIULIANO ORLANDO

Intervista a Vittorio Lai 28
di GIULIANO ORLANDO

Federici campione d'Italia 30
di STEFANO FANTOGINI

I QUADERNI DI BOXE RING NOZIONI TECNICHE
L'allenamento della forza nei giovani. 31
di NATALE MARZULLO

Il Premio Marciano 2017 assegnato a Fragomeni e Mattioli 35
di GIULIANO ORLANDO

Una riunione d'altri tempi con la regia de "Il Ring" 36
di ALFREDO BRUNO

A Milano, Guanto d'Oro femminile di ottima qualità in ottica UE 38
di GIULIANO ORLANDO

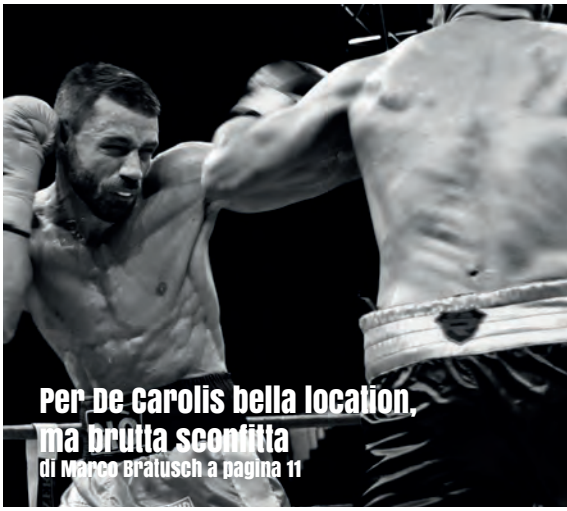
Victor McLaglen e l'Oscar della boxe 42
di FABIO ROCCO OLIVA

Angolo rosso...
Alessia Mesiano...nata per vincere 44
di VEZIO ROMANO

sommario

BOXE RING ***N. 04/2017*** - Direttore responsabile: ***Alfredo Bruno*** - Caporedattore: ***Remo D'Acierno*** - Periodico bimestrale della Federazione Pugilistica Italiana (F.P.I.) - Presidente federale: ***Vittorio Lai*** - Registrazione presso il Tribunale Civile di Roma ***N. 10997/66 del 18.05.1966*** - Sede: *Viale Tiziano n. 70 - 00196 Roma* - Editore: ***Stegip Group s.r.l.*** - Amministratore unico *Donatella D'Ambrosio* - Sede legale: ***Viale dei Monfortani 57/b - 00135 Roma*** - Sede operativa:

A Milano, Guanto d'oro femminile di ottima qualità in ottica UE
di GIULIANO ORLANDO a pagina 8



Per De Carolis bella location, ma brutta sconfitta
di Marco Bratusch a pagina 11

Angolo blu...
Concetta Marchese...nel segno di Brillantino e Marzia Davide 45
di VEZIO ROMANO

KO AL TERREMOTO 46
di STEFANO FANTOGINI

Domenico Mura: il tecnico che ha lanciato i fratelli Serra 47
di TOMMASO G. CAVALLARO

Joe Gans, il più grande di tutti? 49
di GIANNI VIRGADAULA

Molti volti nuovi al Guanto d'oro maschile 51
di TOMMASO G. CAVALLARO

Il fotoreporter Fabio Bozzani ha incontrato Julius Indongo in Namibia 53
Fotoservizio di FABIO BOZZANI

Domenico Spada torna campione dopo 11 anni 54
di ALDO BONFERRU

Wladimir Klitschko appende i guantoni al chiodo 55
di ALFREDO BRUNO

Festival dei Due Mondi a Spoleto
La boxe protagonista nel settore dello sport 56
di VEZIO ROMANO

Hollywood celebra Chuck Wepner con il film sulla sua vita 57
di LUCA DE FRANCO

32ma edizione del Trofeo Carnera a Sequals
Fabio Turchi in attesa dell'America vince per ko 59
di EMILIO ARNALDI

Abbes Aziz Mouhiidine e Olimpic Planet alla ribalta 60
di REMO D'ACIERNO

Se ne è andato un' altro dei grandi "maestri" 62
di ADRIANO CISTERNINO

Il settore arbitrale piange Pino Minutoli 63
di ALFREDO BRUNO

L'intelligenza agonistica...
Analisi di un modello applicativo 64
di MASSIMO SCIOTI

Piazza Pio IX 3 - 00167 Roma - Stampato da: ***FP Design Srl, Via Atto Tigri, 11, 00197 Roma.*** Chiuso in tipografia il 18 settembre 2017. Pubblicità: *Ufficio Comunicazione e Marketing FPI;* Foto di copertina: *Enrico Datti* - Collaboratori: *Emilio Arnaldi, Aldo Bonferru, Fabio Bozzani, Marco Bratusch, Alfredo Bruno, Stefano Buttafuoco, Tommaso Gregorio Cavallaro, Adriano Cisternino, Remo D'Acierno, Flavio D'Ambrosi (Vicepresidente vicario FPI), Luca De Franco, Stefano Fantogini, Natale Marzullo, Fabio Rocco Oliva, Giuliano Orlando (Inviato speciale), Michela Pellegrini, Vezio Romano, Massimo Scioti, Gianni Virgadaula, Biagio Zurlo.* Foto: *AIBA, Archivio FPI, Fabio Bozzani, Alfredo Bruno, Gaetano Caso, Tommaso Gregorio Cavallaro, Ivan Cimadoro, Nando Di Felice, Marcello Giulietti, Reporpress, Renata Romagnoli, Vezio Romano, Alessandra Tognarini, Biagio Zurlo.* Progetto Grafico: *Andrea Savastio.* ***fpi.it***

Editoriale

di FLAVIO D'AMBROSI

Analisi, programmazione ed obiettivi.
Quando si ha la responsabilità di gestire una Federazione, é obbligo tener presente che la stessa è una struttura complessa tanto da richiedere la puntigliosa applicazione di quelle procedure che, di norma, caratterizzano l'amministrazione di un'azienda.
In tale ottica, il Presidente ed il Consiglio federale sono stati impegnati, in questi sei mesi dalla celebrazione dell'assemblea elettiva, in un percorso gestionale che è andato al di là dell'ordinario e che ha richiesto: una seria analisi dello stato di salute del movimento pugilistico italiano, la fissazione di obiettivi che dovranno essere raggiunti alla fine del quadriennio olimpico in corso, la ricerca e l'individuazione di risorse adeguate agli obiettivi e l'impegno delle stesse risorse in concreti e programmati piani di spesa.
Sono cosciente che il mio discorso può essere non chiaro e farraginoso per chi non è avvezzo ad esperienze di gestione aziendale. Cercherò allora di esprimermi attraverso un sintetico riassunto del percorso, intrapreso in questi sei mesi, e di fornire un punto di situazione sui programmi futuri, delineando il *"modus operandi"* del nuovo corso Federale.
All'inizio dell'anno e cioè dal 28 febbraio (data di celebrazione dell'assemblea), il nuovo staff federale si è trovato ad affrontare quattro esigenze non procrastinabili: 1) attuare il già programmato tour dei 14 eventi, tra tornei e campionati nazionali, riservati agli affiliati e ai tesserati; 2) la ricerca di una piattaforma televisiva che trasmettesse i maggiori eventi pugilistici, dopo l'abbandono della Rai a gennaio di questo anno; 3) il ripristino di un adeguato supporto al movimento pro, anche di natura economica; 4) la riorganizzazione delle rappresentative Azzurre, con l'obiettivo dei Giochi Olimpici di Tokyo 2020, tenendo conto del necessario ricambio generazionale degli atleti, dell'incremento delle categorie di peso femminili ammesse ai citati Giochi Olimpici e delle tre competizioni internazionali che hanno impegnato le Nazionali in questi mesi (Campionati mondiali, Campionati europei e dell'Unione Europea).
Tutto ciò è stato affrontato, fin dall'inizio, con una visione che non ha guardato all'immediato ma, come è naturale in un'azienda ed in applicazione dei processi manageriali sopra menzionati, al futuro e nel nostro caso alla fine del quadriennio olimpico 2016-2020. Perché sará solo in quel momento che si potrà valutare il processo di costruzione del nuovo e, spero, vincente ciclo del pugilato italiano. Non prima.
Di una cosa sono certo: oggi le Federazioni sportive non possono prescindere dai presupposti manageriali, propri delle aziende private, che ne esaltano l'efficienza e l'efficacia in termini di produttivitá. Da questo discorso non potrà essere esente, per questo quadriennio e per il futuro, la Federazione Pugilistica Italiana e tutto il movimento ad essa connesso.
Tuttavia, non è da sottovalutare il lavoro, fatto in questi pochissimi mesi, a favore del movimento Pro, che finalmente puó contare su un sostegno serio ed un' incisiva riforma regolamentare, delle società affiliate che hanno potuto contare sulla gratuità dei 14 tornei e campionati a cui i loro pugili hanno partecipato e sui premi e contributi erogati alle stesse società ed ai loro pugili. Cosa, quest'ultima, che rende unica questa Federazione nel panorama delle Federazioni sportive nazionali.
Nè deve rimanere in secondo piano la rivoluzione del settore comunicazione che la Federazione sta attuando e che ha portato, fin da subito, al riavvicinamento di emittenti televisive, compresa la Rai, al pugilato.
Non meno impegnativo è stato il lavoro relativo alla Nazionale Azzurra monitorata attentamente in questi sei mesi e nel corso dei tre eventi internazionali. Monitoraggio che ha fatto maturare importanti riflessioni, anche per quanto concerne la riorganizzazione degli staff tecnici, che saranno approfondite nel prossimo Consiglio federale previsto per il mese di ottobre p.v.
Peraltro, la Federazione è adesso chiamata, con occhi puntati al futuro, allo step successivo che sarà caratterizzato dai seguenti punti: 1) definizione di un nuovo organigramma dello staff tecnico Azzurro, da ultimare entro il mese di novembre p.v.; 2) ricerca di nuovi accordi con emittenti televisive interessate al prodotto pugilato, tra cui la Rai, ed ultimazione degli accordi di sponsorizzazione che porteranno nuove risorse alla FPI. Il lavoro della comunicazione sarà teso, altresì, al potenziamento dello streaming che regalerà ai nostri appassionati la visualizzazione gratuita dei maggiori eventi pugilistici, pro e aob, nel corso del 2018; 3) redazione ed approvazione, entro il mese di dicembre 2017, del bilancio previsionale 2018 con cui la Federazione dovrà appostare adeguate risorse e contributi per l'attività delle società e dei tesserati, per il movimento Pro e per i progetti speciali, a favore delle società affiliate, presentati dai comitati regionali; 4) inasprimento della lotta contro l'esercizio abusivo del pugilato, amatoriale ed agonistico, da parte di società non affiliate alla FPI. Fenomeno che, già da questo anno, la Federazione sta combattendo, inviando pesanti diffide all'esercizio di tale infausta ed illegittima pratica; 5) abbassamento, come previsto nel programma del Presidente Lai, dei costi sanitari inerenti l'attività pugilistica. Sul punto, vi posso anticipare che in virtù del lavoro della Commissione medica federale, dal mese di novembre p.v., potrebbe esserci una gradita sorpresa per le atlete.
Un programma corposo ed ambizioso che richiede capacità di programma e di realizzazione. Due concetti, programmazione e realizzazione, che fanno parte del bagaglio culturale dei moderni manager di cui il mondo dello sport, come questa Federazione, ha sempre più necessità.
Ritengo, infatti, che coloro che si vogliano definire dirigenti sportivi, o lo vogliano essere in futuro anche per la FPI, debbano avere la capacità di costruire e proporre percorsi sempre nuovi oltre ad esercitare la capacità - più facile, se mi permettete - di criticare, ancorché l'esercizio di critica resti legittimo e sacrosanto almeno quando non sia frutto di pregiudizi personali. ■

Album FPI: Il n. 1 de "Il Ring" dell' 1 ottobre del 1945

IL RING

FONDATO DA E. MAZZIA

UOVA EDIZIONE - ANNO I - N. 1
ARTEDI' - 16 OTTOBRE 1945
EDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE

SETTIMANALE ILLUSTRATO DI PUGILATO - Esce a Milano il Martedì - L. 15
Direzione e Amministrazione: MILANO - VIA S. GREGORIO, 12 - Tel. 24-361

ABBONAMENTO ANNUO L. 600.-
PUBBLICITÀ: L. 20 per mm. su una colonna

RIPRESA

pugilato ... popolare eccellenza, ha sempre avuto, che esso ha occupato un posto prima fila nello sport nazionale il suo giornale, il suo portavoce. Doveva averlo, ed a maggior ragione, oggi che lo sport rinasce nuova vita, libero di ceppi e di stoie, non più asservito ad interessi che non siano quelli della stessa esistenza, sicuro di sè del suo avvenire.

Noi abbiamo sentito questa necessità e ci siamo accinti all'opera convinti di avere con noi gli sportivi e gli atleti, fiduciosi nei risultati del nostro lavoro. Il programma che ci proponiamo è semplice quanto chiaro: lavorare nell'interesse dello sport, dello sport e poi ancora dello sport! Chi ci conosce sa che non abbiamo e non abbiamo mai avuti — neppure in tempi in cui il silenzio era veramente d'oro... — peli sulla lingua e che non siamo disposti a rinnegare per convenienza le nostre opinioni: chi non ci conosce avrà modo di constatarlo ogni qualvolta se ne presenterà l'occasione.

Abbiamo scelto a titolo del nostro giornale quello che ci è parso più espressivo, più limpido, più tradizionale. «Il Ring» fu fortunato giornale di altri tempi, di tempi più felici per noi sportivi e per gli italiani tutti. Ad esso abbiamo inteso riallacciarci idealmente, come ad un ricordo di cui si conserva grata memoria. Ci sia tutto ciò di augurio e di viatico lungo il cammino della ripresa e della ricostruzione.

LA DIREZIONE

PEYRE L'ALFIERE

Anche lo sport ha le sue «generazioni»: Ganna, Gerbi, Girardengo, Binda, Cevenini, Bernardini, Meazza, Ascari, Nuvolari, Spalla, Bosisio, Frattini, Giunchi, Locatelli, Orlandi, Venturi, Carnera, non sono che i figli prediletti di una generazione di campioni che ha segnato un punto incisivo nella storia degli sports.

L'ultimo, e forse più prezioso, rappresentante di una generazione felice in campo pugilistico ha nome Peyre. In un'epoca in cui brillano i vari Proietti, Botta, Palermo, Rossi, Musina; in cui si affacciano, promettenti, alla ribalta i vari Nardecchia, Paoletti, Nuvoloni, Cortonesi, Cerasani, Bonetti, Spagnolo, Bertola ed altri ancora, Peyre resta — unico e solo — l'espressione viva e solenne del pugilato italiano.

Le sue vittorie che hanno di già superato i confini nazionali ed avuto eco in tutto il mondo (lo provano le richieste che provengono dalla Francia e dall'Inghilterra, dal Sud e dal Nord America); la certezza che il pugilato italiano ha in lui il più probabile donatore di una corona continentale ne fanno, in una con la sua spiccata personalità di campione di un'epoca nuova, il simbolo della nostra attuale potenza sportiva.

La folla, quella che non sbaglia, lo ha già eletto ad espressione della sua passione e della sua fede. Ci fu Spalla e ci fu Bosisio. Ci fu Locatelli e ci fu Carnera. Oggi c'è Peyre. E nessuno come lui ha saputo mai tenere sospese sui suoi guantoni l'ansia e la trepidazione di una folla appassionata: di qui, la sua prima formidabile forza di attrazione.

* * *

Da dilettante realizzò uno stato di servizio che a guardarlo ancor oggi fa venire le vertigini. Ad un certo punto di esso si trovano ben ventuno vittorie consecutive prima del limite! Maglia azzurra, fu l'uomo di vedetta della squadra, la punta di diamante della «nazionale». Conobbe appena due sconfitte, una delle quali molto discutibile. Il nome è comunque del prestigioso ex campione germanico Nurmberg.

Il ragazzo formava intanto le ossa e faceva esclamare: «Da professionista... con i guanti da sei once...». E venne il professionismo, dopo avere regolato la partita anche di fronte al fuori classe del dilettantismo italiano: a quel Roberto Proietti che era considerato a buon diritto il *non plus ultra* della completezza tecnica.

Peso medioleggero a pochi chilogrammi sopra la categoria inferiore — ed ancora oggi la bilancia attende di salire oltre i 65 chilogrammi — cominciò a farla da padrone. Uno ad uno gli avversari vennero spazzati via dal «bombardiere della marea», uno ad uno i gradini della scala dei valori vennero superati d'impeto dal futuro campione d'Italia. Una sosta là dove stava, granitico e massiccio, Michele Palermo. Ma una sosta appena, subito riguadagnata con una e con un'altra vittoria ancora.

Carlo Orlandi gli si para dinanzi col fulgore della sua classe e col prestigio del suo nome. Viene travolto in un battibaleno! Ritenta, l'orgoglioso «pugile miracolo», sperando di meritare, con un nuovo miracolo appunto, ancor più il titolo datogli dai suoi ammiratori. Ma viene di nuovo, inesorabilmente, frantumato in poche battute. Il pubblico è di stucco. E pur col cuore stretto nella morsa della commozione e dello sgomento per il vecchio campione che nella polvere del ring geme smarrito, non può a meno di vibrare di nascente entusiasmo per il giovane atleta che, rovesciando un idolo dal proprio piedistallo, dimostra almeno di saperne occupare degnamente il posto. Orlandi è caduto: evviva Peyre!

Miche le Palermo è scavalcato. C'è ancora un atleta vitale che, per il suo giuoco e per il puntiglio che metterà nella prova particolarmente impegnativa, può tenergli testa: Dejana. Ma niente. Neanche una preparazione eccezionale, neppure l'ausilio di altri fattori che fecero in quell'occasione di Dejana una belva, permettono al campione sardo di passare o solo di sbarrare il passo al piccolo travolgente colosso trevigiano. Viene piegato anch'egli e in un disperato tentativo di rivincita subisce la stessa sorte.

Di recente, donando a piene mani chilogrammi di peso ad avversari di classe indiscussa con una noncuranza unica nella storia della boxe, ha incrociato i guantoni con i *mediomassimi* Gibson e Palmarini. L'uno ha issato bandiera bianca a metà incontro; l'altro non è riuscito a dare l'impressione di poter rappresentare l'ostacolo insuperabile.

Ed allora chi fermerà Peyre? Da noi, nessuno. E fuori? Un nome sale spontaneo alle labbra a questo interrogativo: Cerdan. Marcel Cerdan. Ma non per voler dire che il l'ascesa di Peyre avrà fine, ma piuttosto per voler giustamente ravvisare nel fenomeno francese il vertice della carriera continentale del trevigiano, un vertice difficile da raggiungere ma non impossibile da conquistare.

Del resto, impossibilità non ne esistono per un atleta dalle incommensurabili risorse quale è Peyre, ormai cosciente di sè e del suo valore al punto da non temere confronti. E poichè questa non è posa, non è jattanza, è una dote di più! A braccetto del suo nuovo sagace procuratore Felice Zappulla egli può battere tutte le vie. Conducano esse a Cerdan o varchino gli oceani, nessuna gli è preclusa. Col vessillo del nuovo sport italiano serrato in pugno, Peyre — nostro superbo alfiere — vada per il mondo. L'Italia sportiva attende da lui una conquista, una corona, un prestigio!

DIELLE

AUGURIO

Sono trascorsi ventitrè lunghi anni da quando, con il conte Ravizza, che gli anziani del nostro sport ricordano tra i più appassionati assertori del pugilato, diedi vita a questo foglio che, libero da ogni pastoia e sorto con propositi altamente sportivi, contribuì non poco alla propaganda e quindi alla diffusione del pugilato specialmente nell'Italia centro-meridionale.

Come tutti i giornali indipendenti ed a spiccato sapore critico e polemico, anche il RING venne travolto, sulla fine del 1925, dalla reazione fascista che voleva la stampa asservita e dovette sospendere le pubblicazioni.

Il vecchio vessillo torna oggi a garrire al nuovo vento della libertà che gli sportivi italiani hanno saputo conquistare con il sacrificio del sangue, per contribuire validamente a quel lavoro ricostruttivo che gli sportivi stessi si sono imposti e che ha già dato risultati tangibili.

Agli amici che hanno voluto riprendere oggi le pubblicazioni de IL RING per riallacciare il loro programma di lavoro a quello che fu allora il mio programma di dedizione al maggior progredire dello sport pugilistico porgo il mio affettuoso saluto. IL RING, come nel lontano 1923 esce decisamente in campo senza fanfare e senza squilli, come senza legacci e senza compromessi, con l'unico e solo e vero scopo di recare un contributo di fede, di energia e di studio al gagliardo sviluppo della pugilistica.

Sono sicuro pertanto che IL RING troverà nella massa dei nuovi lettori quello stesso consenso unanime che i vecchi appassionati del nostro sport ebbero a tributargli al suo nascere.

EDOARDO MAZZIA

Due vincitori di Musina di fronte: SPAGNOLO contro ROSSI

Gli altri incontri del programma: Mac Gover-Mola - Lew Ford-Gambi - Pasotti-Colasanti - Andressi-Salvatori

Teatro Nazionale - Domani sera mercoledì, ore 20,45 - Organizzazione Costa

L'organizzatore Costa deve essere un incassatore a prova di... Peyre. Tutti sanno, perchè la faccenda è stata sbandierata ai quattro venti, che nelle sue due precedenti riunioni, quella del «Nazionale» e quella del «Castello», ci ha rimesso un mucchietto di biglietti da mille. Roba da scoraggiare un certosino, da mettere K. O. un paracarro. Macchè: Costa invece rimbocca le maniche, riapre il portafoglio e sotto ad organizzare di nuovo con maggior impegno. «Chi la dura la vince» deve essere il suo motto. E noi gli auguriamo la vittoria perchè in fatto di tenacia è veramente un bel campione.

Rossi, il leonino combattente romano, che darà domani sera la replica a Spagnolo.

Intanto domani sera al «Naizonale» ci presenta un incontro inedito: Spagnolo-Rossi. Il pugile di Piazza ha già battuto Musina; anzi sulla vittoria di Musina ha preso lo slancio e vola ancora adesso. Alfredo Venturi potrà obiettare che lo ha fermato Bertola a Roma, vincendo ai punti. Oddone Piazza a sua volta potrà ribattere che a Milano lo stesso incontro si è risolto col medesimo verdetto a favore di Spagnolo. Liberate le ali dalle pastoie della sconfitta di Roma con la vittoria di Milano, Spagnolo dunque si è rimesso a volare. A chi poteva essere affidato il compito di tentare di fermarlo se non a Rossi? Il romano è il tipico collaudatore dei camp'oni. C'è un atleta da passare al vaglio? Ebbene passi sotto le forche caudine di Rossi!

Nelle intenzioni di Costa al «Nazionale» dovevano incontrarsi Rossi e Musina. Non se ne fece niente per non raggiunti accordi riguardanti il peso del campione d'Europa che non può scendere al limite dei mediomassimi. E' stata una fortuna per gli sportivi. Sinceramente. Musina-Rossi è stato visto, rivisto, arcirivisto. Il campione europeo vincendo, pareggiando o perdendo (come gli è successo l'ultima volta che si è incontrato col romano), ha sempre disputato degli incontri scialbi contro Rossi. L'enorme contrasto di temperamento che esiste fra i due ha sempre influito sulle vicende degli incontri, a scapito di Musina si capisce, ma anche dello spettacolo. Perchè quelle fiammate d'ardore che il romano sprigiona da ogni sua azione, appannano (se non lo fanno colare addirittura!) lo smalto della classe di Musina.

Spagnolo invece è un pugilatore ricco di classe e di temperamento. Vedrete che non verrà affatto intimidito dalla guascona sicurezza del romano: se Rossi è un ariete troverà pane per i propri denti nel contegno coraggioso di Spagnolo. Per questo si prevede una lotta palpitante, accanita, senza pause vuote.

Gli altri incontri.

Il giovane Mola, fresco della sua bella vittoria colta ai danni di Romano, si misurerà con Mac Govern, un pugile inglese, questi, che il mese scorso a Londra ha battuto Scott. Mola, un ragazzo tutto cuore ed impeto, è già una garanzia di spettacolo; se poi il suo avversario sarà realmente un campioncino, tutto di guadagnato per il pubblico.

L'australiano Lew Jord si batterà con Gambi. Quest'ultimo è un ragazzo

Il campione australiano Lew Ford, avversario di Gambi.

Dalla fusione dei due settimanali "Boxe" e "Il Ring" nacque "Boxe Ring".

Alessia Mesiano con la medaglia d'oro: a destra, il logo della manifestazione: la Mesiano in azione e l'abbraccio con Roberto Cammarelle.

VIII Campionati Unione Europea Femminili

ITALIA GRANDE PROTAGONISTA A CASCIA

EUROPEAN UNION
BOXING CHAMPIONSHIPS
WOMEN'S ELITE

Bottino Azzurro: 1 oro, 2 argenti, 6 bronzi.

Dal nostro inviato speciale
GIULIANO ORLANDO

CASCIA (PG), 4-12 agosto 2017

I Campionati dell' Unione Europea al femminile si erano fermati al 2013, dopo sette edizioni sempre di ottimo livello, creando un vuoto notevole, in un calendario dove l'attività femminile resta ancora carente in rapporto alla capacità del movimento. L'EUBC, sotto la presidenza di Franco Falcinelli, che ringrazio per l'invito, ha fortemente voluto la ripresa della manifestazione, raccolta con entusiasmo dalla FPI, trovando la località ideale per lo svolgimento. Scelta Cascia, in Umbria nel perugino per la parte logistica, mentre Rocca Porena, è stata designata per quella agonistica. La piccola, meno di 100 residenti, ma attivissima frazione , con alberghi, ristoranti, trattorie, negozi e impianti sportivi capaci di soddisfare qualsiasi esigenza, come confermano la presenza di squadre calcistiche anche straniere che svolgono la preparazione pre campionato, si è confermata sede ideale. L'ottava edizione del torneo UE, ha trovato ospitalità in una struttura capace di oltre 500 posti, dotata di palestra per gli esercizi e altre aree utilizzabili sia per gli allenamenti che per il relax. Una settimana di boxe, 76 match disputati, col solo rimpianto del pubblico assente, situazione prevista, nonostante la collocazione ambientale di grande fascino, ma organizzata sul turismo religioso, nel luogo natale di Santa Rita. A conferma della qualità della manifestazione, delle 19 nazioni presenti, ben 15 sono salite sul podio (Italia, Turchia, Bulgaria, Germania, Irlanda, Danimarca, Finlandia, Polonia, Svezia, Olanda e Grecia, oltre a Rep. Ceca, Croazia, Francia e Inghilterra che non hanno raggiunto la finale. Clamorose le esclusioni di Francia e Inghilterra che pure si sono presentate con elementi di provato valore. Uniche senza medaglie: Ungheria, Moldovia, Lituania e Galles. Nei 64 kg. non si sono presentate ben quattro delle 10 iscritte (Rep. Ceca, Ungheria, Irlanda e Turchia), svilendo la categoria. La Turchia ha rafforzato il medagliere con tre ori e un argento, portando il bottino a 45 podi complessivi (18 ori), seguita da Polonia 39 (10), Francia 38 (13), Inghilterra 30 (10), Ungheria 28 (8); Italia 28 (7), Romania 21 (5); Bulgaria 19 (5), Germania 18 (1) Svezia 10 (0); Finlandia 9 (1); Irlanda 8 (7); Olanda 6 (1), Belgio 6 (0), Danimarca 5 (2); Grecia e Croazia 5 (0); Spagna, Rep. Ceca e Svizzera 3 (0); Norvegia, Lituania, Serbia, Galles, Slovenia, Scozia 1 (0), per un totale di 26 nazioni. A Cascia per la prima volta conquistano l'oro la Germania la Finlandia e l'Olanda, in particolare la squadra tedesca che ci aveva provato fin dalla prima edizione. L'Italia con nove semifinaliste, compie un buon passo in avanti.

Sul fronte arbitri e giudici, il problema dell'uniformità di giudizio resta ancora irrisolto. Nell'assegnare il successo, la difformità tra 30-27 e 29-28 è stata una costante. In particolare i rappresentanti di Bulgaria, Ungheria e Polonia sono andati spesso fuori verdetto. La vittoria assegnata nei 69 kg. alla tedesca Apetz sull'irlandese Walsh (3-2) ha dell'incredibile e il 30-27 dell'italiano Celli per la Walsh, è stato il più realista. Nella finale dei 48 kg., il richiamo del danese Sorensen, tra i più scarsi, alla bulgara Asenova, a 2" dalla fine del match, per colpi irregolari, portati fin dall'inizio dell'incontro

contro la nostra Bonatti, è qualcosa di semplicemente assurdo. I colpi non ortodossi, gli arbitri raramente li prendono in considerazione, quasi avessero timore di esporsi, denunciano scarsa esperienza, confondendo spesso chi ne usufruisce e chi li subisce..

L'Italia nel complesso è andata oltre le attese, considerato che il sorteggio non l'ha certo favorita, e le giurie sono state sempre molto severe. L'ho scritto nel dettaglio del torneo, senza nessuna lamentela. Va anche segnalato il comportamento della squadra, una per tutte e tutte per una. Lo spirito di corpo è stato la costante delle dieci azzurre, alle quali negli ultimi giorni si è unita Valentina Alberti, ormai verso il completo recupero. Sergio Rosa, il consigliere responsabile del settore femminile ha tenuto alto il clima del gruppo, nel segno di un entusiasmo contagioso.

Il c.t. Emanuele Renzini, al termine del torneo ha espresso così il suo parere: "Portare nove azzurre su dieci in zona medaglia, salvo le due categorie più pesanti, è la conferma di una squadra di alto valore complessivo, anche se non dobbiamo mai accontentarci. Torneo di alto livello tecnico, se pensiamo che ex medagliate mondiali ed europee, si sono fermate prima del podio, che alcune finali valevano quelle continentali. Bonatti, Donniacuo, Floridia e Canfora hanno battuto atlete di quotazione superiore, la Testa è salita sul podio assieme a rivali che tra le elite hanno palmares europei, mondiali e olimpici. La Mesiano ha confermato che il talento e la grinta sono capaci di superare avversarie quotate e una condizione ancora carente, dopo oltre un anno di stop. Comunque tutte hanno dato il meglio, nessuna esclusa. Per questo sono soddisfatto del risultato, anche se il meglio deve arrivare al prossimo appuntamento". Il presidente EUBC, Franco Falcinelli, che ha portato nella sua Umbria il Campionato ci tiene a sottolineare una cosa: "L'appuntamento dell'Unione Europea è stato un segnale importante per richiamare l'attenzione verso chi ha subito i danni del terremoto e con grande forza di volontà cerca di risollevarsi. La boxe femminile è orgogliosa di aver dato il proprio contributo". Vittorio Lai esprime soddisfazione, sicuro che il settore rosa è destinato a dare ulteriori successi: "Le nostre ragazze sono motivatissime e in continua crescita. Non solo le prime linee, ma dietro sta sviluppandosi un ricambio di valore".

Il cammino agonistico delle 10 categorie.

ROCCA PORENA (Pr). Nell'ampia struttura inserita nel complesso alberghiero Hotel Rocca Porena & La Margherita, un tempo collegio religioso e convitto, oggi della famiglia Di Curzio, si è svolta l'ottava edizione del Campionato Unione Europea. Per una settimana in pieno agosto, buona parte del meglio del vecchio continente si è data battaglia per la conquista dell'ambito trofeo. A conferma della validità del campionato, agli europei di Sofia del 2016, erano presenti 25 nazioni, con sedici paesi giunti al podio. A Rocca Porena erano 19 i paesi partecipanti, e 21 quelli iscritti (Romania e Montenegro rinunciatarie alla vigilia). Per quanto riguarda la qualità, basta leggere il podio dei 60 kg.: oro alla Potkonen, finlandese di 36 anni, bronzo mondiale e argento europeo 2016, ai Giochi di Rio ha battuto Katie Taylor, la più titolata dilettante in assoluto, cinque mondiali, sei europei e oro 2012 a Londra. Argento all'irlandese Harrington, 28 anni a dicembre, argento mondiale 2016 nei 64 kg. Al terzo posto l'inglese Whitwell e l'italiana Testa, esordiente al torneo, giunta in semifinale battendo la bulgara Eliseeva, 36 anni, bronzo mondiale 2016 ed europea in carica nei 57 kg. Un podio di altissima qualità, dove troviamo un'azzurra di 19 anni.

Kg. 48 (10). La spunta la bulgara Sevda Asenova, 32 anni, due presenze ai mondiali (2014-2016) campionessa europea in carica, argento 2014, gioco di gambe e boxe di rimessa, sporcata da sventole che gli arbitri ignorano. Arriva in finale battendo senza fatica la francese Djalout e la polacca Marczewska, incapaci di incrociarla. L'altra finalista è la piacentina *Roberta Bonatti*, 20 anni, che prima di arrivare alla lotta per l'oro, disputa tre incontri. Batte la forte turca Cagirir e l'ottima irlandese O'Hara. In semifinale supera nettamente la ceca Lastovkova. Al dunque conferma il salto di qualità, lottando come una giovane tigre di fronte ad una rivale di 12 anni più anziana, ai vertici da almeno un decennio. L'allieva del maestro Alberti paga scotto nel primo round, poi cambia guardia e chiude spesso la rivale che usa ogni mezzo per evitare la corta distanza. L'arbitro danese si accorge

dei colpi a sventola della Asenosa a 2" dalla fine! Nessun commento. Tre giudici segnano 28-28, due per la bulgara e uno per l'italiana che merita gli applausi e chiude la prima stagione elite alla grande.

Kg. 51 (11). A forza di sventole, la giovane mancina turca Cakiroglu, si porta a casa l'oro dell'UE. Incredibile che gli arbitri lascino correre, limitandosi a richiami volanti. Intendiamoci, la ragazza organicamente è fortissima, ma non chiude i colpi e arriva nove volte su dieci con l'interno del guantone. Lo ha fatto con la francese Lkhadiri e con la bulgara Dimitrova, pure lei dalla sventola facile, che si era tolto il lusso di battere l'inglese Whiteside, argento iridato 2014 a Jeju in Korea. La "Cari" si è ripetuta in finale contro la svedese

Sandebjer, un torello instancabile che in semifinale ottiene il verdetto regalo ai danni della romana R*oberta Mostarda*, migliore per due round, con l'aggiunta di un richiamo alla nordica. Il terzo tempo è fatale per l'azzurra, che subisce l'assalto furioso della nordica e tre giudici la premiano a dismisura. Peccato davvero. Ugualmente la biondina delle FFOO, sta progredendo ad ogni incontro, come dimostra il successo sulla tedesca Loichinger nei quarti.

Kg. 54 (14). Non è fortunata la piemontese *Giulia Delaurenti*, trovando subito la francese Delphine Mancini, 30 anni e un curriculum iniziato nel 2004. Alla prima edizione dell'UE nel 2006, contese alla nostra Simona Galassi l'oro nei 50 kg. Undici anni dopo è ancora sulla breccia, con un mestiere da professionista. L'azzurra cerca di contrastarla, ma il ritmo della francese è superiore. Si è imposta l'irlandese Walsh, longilinea dall'ottima scelta di tempo, poco potente ma precisa. A contenderle l'oro la tedesca Nimani, 26 anni,veterana grintosa, presente ai mondiali 2014 e 2016 quando tolse alla nostra Davide il sogno di Rio, che pure l'aveva battuta agli europei 2014 in modo netto. A Cascia sembra inarrestabile, dopo la croata Plea, che bene impressiona superando la bulgara Poptoleva, considerata un new-entry di qualità, messa via senza problema, si impone sulla Mancini in modo netto e arriva in finale con molta fiducia di cogliere il primo oro per la Germania, mai oltre l'argento. Stesso metallo anche stavolta. Il trampoliere irlandese arriva sempre prima e vince netto.

Kg. 57 (10). Dopo il Guanto d'Oro lasciato graziosamente alla Marchese, la romana *Alessia Mesiano* da appuntamento a Cascia. L'iridata in carica non ha un compito facile, non solo per la lunga sosta dopo il mondiale vinto nel 2016 ad Astana in Kazakistan, ma perché la sollecitazione della macchina atletico-muscolare piuttosto robusto, qualche fastidio lo richiede. Nonostante tutto, come sa fare chi ha talento, cuore e attributi, Alessia non fallisce. Debutto al cianuro contro la

bulgara Staminina Petrova, 26 anni, iridata nel 2014 battendo la Davide in finale, argento nel 2016 sempre nei 54 kg., campionessa europea in carica, non sale certo sul ring per perdere. Infatti nella prima ripresa le tentacolari braccia della bulgara anticipano la nostra. Pronta la replica nelle due successive e vittoria netta dell'azzurra. In semifinale trova la francese Mestiaen di nuovo conio, molto brava tra le youth, che tenta di imporre lo scambio a corta distanza, ma la precisione e la velocità di Alessia fanno la differenza. La finale contro la tedesca Wahner, titolare ai mondiali 2016, è molto più complicata. L'italiana parte contratta e perde la ripresa, risalire non è semplice. Qui viene fuori la classe e la volontà. Due round dove getta il cuore oltre l'ostacolo, anche perché la tedesca sembra un mastino deciso a non mollare la preda. D'un soffio la spunta (per tre giudici), mentre il solito danese e il francese scelgono l'altra. Una vittoria che vale doppio e permette all'Italia di salire sul podio più alto.

Kg. 60 (12) *Irma Testa* inizia prendendosi la rivincita sulla francese Zidani, ed è un bel segnale. Confermato contro la titolata bulgara, Eliseeva, bronzo europeo 2014, oro 2016, presente ai mondiali 2014 e bronzo 2016. Ha 36 anni, contro i 19 della campana, un divario sulla carta incolmabile. Succede che la ragazzina scoperta dalla famiglia Zurlo a Torre Annunzita, presente l'inossidabile Lucio, compie un capolavoro tattico, non da tutti compreso. Non cerca la prova di forza, ma il gioco d'astuzia. La bulgara colpisce e Irma risponde due volte, ma non insiste più di tanto. A gioco lungo ha ragione lei e batte un monumento della categoria. Irma non era ancora nata e la bulgara già combatteva! Una

vittoria importante che non poteva bissare contro l'irlandese Harrington, argento mondiale nei 64 kg. nel 2016, scesa nei leggeri dopo il passaggio nei pro di Katie Taylor. La Harrington ha mestiere e qualità, più forte fisicamente impone lo scambio serrato e coordinato. Irma non si smarrisce, ma deve subire la maggiore fisicità. Nonostante tutto, nel terzo round finisce alla pari, dimostrando che il tempo lavora per lei. Il traguardo è Tokyo 2020, non Cascia 2017 dove comunque è salita sul podio assieme a colleghe che possono esserle zie. A cominciare dalla finnica Potkonen, argento europeo in carica, la vincitrice che di anni ne ha ormai 37, la forza di un toro e la resistenza di un cammello. Qualità che le hanno permesso di battere la Harrington, tecnicamente più completa, ma impossibilitata a tenere il ritmo folle della Potkonen in attività da oltre un decennio, presente a Rio. E' stata la finale più spettacolare.

Kg. 64 (6). Incredibilmente disertata, con quattro rinunce (Ungheria, Irlanda, Turchia e Repubblica Ceca) dell'ultima ora, la *Donniacuo*, si guadagna la finale battendo la più quotata inglese Murney, grazie allo sprint del terzo round. Sfiora l'impresa per l'oro,

tenendo botta per due tempi con la danese Rasmussen, altra veterana indistruttibile, 36 anni, due figli e un ventennio di ring, dalla thay al pugilato. La campana ci ha provato ma le forze al momento conclusivo si erano esaurite e l'argento è stato il premio meritato.

Kg. 69 (8). Vince la tedesca Apetz, longilinea bene impostata, che porta alla Germania il primo oro assoluto, dopo molti tentativi falliti. Comprensibile la gioia dei tedeschi, che l'oro se lo sono trovati, grazie a due situazioni concomitanti. La polacca Solecka arriva in finale svuotata di energie,

A sinistra: 48kg Roberta Bonatti medaglia d'argento; 51kg Roberta Mostarda medaglia di bronzo; in questa pagina Alessia Mesiano con Vittorio Lai e Franco Falcinelli; 60kg Irma Testa medaglia di bronzo; 64kg Carmela Donniacuo medaglia d'argento.

spese contro la siciliana *Floridia*, che a parere personale, aveva vinto. Una semifinale spettacolare che l'azzurra conclude meglio, ma i giudici (4-1) confermando la severità nei nostri confronti l'hanno vista in modo diverso. L'altro fattore è stata la sconfitta dell'irlandese Walsh, atleta completa e forte, tra lo stupore generale, contro la Apetz, finita sulle ginocchia.

Kg. 75 (9). L'olandese Fontijn, bronzo (2014) e argento (2016) mondiali, argento (2011) e oro (2014) europei, 30 anni a novembre, fisico da modella, boxe elegante, aggiunge l'oro UE ad un palmares notevole, primo passo verso Tokyo, dopo che la Shields ha lasciato campo libero. In finale impone il miglior tasso di classe alla turca Surmeneli, più larga che alta, ma da non sottovalutare, in possesso di abilità e resistenza. La Fontjin ha

faticato nel primo round, poi ha preso le misure vincendo netto. Dicevamo della turca che in semifinale supera la *Canfora*, protagonista di un torneo ottimale, battendo la polacca Wojcik e la tedesca Schonberger, imponendo ritmo e pugni precisi e pungenti. La sfida per la finale è risultata tra le più spettacolari e combattute. L'azzurra, lungi dal volersi arrendere alla quotata turca ha risposto colpo su colpo fino alla fine.

Kg. 81 (3) Sorteggio arcigno per *Labarbera,* che ha impegnato al limite delle tre riprese la turca Guneri, cam-

pionessa europea in carica e bronzo mondiale 2014. In finale la greca Michelekaki è durata 1'48". Non servono commenti.

Kg. +81 (3) Se la simpatica toscana *Anna Lisa Ghilardi*, risulta la meno giovane (28-2-1980), la sua rivale per la finale, la polacca Sylwia Kusiak è la fedelissima del torneo. Ha iniziato nel

2008, sempre presente nelle successive cinque edizioni. Il medagliere personale gli assegna un oro (2009), tre argenti (2008, 2011, 2017) e due bronzi (2010, 2013). Stavolta ha cercato inutilmente di contrastare la turca Sennur, niente di straordinario, ma più efficace e continua. ■

RISULTATI

Preliminari
2017-08-06 48kg
Roberta Bonatti ITA
Ayse Cagirir TUR 3:1
2017-08-05 54kg
Delphine Mancini FRA
Giulia Delaurenti ITA 5:0
2017-08-05 60kg
Irma Testa ITA
Amina Zidani FRA 5:0
2017-08-06 75kg
Assunta Canfora ITA
Elżbieta Wójcik POL 4:0

Quarti di finale
2017-08-08 48kg
Roberta Bonatti ITA
Kristina O'Hara IRL 4:1
2017-08-09 51kg
Roberta Mostarda ITA
Diana Lochinger GER 5:0
2017-08-09 57kg
Alessia Mesiano ITA
Stanimira Petrova BUL 4:1
2017-08-07 60kg
Irma Testa ITA
Denitsa Eliseyeva BUL 4:1
2017-08-07 69kg
Monica Floridia ITA
Sema Caliskan TUR 4:1
2017-08-08 75kg
Assunta Canfora ITA
Irina Schoenberger GER 5:0

Semifinali
2017-08-11 48kg
Roberta Bonatti ITA
Petra Lastovkova CZE 5:0
2017-08-11 51kg
Lise Sandebjer SWE
Roberta Mostarda ITA 3:2
2017-08-11 57kg
Alessia Mesiano ITA
Mona Mestiaen FRA 5:0
2017-08-11 60kg
Kelly Harrington IRL
Irma Testa ITA 5:0
2017-08-08 64kg
Carmela Donniacuo ITA
Paige Murney ENG 3:2
2017-08-11 69kg
Hanna Solecka POL
Monica Floridia ITA 4:1
2017-08-11 75kg
Busenaz Surmeneli TUR
Assunta Canfora ITA 5:0
2017-08-09 81kg
Elif Guneri TUR
Martina La Barbera ITA 5:0
2017-08-09 +81kg
Sylwia Kusiak POL
Anna Lisa Ghilardi ITA 5:0

Finali
2017-08-12 48kg
Sevda Asenova BUL
Roberta Bonatti ITA 4:1
2017-08-12 51kg
Busenaz Cakiroglu TUR
Lise Sandebjer SWE 5:0
2017-08-12 54kg
Michaela Walsh IRL
Azize Nimani GER 5:0
2017-08-12 57kg
Alessia Mesiano ITA
Ornella Wahner GER 3:2
2017-08-12 60kg
Mira Potkonen FIN
Kelly Harrington IRL 4:0
2017-08-12 64kg
Yvonne B.Rasmussen DEN
Carmela Donniacuo ITA 5:0
2017-08-12 69kg
Nadine Apetz GER
Hanna Solecka POL 5:0
2017-08-12 75kg
Nouchka Fontijn HOL
Busenaz Surmeneli TUR 5:0
2017-08-12 81kg
Elif Guneri TUR
Eleni Michelekaki GRE RSC 1
2017-08-12 +81kg
Sennur Demir TUR
Sylwia Kusiak POL 4:1

Nella pagina sinistra, 69kg Monica Floridia medaglia di bronzo; 75kg Assunta Canfora medaglia di bronzo; 81kg Martina La Barbera medaglia di bronzo; 81+kg Anna Lisa Ghilardi medaglia di bronzo; Un bel primo piano di Alessia Mesiano; Emanuele Renzini e Laura Tosti; La premiazione.

In palio il Titolo Internazionale WBA dei supermedi

Per De Carolis bella location, ma brutta sconfitta

In apertura di articolo, un affondo di De Carolis; a seguire l'attacco di Polyakov; la delusione sul volto di De Carolis.

Il romano irriconoscibile sconfitto da Polyakov.

di **MARCO BRATUSCH**
ph **RENATA ROMAGNOLI**

Roma, 24 luglio 2017

L'amara storia delle feste "strozzate" nello sport è una costante che sembra ripetersi ciclicamente e in modo pressoché inevitabile. L'ultimo capitolo si è consumato lo scorso 24 luglio, in una atipica serata di boxe di lunedì, quando a sorpresa l'ucraino nato in Russia Viktor Polyakov ha superato, ai punti ma senza appello, il miglior professionista italiano Giovani De Carolis, rientrante dalla sconfitta contro Tyron Zeuge nella quale aveva ceduto il titolo "regolare" WBA al giovane berlinese. A distanza di otto mesi, l'organizzazione della Roundzero di Spagnoli e Sabbatini, ha consentito al pugilato italiano di rivivere in una location storica e prestigiosa come quella del Centrale del Tennis al Foro Italico di Roma. La partnership con l'agenzia di comunicazione MN Holding – creata e cercata dal pugile stesso da oltre un anno – ha permesso inoltre al pubblico televisivo di assistere al match con una produzione di alto livello su ben due canali, TV8 in chiaro e Sky Sport 2. Nonostante ciò, i dati auditel del martedì non hanno reso omaggio agli sforzi fatti. I primi match della serata sono iniziati sotto la luce naturale, intorno alle ore 20, ricordando per un attimo alcune grandi arene all'aperto, come lo StubHub Center di Carson, in California. Nemmeno qui sono mancate le soprese. Il rientrante peso welter Damiano Falcinelli, reduce da un infortunio al tendine d'Achille, ha impiegato qualche minuto per prendere le misure al lungo e determinato Amedeo Maurizio. Un match divertente, con l'agonismo di Falcinelli a regalargli infine una vittoria per KO tecnico nel sesto e ultimo round. Il ritardo accumulato nell'inizio della serata ha ridotto dai 6 ai 4 round gli altri incontri preliminari, ad eccezione degli ultimi due. Il siciliano Claudio Kraiem ha battuto per ferita Silvio Secchiaroli, nei mediomassimi, con una prova determinata. Un altro pugile rientrante, il massimo leggero Mattia Faraoni, non ha avuto problemi contro Geissmann, giù due volte nei primi due round, la seconda per il conto totale. Diego Di Luisa ha superato ai punti Leri Tedeev, mentre Roberto Bassi ha subìto la migliore boxe mancina del georgiano Gurguliani. Tornando ai 6 round, il campione italiano dei supermedi Valerio Ranaldi è partito male contro Ruslan Shelev. L'ucraino, più basso, caricava singoli colpi duri mentre Ranaldi stentava a entrare nel match. Un duro gancio

destro nel primo round metteva giù il romano, che si rialzava; Shelev forzava l'azione anche nel secondo assalto, a lui favorevole, ma prolungava troppo l'attacco sprecando troppo. Ranaldi, confermando un "cuore" notevole, lasciava quindi andare le mani, in particolare un lungo montante destro, aggiudicandosi bene terzo, quarto e quinto round di un match accattivante, prima di concludere ancora sull'orlo del KO nell'ultimo round. Il pareggio decretato dai giudici era quindi lo specchio fedele del match. A chiudere il contorno, l'italo-albanese Orial Kolaj rientrava dopo quasi due anni di assenza andando a nozze contro il longilineo georgiano Beroshivili, uomo che da subito ha sofferto il massiccio lavoro alla figura di Kolaj, poggiando un ginocchio a terra nella prima frazione e non riuscendo più a risollevarsi nella seconda.

Nell'attesa del match principale, in una serata fresca appena minacciata da un cielo color ruggine, le tribune del Centrale regalavano un buon colpo d'occhio con poco meno di 3.000 persone presenti e un parterre tutto esaurito. Lo studio televisivo composto da personaggi noti ma "inediti" per il pugilato portava avanti la presentazione sul grande palco montato per eventi estivi all'interno dell'impianto. L'incontro sarebbe iniziato alle 23:20 circa, dopo gli inni nazionali di Ucraina e Italia. Arbitro il Sig. Giuseppe Quartarone. Di Viktor Polyakov si conosceva poco. La buona prima parte della carriera negli USA – nella quale aveva battuto anche un collaudatore di livello come Derrick Findley, abituato a confrontarsi con i campioni – si era interrotta di colpo. Il suo promoter di quel periodo, Jerry Alfano di Chicago, ci ha riferito in proposito che "nessuno capì quale fosse realmente il problema. Una mattina Viktor doveva presentarsi a fare il peso e invece sparì. Mandammo qualcuno a cercarlo e ci venne detto che era salito frettolosamente su un aereo per l'Ucraina. Tornò qualche anno dopo, gli facemmo fare un altro paio di match e sparì nuovamente. E' un ragazzo tosto e stava migliorando, ma sicuramente a quel tempo portava delle serie vicissitudini personali". La carriera pugilistica di Viktor Polyakov è ripresa solo nel 2017, con tre match prima della trasferta estiva romana. Una sconfitta dubbia e due vittorie, l'ultima contro il discreto tecnico mancino Dariusz Sek, superato in Polonia in 8 round. Seppure con le dovute misure, era quindi un'incognita da valutare. Più basso del nostro ma con un'impostazione in guardia alta e schiena dritta, ha da subito fatto sentire a De Carolis un velenoso lavoro al corpo. In particolare con il montante sinistro, colpo secco, doppiato egregiamente. Il romano sembrava dapprima attendere; non riusciva a sbloccarsi, cercava un "tempo" dei colpi senza però trovarlo, caricando singoli fendenti che venivano letti bene dall'avversario. Con il passare delle riprese, la confusione in De Carolis è aumentata, frutto forse dei tanti pensieri, delle responsabilità della serata, dei troppi ragionamenti

Shelev un osso duro per Ranaldi: Kolaj travolgente: Di Luisa vittorioso: Gurguliani supera Bassi.

tecnici e tattici che si sovrapponevano nella sua mente per capire come venirne fuori. L'ucraino ha continuato a boxare in scioltezza, sprecando pochissimi colpi e terminando sempre la sua azione con un movimento difensivo che impedisse al romano di mettere a segno una replica. Anche il "mestiere" nelle fasi ravvicinate non è mancato a Polyakov, tuttavia senza mai eccedere. Il ragazzo di Mazzano Romano appariva fisicamente scarico e senza risposte efficaci. La vittoria dell'ospite, per il vacante WBA Internazionale, è parsa chiara, ma è stato questo il momento in cui è arrivata la nota positiva. Polyakov ha danzato brevemente per il ring, inchinandosi e chiedendo al pubblico un applauso che è arrivato silenzioso ma puntuale, colmo di rispetto sportivo quanto di rammarico. Una prova di maturità del pubblico del Centrale della quale si sentiva il bisogno tra gli appassionati di boxe. Il resto è solo amarezza, dispiacere. Un treno che sembrava in partenza per una destinazione difficile, forse impossibile, come quella di ospitare presto un titolo "mondiale" a Roma, ma che purtroppo ha interrotto la sua corsa alla prima tappa. Ci sarà da ragionare e capire per il quasi 33enne della Team Boxe Roma XI, come ammesso dal suo stesso allenatore Italo Mattioli ancora a caldo, nel pieno della notte estiva romana. Le belle imprese sportive che nel 2016 hanno riacceso nei tifosi italiani una passione spesso sopita nessuno potrà mai cancellarle. Ma come sempre, ripetersi e confermarsi è il passo più difficile, in particolar modo con una pesante carriera alle spalle. Servirà un altro grande scatto di orgoglio, caparbietà e determinazione – le stesse doti che da sempre hanno contraddistinto il suo pugilato. ■

Finale thrilling al barrage

Il Kazakistan beffa Cuba e vince la WSB 2017

Per gli asiatici è il terzo successo.

di **GIULIANO ORLANDO** *ph* **AIBA**

Astana, 15 luglio 2017 - Il Kazakistan si conferma la bestia nera dei Domadores cubani,cogliendo la settima edizione delle WSB sul ring amico di Astana, dopo una battaglia equilibratissima, svoltasi punto a punto. Edizione dove l'Italia si è fermata ai quarti, cedendo alla Colombia, risultata la sorpresa del torneo quale debuttante, capace di battere i cubani sia pure in casa nelle qualificazioni. Cuba ha portato in Kazakistan il meglio di cui disponeva, e non era certo poco, ma non è bastato. Gli Arlans locali, si sono affidati al gruppo che ha condotto tutto il torneo, in particolare Zhussupov (49), Suleimanov (56), Safiullin (60) e Shymberganov (69) impostisi sui quotati e titolati Argilagos, bronzo a Rio, Ibanez campione nazionale, Alvarez 3° a Rio e Iglesias oro a Londra e bronzo a Rio. Il quinto successo locale arriva a sorpresa col +91 Bukayev, neo campione kazako, vincitore del più esperto Toirac, qualche anno addietro indicato, a torto, quale nuovo Stevenson. I caraibici hanno centrato la posta con Veitia su Sattibayev (52), Cruz su Mizhitov (64) di misura, l'oro olimpico nei medi, Lopez su Amankul, l'altro oro La Cruz (81) su Rysbek e il bronzo Savon (91) su Pinchuk. A quel punto la situazione vedeva le due squadre in perfetta parità e l'esito era legato al tie break, come già accaduto nel 2013 tra il Kazakistan e l'Ucraina e anche nel 2014 con la lotta tra gli azeri e la debuttante Cuba, che in quell'occasione centrò il bersaglio al primo colpo. Stavolta Cuba è tornata a casa senza il trofeo, avendo perduto il match del barrage, nei 52 kg. dove il locale Olzhas Bauniyazov, terzo ai recenti campionati nazionali, battuto in semifinale dal quotato Izekulov giunto primo, ha sconfitto in maniera abbastanza netta Frank Saldivar, fenomeno fino a 18 anni, argento tra gli youth nel 2014, battuto in finale da Argilagos, bronzo agli assoluti 2014, argento nel 2015 e 2016, superato da Veitia, ha confermato il destino di eterno secondo. Incapace di imporsi sul meno quotato kazako, che ha fatto dell'irruenza l'arma vincente, sostenuto dal tifo decisamente rumoroso degli spettatori. A Cuba, la sconfitta è andata di traverso, sollevando nella "prensa" critiche piuttosto pesanti. L'isola degli Stevenson e dei Savon, dei Balado e di tantissimi altri campioni, anche se ufficialmente ha aperto al professionismo, in realtà è rimasta sempre chiusa nella sua torre ideologica, come nel caso della boxe femminile, mai riconosciuta, incapace colpevolmente di creare una lega professionistica che porterebbe ossigeno, ovvero soldi e darebbe modo ai tanti giovani di poter scegliere il loro futuro sul ring. I dirigenti restano legati a principi obsoleti, giustificati dalle vittorie che comunque arrivano, sia pure in misura molto minore che in passato. I vari Iglesias, La Cruz ed Erislandy Savon, chiudono la porta ai più giovani talenti, che non hanno sbocchi e quindi esauriscono nel nulla le speranze di successi a livello internazionale. Per farsi largo debbono battere avversari molto più esperti. Qualcuno ci riesce come il medio Lopez, come Ramirez e Alvarez, come Veitia o Argilagos, ma per uno che la spunta, decine di altri restano nell'anonimato. Basta scorrere i nomi dei vincitori dei campionati youth per capire. La federazione cubana o chi per essa decide, vivacchia in un dorato e indolente immobilismo. Lontana dall'idea che il professionismo sarebbe una risorsa importante. Senza rendersi conto che l'egemonia continua ma sempre più risicata. Le seconda sconfitta col Kazkistan ne è la riprova e non sarà l'ultima.

L'AIBA sta lavorando all'ottava edizione, consapevole che la manifestazione è di sicuro richiamo, ma anche di eccessivi costi. Non si dimentichi che nel 2017 a fronte di una new entry, la Colombia e due ritorni: Italia e Francia, hanno declinato l'invito Azerbajan, Messico, Usa, Portorico, Ucraina, Polonia e Algeria, ben sette nazioni. I conti così non tornano ed è un peccato. Perché non provare la formula dei continenti, per una finale conclusiva, evitando viaggi assurdi, in una sede unica?. Le nuove norme aprono ai professionisti, in alcuni casi come per l'Italia, usufruiti con successo. Al momento purtroppo una risorsa ancora limitata. Quello che manca è un'emittente forte, intesa come ritorno economico e sponsor reali. Questi gli handicap più pesanti . Con la speranza che ai vertici AIBA, idee come quelle dell'APB, non vengano ripetute mai più. L'ente mondiale ha compiti importati a tutti i livelli, partendo dalla promozione della boxe a livello globale, aiutando i paesi meno abbienti a crescere con lo sport. Tornando alle WSB, ora il Kazakistan è leader delle vincitrici con tre vittorie, segue Cuba con due, Italia e Francia con una. Cuba dal suo ingresso nella manifestazione nel 2014, ha sempre disputato la finale. Vincendo nel 2014 e 2016 a spese dell'Azerbajan e della Gran Bretagna, mentre nel 2015 e quest'anno il Kazakistan l'ha sempre castigata. ■

Tricolore dei welter

Dario Morello domina Tobia Loriga a Milano

Il giovane calabrese offre una prestazione di alto livello.

di **GIULIANO ORLANDO**

Bergamo, 23 luglio 2017 - "E adesso viene il bello, sono pronto anche per il sogno americano. Il tricolore è il primo passo, a completamento di una carriera iniziata a 14 anni, vincendo il titolo italiano in tutte le categorie giovanili. Questa successiva fase nei professionisti è l'anello conclusivo, oltre che il biglietto da visita per uscire dai confini nazionali". Parole di Dario Morello, calabrese di Cetraro nel cosentino, dove ha mosso i primi passi, guidato da papà Ercole che da anni porta avanti il verbo pugilistico con dedizione ed etica professionale. Che il figlio Dario avesse il tocco in più lo capì subito. Dall'esordio di quel 22 luglio 2007 a 14 anni, passando dagli schoolboy fino agli elite, anno dopo anno, il titolo nazionale risulta una costante. L'ultimo agli assoluti di Roma, nel 2012 a 19 anni. Quando nel 2015 a 22 anni, debutta nei pro, si mette alle spalle oltre 120 incontri da dilettante con l'esperienza della maglia azzurra per diverse stagioni. Al nono impegno da prize figther, sul ring del Palabadminton a Milano, coglie il tricolore welter a spese del corregionale Tobia Loriga (29-8-2) con una sicurezza degna di un veterano. Non solo la differenza d'età tra i due, ben 16 primavere in più per il crotonese, la cui attività professionistica scatta dal 2003, a scavare un solco invalicabile, ma anche la considerazione che Morello sta imboccando la giusta strada per arfrivare a quella europea. Un confronto dagli alti contenuti tecnici e molto spettacolare, condotto per dieci round da un Morello ispirato, padrone del ring. Veloce di gambe e braccia, ambidestro e dai colpi pesanti, repertorio vario e ottima tenuta, considerato che era la prima volta che combatteva sui 10 tempi. Il maestro Caloi di Bergamo ha svolto un ottimo lavoro di preparazione. Tenendo presente che il match doveva svolgersi in maggio. Il rinvio non ha creato problemi al pugile. I numerosi tifosi giunti dalla bergamasca, oltre al numeroso pubblico accorso, nonostante il caldo soffocante, si sono divertiti e non poco. Tobia Loriga lo scorso marzo, davanti al pubblico di casa, tornava in possesso del titolo italiano, che aveva detenuto brevemente nel 2008, superando con un pizzico di buona sorte il detentore, lombardo Michele Esposito (9-3-1) costretto allo stop per ferita al quinto round. Due giudici su tre vedono Loriga avanti e il tricolore si ferma a Crotone. Un lampo nel buio o quasi, dopo le trasferte in Ucraina, Inghilterra, Francia e Canada concluse con altrettante sconfitte sia pure dignitose. A Milano la prima difesa e la constatazione che Dario Morello risulta un confine invalicabile. "Sono contento di aver lasciato il titolo ad un pugile di valore oltre che essere calabrese come me. Oggi Dario è in piena ascesa ed io ho sono arrivato al deposito. Dopo 13 anni di professionismo mi pare giusto appendere i guantoni al chiodo, senza per questo lasciare il mondo del ring, un amore che non finirà mai".

Quale futuro per il neo campione? "Il mio manager Mario Loreni, che gode della mia fiducia totale, ha un'opzione per gli USA, sotto la gestione di Evander Holyfield, un ex grande campione nei massimi. Situazione che interessa anche gli amici Turchi, Obbadi e la Trovato. La cosa mi interessa eccome, ma senza fretta. Penso di difendere un paio di volte il titolo a cominciare da Michele Esposito, che stimo ma non temo. Dopo il tricolore i traguardi debbono andare oltre l'Italia, ma senza esagerare. Ho solo nove match da pro, debbo fare altre esperienze, farmi le ossa per usare un termine concreto. Da anni vivo a Bergamo, dove mi trovo molto bene. A Brembate, ho uno studio dove svolgo il ruolo di preparatore per atleti e persone che chiedono di migliorare il proprio fisico. Mi alleno molto bene nella palestra di Caloi, nel centro di Bergamo, quindi ho l'autonomia necessaria per svolgere nel modo migliore la boxe. Negli ultimi tempi da dilettante, mi rendevo conto che i tre round non mi premiavano come avrei meritato. A questo va aggiunto il salto dalle macchinette che imponevano un tipo di pugilato particolare al ritorno col cartellino, ragion per cui, non sapevamo più come boxare. Mi chiedo se l'AIBA si sia mai resa conto di quanto il pugile abbia pagato sulla propria pelle i cambiamenti fatti a tavolino".

Nella serata milanese, si è rivisto il cruiser Endri Spahiu (5), fermo da un anno, matrimonio e altro, facile vincitore del ceco Jiri Svacina (12-25) mestierante sulla soglia dei 40 anni, collaudatore a tutto campo. Dall'esordio nel 2004, ha affrontato parecchi italiani, ricordiamo Rosi, Spada, Cicchello, Sanavia, Rossitto fino a Turchi. Il match non ha toccato mai toni drammatici, visto che Spahiu era in fase di rodaggio e Svacina è abilissimo ad evitare danni. Vedremo più avanti quali traguardi si pone il giovanotto nato a Durres in Albania, in Italia da oltre vent'anni e bresciano a tutto tondo, come il fratello Alessio, presto pro anche lui.

Che Vissia Trovato abbia temperamento non ci sono mai stati dubbi. La milanese dalle molteplici attività, dalla musica al canto fino alla

boxe, l'ultimo ma non ultimo come passione, ha confermato che a 38 anni, si possa sognare in grande. La ventenne magiara Klopatra Tolnai, dal record dignitoso di 12+11-1=, è stata un fuscello, sbattuta da un angolo all'altro nei pochi minuti che la Trovato le ha concesso. La furia dell'italiana si è placata dopo due conteggi con l'arbitro che decretava lo stop, mentre la Tolnai cercava si rimettersi in piedi, la faccia congestionata e segnata dai colpi. Pure per lei, che si allena sotto la guida del maestro Farace, compagno anche nella vita, la possibilità di trovare negli Usa l'opportunità per realizzare il sogno sportivo: battersi per il mondiale. "Non rifiuto nessuna, basta avere il tempo per allenarmi bene e sarà il ring a decidere chi vale il titolo iridato. In America ci sono già stata nel 2012, ancora dilettante, soggiornando per un mese a New York nello storico Gleason a Brooklyn. Ho fatto i guanti allenandomi con la Heather Hardy, una che negli USA va ancora alla grande, imbattuta dopo 20 incontri".

Nel frattempo prosegue nella sua attività artistica, esibendosi in Svizzera come mezzo soprano, specializzata nel jazz, senza perdere di vista la trattativa che Mario Loreni sta perfezionando, con vista in America.

Mario Loreni col figlio Graziano primo collaboratore, sta mettendo assieme nuove leve di ottima qualità. Dario Morello è l'ultimo della serie e a 24 anni, rappresenta una new entry importante. Come giovani sono Mohamed Obbadi e Fabio Turchi e fra non molto potrebbe dire la sua anche Luca Capuano, il supermedio brindisino che sembra crescere bene e prendersi quello che non ha raccolto nei dilettanti. Per un'Italia che deve riempire un vuoto preoccupante di ricambio, il manager bresciano sta facendo gli straordinari. ■

E' diventato campione Internazionale IBF

Gianluca Ceglia tutto casa e ring

I programmi futuri.

di **REMO D'ACIERNO**

San Valentino Tornio
5 settembre 2017

Nella Valle del Sarno, il fiume che circoscrive San Valentino Torio, alle prime luci dell'alba non è solo luogo di lavoro per tanti contadini. C'è anche un atleta, in tuta, cappuccio alzato che ogni mattina corre sul lungo fiume. I contadini, anche molti extracomunitari lo conoscono bene, lo salutano e lo incitano. Gianluca Ceglia ringrazia, sorride, ricambia i saluti e continua la sua corsa mattutina.

"E la mia gente, laboriosa e sincera. Il primo incontro della mia giornata di allenamento. Preferisco incominciare così, lungo il mio fiume, dodici chilometri tra andata e ritorno sulle due sponde del Fiume Sarno che finalmente sta tornado normale, meno inquinato anche in questo lo sport è servito".

Gianluca è fresco campione internazionale IBF dei pesi leggeri, la corona l'ha conquistata a giugno scorso contro lo spagnolo Eloy Iglesias (17-4-2) nella sua San Valentino Torio davanti alla sua gente. Tra gli eventi trasmessi da SporItalia in accordo con la FPI è stato quello più seguito nell'ultimo anno con circa 260.000 spettatori.

"E' stata una bellissima soddisfazione davanti alla mia gente e soprattutto ai miei allievi. Ma non mi adagio su questa vittoria è solo una tappa della mia carriera. Ho 27 anni ed appena otto da professionista, sono convinto di poter dire ancora molto nel mio magico mondo del pugilato. Un pugilato che ho scelto a tempo pieno che è parte integrante della mia vita".

Del resto lei è diventato professionista a soli 19 anni. Come mai questa scelta?

"Tutto nacque un pomeriggio nella mia prima ed unica palestra formativa, la Boxe Vesuviana. Da dilettante avevo un discreto numero di vittorie, qualche successo importante e soprattutto diverse convocazioni in nazionale. Poi mi avvicinarono il maestro Lucio Zurlo e suo figlio Biagio. Mi dissero che per temperamento ero più portato al professionismo. Ricordo le parole del maestro Lucio – La vuoi affrontare questa nuova sfida? - Dissi subito di si ed a 19 anni avevo già svestito la canotta. Fu un passo importante perché dopo i primi incontri capii che il pugilato sarebbe stato la mia strada. Mi definisco un pugile a tempo pieno".

Che intende per pugile a tempo pieno?

"Dopo la famiglia c'è il pugilato. La mia giornata tipo infatti comincia all'alba con la consueta corsa. Poi vado nella mia palestra qui a San Valentino, preparo i programmi della giornata dei miei atleti. Torno a casa pranzo, sto un poco con mia moglie e mio figlio e quindi alle 15 al massimo alle 15,30 vado alla Boxe Vesuviana per i miei allenamenti. Finisco intorno alle 18 e mezzora dopo sono con i miei atleti per le sedute di allenamento. Se questo non significa vivere di pugilato e per il pugilato, non so cosa altro devo fare".

Non solo un campione, ma anche un tecnico Gianluca Ceglia?

"La Boxe San Valentino è una palestra di pugilato che ho impiantato qui a nella mia mia cittadina, a San Valentino Torio. Da un paio di anni raccolgo con soddisfazione anche qualche risultato a livello agonistico. Ho un atleta "Elite" Sabatino Sirica 60 kg, che nel 2016 è stato campione italiano senior, ha già preso parte agli assoluti di Bergamo e quest'anno tenterà di qualificarsi per quelli di Gorizia. Nel gruppo agonistico ho anche altri due senior, Michele Castaldo e Domenico Nunziata 60 kg. Senza dimenticare il giovanissimo Giuseppe Vitolo 50 kg, 14 anni schooolboys già nel giro delle nazionali giovanili. Poi ci sono altri giovani atleti pronti al debutto agonistico".

Il momento esaltante della sua giovane carriera...

"A 27 anni e con 17 incontri disputati non posso permettermi certo di vivere di ricordi belli. Credo di avere tanta strada ancora davanti a me, quindi, come credo sia logico nella vita di un pugile, si deve ripartire dall'ultimo match. Anche se ho una voglia matta di rivincita..."

In che senso?

"E' un match che mi fa ancora arrabbiare tanto. Quello contro lo svedese naturalizzato inglese, Anthony Yigit, lo incontrai tre anni fa, un match durissimo che stavo interpretando molto bene. All'ottava ripresa l'arbitro mi fermò perché a suo dire avevo un occhio chiuso. Indubbiamente i colpi così come li avevo dati li avevo presi. Ma penso che potevo continuare. Oggi Yigit è passato nei super leggeri, è diventato campione d'Europa, ma una rivincita

non mi dispiacerebbe. Chissà".

Dopo il titolo internazionale, Gianluca Ceglia che programmi ha?

"Ho iniziato a lavorare in maniera più intensa perché il mio manager Mario Loreni mi ha prospettato l'idea di una sfida per la comunità europea. Da domani andrò anche a fare qualche seduta di guanti dal mio amico fraterno Carmine Tommasone e vediamo di risalire al più presto sul ring per un titolo prestigioso".

Il tempo per la pausa è finito, Gianluca riconsegna il piccolo Antonio, di dieci mesi, alla moglie Cristiana , prende il borsone ed il pomeriggio del pugile inizia alla bBoxe Vesuviana.

In bocca al lupo Gianluca. ■

In apertura di articolo: la locandina dell'incontro; l'esultanza di Gianluca Ceglie; Gianluca Ceglia con la Cintura di campione Italiano con Irma Testa e Finiello Foto di Nando Di Felice.

Mondiali Elite ad Amburgo

Italia poco fortunata ma non deludente

Cuba dirompente, Uzbekistan e Kazakistan le antagoniste.

dall'inviato speciale
GIULIANO ORLANDO
ph **MARCELLO GIULIETTI**

AMBURGO. A giudizio unanime, il mondiale ospitato nell'antica città tedesca, che si affaccia sul Mare del Nord, la più ricca della Germania, con un reddito pro capite quasi doppio della media europea, grazie al contributo derivato dal porto, terzo in Europa dopo Rotterdam e Anversa, ha offerto una delle edizioni di più alto valore tecnico e spettacolare in assoluto. Al via, 243 atleti in rappresentanza di 75 nazioni. Tra il primo suono del gong alla Sporthalle del 25 agosto, che ha visto il minimosca portoricano Collazo battere il bielorusso Karmilchyk e l'ultimo, scoccato il 2 settembre che assegnava l'oro dei giganti tra l'azero-russo Majidov e il kazako Kunkabayev, si sono disputati 233 incontri, con una componente agonistica alta, espressione di un pugilato molto vicina al professionismo. In prima fila le nazioni dell'ex impero sovietico, con Uzbekistan, Kazakistan e Azerbajan oltre a Cuba. La squadra caraibica ha saputo trasformare pugili-ballerini in soggetti capaci di mostrare abilità tecnica e consistenza atletica. I tecnici, sono facilitati da una base di alta qualità come nessun'altra nazione e dal fatto che il professionismo, legalizzato sul piano normativo, manca dei presupposti per nascere, quindi non esiste. Cuba è la nazione che in rapporto alla popolazione (meno di 21 milioni e mezzo) ha la media più alta come praticanti della noble art, vicino ai 23.000 iscritti. Particolarmente dotati per la boxe possedendo velocità ed esplosività muscolare, godono di una programmazione che inizia a 8 anni e già a 10 iniziano a disputare tornei, ramificati nelle 16 province. La federazione segue l'evoluzione dei giovani, convocandoli per stage di aggiornamento tecnico. L'aspetto negativo riguarda il grande numero di ottimi atleti che si esauriscono senza potersi valorizzare fuori Cuba, situazione ben diversa se potessero diventare professionisti, creando un mercato alternativo utile anche al bilancio dello stato. La forza del Kazakistan e dell'Uzbekistan deriva dalla popolarità della disciplina, che ha precedenti fin dai tempi dell'Urss, oltre al sostegno dei rispettivi governi che vedono nella boxe un veicolo promozionale importante. Diversa la situazione della Russia che mantiene il maggior numero di praticanti, oscillante tra i 150.000 affiliati, tanti anche se lontani dagli anni '60 e '70, quando l'Urss contava su 450.000 atleti, che inglobavano le 15 Repubbliche, diventate indipendenti dal 1991. Altri tempi, ma non è solo quello. La Russia, importante sul piano politico, non riesce a sfruttare al meglio il materiale umano disponibile. Colpa in particolare della scarsa collaborazione tra le varie Repubbliche verso il centro federale di Mosca, dove vengono fatte le scelte sia dei tecnici che dei pugili. Potremmo definirla politica centralistica. Unico appuntamento dove si possono osservare i migliori, restano gli assoluti e i vari campionati per età. La Russia allestisce gli under 16, 18, 20, 22 fino agli elite; oltre agli schoolboy, juniores e youth, studenteschi e universitari, dove dominano sia a livello continentale che mondiale. Mentre da anni fatica a compiere il salto di qualità non potendo coordinare la situazione generale. Emblematico il caso del massimo russo Majidov, nato nel Dagestan il 27 settembre 1986. Sembra in fase declinante, anche se vince i Giochi Islamici, ma si ferma ai quarti agli europei di Karkhiv in Ucraina, contro il giovane francese Aboudou. Ad Amburgo, oltre a prendersi la rivincita sul francese, festeggia i 31 anni, cogliendo il terzo oro mondiale. Mica male per un gigante che la Russia, nove anni fa, aveva ritenuto non interessante per la propria nazionale. Diverso il metodo di Cuba, che il ricambio lo gestisce con molta prudenza. Ci riferiamo al massimo Erislandy Savon, incerto cugino del grande Felix, che al quinto tentativo, conquista l'oro iridato, superando in modo più netto di quanto dica il 3-2, il russo Tishchenko. L'esempio di Savon è emblematico di quanto tempo sia necessario, (otto anni), per arrivare a certi traguardi. In Italia un'attesa del genere sarebbe impensabile, i soliti critici di professione, lo avrebbero messo in un angolo, come un campione mancato. Invece Cuba, che ha ricambi a go-go, non solo lo festeggia per il mondiale, ma lo proporrà per Tokyo 2020, nonostante abbia fallito a Londra e Rio. Vincere cinque ori ai mondiali è sempre una bella impresa, anche per Cuba, quota che mancava dal 2001 a Belfast nell'Irlanda del Nord, quando salì per sette volte sul podio più alto e due volte su quello più basso, una vendemmia non più ripetuta, anche se il record caraibico risale al 1993 a Tampere in Finlandia con otto ori e tre bronzi delle allora dodici categorie riconosciute. Ad Amburgo i sette finalisti hanno meritato applausi. Non solo i vincitori, ma pure Estrada che ha fallito il poker e Iglesias il meno giovane, 29 anni, che ha mancato il bis. Unica eccezione De La Cruz, che pur conquistando il quarto oro iridato nei mediomassimi, ha ricevuto più fischi che consensi. Giustificati, a parere personale. L'America ha tenuto alto il vessillo di continente più premiato grazie anche al contributo degli USA, presentatasi con 5 pugili molto giovani, tre dei quali a medaglia, oltre a quelle di Colombia ed Ecuador. L'Asia presentatasi con giustificate ambizioni, dopo le medaglie olimpiche dell'Uzbekistan (3 ori, due argenti e 2 bronzi) e del Kazakistan (1 oro, 2 argenti e 1 bronzo), - oltre ai podi di Cina e Mongolia - ha raccolto forse meno del previsto. Un solo oro per Uzbekistan e Kazakistan, con 6 semifinalisti ciascuna, bronzo a India, Korea del Sud e Mongolia. Ugualmente la forza d'assieme delle due squadre resta impressionante e gli argenti degli uzbeki Dusmatov (49), Latipov (52), Kholdarov (64), come quelli dei kazaki Amankul (75) e Kunkabayev (+91) sono assai vicini all'oro. L'Europa, che il presidente Franco Falcinelli gestisce con grande diligenza organizzativa, creando la continuità del calendario, alla base dell'ampliamento dei

valori, ha dimostrato il proprio valore, riuscendo a mantenersi ai vertici grazie alle 9 nazioni arrivate a medaglia. Nonostante il rendimento russo inferiore alle attese: due medaglie, nessuna d'oro. Oltre alla Francia, premiata col leggero Oumiha, sul podio più alto l'Azerbajan di cui abbiamo già detto. E' tornata all'oro l'Ucraina col medio Khyzhniak, pugile spettacolare al quale è stato assegnato il premio di migliore atleta. Frutto di una nazione che ha prodotto campioni come i fratelli Vitali e Wladimir Klitschko, Lomachenko e Usyk. Per l'Europa, sul podio pure Inghilterra, Armenia, Georgia, Irlanda e Germania. L'Oceania con l'Australia e l'Africa col Cameron si sono accontentate di un bronzo a testa. Dei sei campioni 2015 presenti si sono confermati i soli cubani Argilagos (49) e De La Cruz (81). Non qualificato Mamishzada (Aze. 52), battuto in finale Alvarez Estrada (Cub. 60); eliminato negli ottavi il russo Dunaytsev (64) da Rojas (Usa) 19 anni, giunto al bronzo, stessa sorte per il medio Lopez (Cuba) oro di Rio, superfavorito, superato dal kazako Amankul (20 anni) di misura ma giustamente, come il russo Thishchenko (91) in finale da Savon. Mentre Conlan (Irl) nei 56, Rabii (Marocco) nei 69 e Yoka (Fra) +91 sono passati professionisti.

Il discorso dei verdetti non riguarda solo l'Italia, numerosi i 3-2, che non sono sempre il segno dell'equilibrio, ad Amburgo spesso hanno ribaltato la situazione. Tanto per essere chiari, l'oro dei 49 kg. a parere personale l'aveva meritato in modo netto l'uzbeko Dusmatov, oro di Rio che dopo i Giochi aveva firmato un contratto da professionista, per poi ripensarci, convinto di poter concludere la carriera anche col trofeo iridato. Per il pubblico lo aveva conquistato, ma 3 giudici su 5 erano di parere diverso. Cancellando il sogno del piccolo Hasanboy. Altri match non hanno trovato il parere del pubblico che è il miglior giudice. Inoltre sono aumentate le ferite, un segnale non positivo e anche in questo caso l'arbitro ha il compito di avvisare i pugili,per evitare i danni. Nella semifinale tra La Cruz e Mina dell'Ecuador, i due pugili si sono praticamente evitati, per molti secondi nessuno dei due accennava a colpire, match inguardabile che l'arbitro uzbeko Khamidov ha lasciato correre senza mai intervenire. In

Da sinistra a destra, Guido Vianello, Federico Serra, Manuel Cappai, Salvatore Cavallaro, Valentino Manfredonia, Vincenzo Mangiacapre e Raffaele Di Serio.

realtà un richiamo anzi due li ha dati. In contemporanea a match finito! Incredibile ma vero. Il prossimo appuntamento iridato è stato indicato a Sochi in Russia, città turistica sul Mar Nero, che ha ospitato i Giochi invernali 2014. L'augurio sia un mondiale all'altezza delle aspettative, alla vigilia dei Giochi di Tokyo 2020.

Itaboxing

Veniamo all'Italia, giunta con sette atleti, nessuno sul podio, come avvenne a Doha 2015. Nessun passo avanti, stando al risultato. Invece non è così. Nonostante il veleno riversato dal sito creato all'epoca di Franco Falcinelli, allora presidente FPI, e poi diventato proprietà di un privato. A Doha, guidati da Lello Bergamasco, i nostri ragazzi, Picardi, Maietta, Valentino, Mangiacapre e Cavallaro uscirono per inferiorità reale, quindi senza appello. Ad Amburgo, agli ordini di un altro tecnico, Emanuele Renzini, dei nostri sette titolari, almeno tre (Cappai, Di Serio e Vianello), sono stati eliminati col dubbio non lontano dalla realtà che i giudici avessero preso un granchio, più o meno deliberatamente. Sia chiaro, il ct. sapeva perfettamente che il materiale trovato era quello lasciato da Rio 2016 e trovato per gli europei di Braila U22 e Karkhiv elite. Dove, per chi ha voluto scientemente ignorarlo, l'Italia ha raccolto tre bronzi agli U22 e due in Ucraina. Renzini è un tecnico di ottima qualità, sicuramente perfezionabile, vista l'età, ma non è S. Francesco anche se vive vicino ad Assisi, che aveva dimestichezza con i miracoli. Per questo ad Amburgo il rendimento dell'Italia è stato nella norma, senza quel pizzico di buona sorte che spesso determina l'accesso al podio. Definire il sorteggio arcigno è un eufemismo. Ci documenta in proposito Renzini, che di questo mondiale traccia il cammino degli azzurri: "Il minimosca Serra, è uscito subito ad opera dell'indiano Amit, pagando anche l'emozione del debutto. Nei 52 kg. l'altro sardo Cappai, inizia vincendo per WO ai danni di un venezuelano, supera l'ucraino Zamotaev, bronzo europeo e conduce il confronto con Galanov nelle prime due riprese, dove il russo subisce un richiamo per testa bassa. A quel punto ci sono almeno tre punti per Cappai, che sia pure di poco perde il terzo round, condizionato dall'infortunio alla mano destra, come confermeranno gli esami medici dopo il match. Il 5-0 dei giudici per Galanov mi lascia allibito. Il bello della faccenda è che in semifinale Galanov disputa un match perfetto contro Veitia, premiato da un 3-2 che gli toglie quello che gli avevano regalato contro Cappai. Una strana legge che non mi appartiene. Nei 56, Di Serio non avrebbe certo vinto l'oro, ha 20 anni, meno di 40 incontri alle spalle, per cui nessuna ambizione di podio almeno sulla carta. Debutto ottimo contro il coreano Han, poi il dominicano De Los Santos che ha più esperienza e si muove molto, anche se il colpi sono più sberle che pugni. L'azzurro lo tiene a bada molto bene e penso meriti la vittoria. Mi sbaglio: 4-1 a favore dell'americano. Mangiacapre (69) subisce troppo contro il kazako Zhussupov, mancino ventenne molto rapido e furbissimo, capace di rubargli la distanza e il tempo. Il verdetto per ferite reciproche conferma la scarsa preparazione di chi dovrebbe conoscere a memoria i regolamenti, anche quando cambiano. A proposito di sorteggi, il medio Cavallaro dopo aver battuto il magiaro Harcsa, bronzo europeo, trova il campione olimpico e mondiale uscente, il cubano Lopez agli ottavi, neppure il tempo di respirare ed ecco il favorito numero uno. Anche se poi è uscito prima del podio, ma Cavallaro questo non lo sapeva. Ha perduto con onore ai punti. Casualmente due giorni dopo il cubano poco reattivo, perde dal kazako Amankul, stoppato in finale da Khyzhniak, la macchina da guerra ucraina. Manfredonia ha voluto esserci per orgoglio, anche se il ginocchio destro non era certo guarito. L'ha spuntata contro Kaonga dello Zambia, ma non aveva le gambe per sottrarsi all'assalto continuo di Dauhaliavets, il bielorusso che conosce solo la marcia in avanti. Infine Guido Vianello, che mi aveva deluso agli europei, perdendo netto contro Babanin, anche se il verdetto era stato di 3-2. Ad Amburgo ho visto un altro Vianello, più attivo e preciso, con Babanin sempre anticipato, finito in affanno. Quando ha visto il 4-1 per il russo, mi sono sentito triste e impotente contro la realtà azzerata dai giudici. Non ditemi di capire, perché non ci riesco. Se due più due fa quattro, non potrò mai credere faccia tre o cinque. Certo, speravo di portare casa almeno un podio. Non ci sono riuscito, anche se moralmente i nostri ragazzi lo avrebbero meritato. Nella boxe i miracoli non esistono, si cresce poco alla volta sperando che tutto vada bene. Inoltre ci servono contatti con team di valore. Siamo una squadra giovane in ascesa ma ancora molto perfettibile, sotto tutti i punti di vista. Importante dargli il tempo e non bruciarla prima".

Per i sette azzurri due domande sui mondiali: l'aspetto negativo e quello positivo della loro prestazione.

Federico Serra: "Ho faticato a fare il peso e questo mi ha condizionato nel rendimento. Inoltre mi manca l'esperienza. Quando leggo che Argilagos, 20 anni, campione del mondo, ha disputato oltre 100 incontri, mi sento un novizio. Ho letto che a Tokyo non ci saranno i minimosca. In tal caso passo professionista. La parte positiva è aver capito che non ci sono rivali insuperabili. Comunque una stagione decisamente positiva. Solo due stagioni addietro ero sconosciuto, adesso ho messo alle spalle europei e mondiali, oltre a due tricolori".

Manuel Cappai: "L'amarezza di aver subito una sconfitta ingiusta contro Galanov che mi avrebbe dato la medaglia. Ho rivisto tante volte il match ed ogni volta è aumentata la convinzione della vittoria. La parte buona è stata la condizione raggiunta, veramente perfetta, grazie all'apporto della ELAV, la società di ricerca per la preparazione atletica. Peccato non aver avuto sparring di qualità, una lacuna che ci ha penalizzato e non poco".

Raffaele Di Serio: "Ho pagato una preparazione affrettata, per un impegno importante. Inoltre, perdere non piace a nessuno. Se poi la sconfitta arriva quando ritieni di aver vinto è ancora più amara. Per fortuna sono giovane e il futuro dovrebbe sorridermi. Essere entrato in nazionale tra gli elite è una soddisfazione enorme. Debbo crescere anche mentalmente e capire che adesso la boxe non è più un gioco, ma un lavoro serio e impegnativo".

Vincenzo Mangiacapre: "Preparare il mondiale senza sparring adeguati significa rendere il 50% in meno. Infatti ho pagato sul ring questa

situazione. Atleticamente stavo molto bene, dando atto alla Elav che ci ha messo a disposizione attrezzature all'avanguardia e personale preparato. Ho fatto comunque esperienza e potrebbe servirmi nel caso di un passaggio al professionismo. Sono sul mercato. Se arriva una proposta interessante, eccomi pronto".

Salvatore Cavallaro: "Anche se ho conquistato il bronzo europeo in una categoria dove i campioni sono di altissimo livello, non mi sento soddisfatto. Contro Lopez ho subito un gancio destro al viso che mi condizionato per tutto il match. Sui sorteggi non discuto, ma poteva andare meglio. Per migliorare la qualità devi allenarti con sparring più bravi di te. Ci servono stage all'estero più dei tornei, dove se perdi finisce l'avventura. Punto a Tokyo e poi passerò professionista".

Valentino Manfredonia: "Per come stavo il miracolo è stato essere arrivato a combattere ai mondiali. Sapevo che il ginocchio era ancora instabile, quindi non mi illudevo. Aver vinto un incontro mi ripaga di tutto. Io punto ai Giochi del 2020, sono il traguardo assoluto e per questo lavorerò cercando di fare esperienza a livello internazionale. Sono d'accordo nell'insistere per allenarci con gente forte. Uzbekistan, Kazakistan e anche Cuba dovrebbero essere gli sparring per imparare".

Guido Vianello: "Negativo è stato vedere Manuel sconfitto dai giudici, perché sul ring aveva battuto il russo. Ho ripensato al match contro Babanin. Ero sicuro di averlo battuto, lo sapeva anche l'avversario e quando l'arbitro gli ha alzato il braccio ha tenuto la testa bassa. Queste situazioni fanno male. Ugualmente sono soddisfatto perché a differenza degli europei ho disputato un match intelligente. So di avere margini di miglioramento e questo avverrà con altri confronti importanti. Nel 2015 il tre volte campione del mondo Madijdov, mi ha battuto 2-1, finendo in affanno. Se mi avessero dato la vittoria che meritavo ad Amburgo, forse sarebbe stata una storia diversa".

Interessante il giudizio del medico, al seguito, professor Mario Sturla, sulle ferite e altro. "Torneo molto agonistico che avrebbe richiesto maggiore attenzione degli arbitri, in particolare nell'evitare contatti con le teste, richiamando i pugili in anticipo e non prendere atto, dopo gli scontri. Il medico di servizio deve valutare la situazione in pochi secondi e non soffermarsi a lungo, prima di decidere. Ad Amburgo, addirittura è stata ignorata la decisione di un medico che aveva decretato lo stop definitivo per ferita di un pugile, che ha combattuto il giorno dopo. A questo punto mi chiedo quale sia la funzione del sanitario. Ci sono state molte ferite, un segnale sul quale riflettere. Per quanto riguarda la qualità del torneo, sicuramente di altissimo livello, molto vicino al professionismo, che penso di conoscere bene. Appunto per questo è necessario che l'arbitro abbia una preparazione e cognizione della boxe, non solo approssimativa". ■

Le finali mondiali di Amburgo 2017 nel dettaglio

Kg. 49 (23).

Escono prima dei quarti, clienti di riguardo come il filippino Landon (bronzo 2015), l'inglese Yafai, argento europeo, titolare a Rio, ad opera del colombiano Martinez, argento olimpico e l'ecuadoreno Quipo, presente a Londra e Rio, ad opera di Amit che aveva eliminato il nostro Serra. Con l'indiano accedono tra i primi otto Ibrahim (Ger), Egorov (Rus) e Gankhuyag (Mon), che fermano la loro corsa davanti ad Dusmatov (Uzb), Argilagos (Cub), la sorpresa Yerzhan (Kaz) che elimina Egorov, europeo 2015-2017 e argento iridato 2015 e Martinez (Col). Quartetto di alta qualità. Escono dal gioco della finale il kazako ad opera del cubano, più rapido e preciso, mentre tra il colombiano e l'uzbeko si ripete la finale olimpica. Al termine di un match intenso e spettacolare si ripete il verdetto di Rio, che premia il più consistente asiatico. Tra Argilagos e Dusmatov match lineare col primo che subisce la costante offensiva dell'uzbeko, molto preciso e continuo. Le repliche del cubano sono spettacolari ma discontinue. Tutti si aspettano la vittoria di Dusmatov, ma tre giudici senza ritegno, assegnano l'oro iridato ad Argilagos, che a vent'anni incamera il secondo trionfo mondiale.

Semifinali: **Argilagos** (Cuba) b. Yerzhan (Kaz) 5-0; **Dusmatov** (Uzb) b. Martinez (Col) 5-0. *Finale:* **Argilagos** (Cub) b. Dusmatov (Uzb) 3-2.

Kg. 52 (25).

Assente Mamishada (Aze) oro 2015, il cubano Veitia argento, punta all'oro. Inizia superando il filippino Maamo e il generoso ispano Escobar giunto ai quarti ai danni del locale Touba e dell'israeliano Alaverdian. Per accedere in semifinale trova il maturo russo Galanov, vincitore di Jimenez del Costarica, già presente a Doha e poi del nostro Cappai. Verdetto strano quello che assegna al russo un 5-0 sconcertante. Il match diretto dall'argentino Vilarino è molto combattuto, con due tecniche diverse. Attacca a testa bassa Galanov, lo contra Cappai con spostamenti e rientri. Al secondo tempo Galanov oltre a perdere il round subisce un richiamo. Consapevole di essere sotto, il russo si getta all'attacco con la testa in avanti come un toro. L'arbitro lascia correre e alla fine arriva il 5-0 per Galanov. C'è una spiegazione sotto traccia: la Russia rischia di arrivare con un solo pugile a medaglia e basta un'occhiata per far capire, dove tira il vento. Altrimenti non si spiegherebbero i tre round per Galanov, poi fermato da Veitia in semifinale. Dall'altra parte del girone, avanzano il coreano Kim e Latipov (Uzb), già bronzo (2011) e argento (2013). Il primo elimina Irvine (Irl) e l'indiano Bisht, mentre l'uzbeko ha la meglio su Avila (Col) e su Kim, unico coreano a medaglia. In finale Latipov parte forte e sembra poter coronare il sogno iridato. Solo un'illusione, Veitia aggiusta il tiro e ruba il tempo al rivale che deve accontentarsi del secondo argento. Il cubano, dopo la delusione di Rio, il bronzo (2013) e l'argento (2015) completa trionfalmente il trittico iridato.

Semifinali: **Veitia** (Cub) b. Galanov (Rus) 3-2; **Latipov** (Uzb) b. Kim (Cor. S.) 5-0; *Finale:* **Veitia** (Cub) b. Latipov (Uzb) 5-0).

Kg. 56 (28).

L'eredità lasciata da Conlan (Irl) ha pretendenti vecchi e nuovi. Dei primi fanno parte Bidhuri (Ind) e Yeralyev (Kaz) che parte col colpo in canna, capace di fermare l'uzbeko Akamadaliev, bronzo a Rio e argento uscente. Il kazako ha nel record il bronzo 2013 ad Almaty in casa. Le nuove leve sono l'inglese McGrail del '96, campione d'Europa e Ragan (Usa) vent'anni al primo esame internazionale, solo terzo ai Pamamericani battuto dal cubano Ibanez. Che ritrova ad Amburgo e lo regola netto (4-1). De Los Santos (R. Dom) il vincitore dubbio di Di

Serio, è stoppato da McGrail, che in semifinale impegna allo spasimo il kazako. La finale vede di fronte, l'esperienza dell'asiatico e il talento in erba dell'americano Ragan, dalla boxe elegante e concreta, che non si lascia intimorire e controbatte colpo su colpo. Il 3-2 per Yeralyev ci può stare, anche se non tutti erano d'accordo, compreso lo scrivente. Ma nessuno scandalo, fuori torneo match pari spaccato.

Semifinali: **Yeralyev** (Kaz) b. McGrail (Ing) 4-1; **Ragan** (Usa) b. Bidhuri (Ind) 5-0; *Finale:* **Yeralyev** (Kaz) b. Ragan (Usa) 3-2.

Kg. 60 (25).

Se lo osservi di profilo ti ricorda i ciclisti d'altri tempi. Il francese Oumiha, origini magrebine, ha un naso imponente e due braccia chilometriche che sfrutta sempre meglio. A Rio ha sfiorato l'impresa, fermandosi all'argento di fronte a Conceicao, il beniamino carioca. Sul ring della Sporthalle amburghese, si è impossessato dell'oro, superando il cubano Alvarez Estrada, che puntava al poker iridato, avendo già nel carniere due bronzi (2012-2016) olimpici. Oro meritato, che consente alla Francia di dare continuità al trionfo di Yoka del 2015. Gli altri attori sono stati il georgiano Erasnosyan, argento europeo 2015 e il mongolo di fresco conio Dorrjnyambuu, classe '98, molto forte e veloce di braccia, giunto in semifinale a spese di Ishchenko (Isr), bronzo europeo 20017 e di Cabrera (Ven). Il campione in carica d'Europa, l'ucraino Shestak si ferma ai quarti, stoppato da Oumiha, che in Ucraina aveva battuto tra molti dubbi. Sul podio basso troviamo il georgiano e il mongolo, superati rispettivamente da Estrada e Oumiha. Finale combattuta a distanza, anche se con tattiche diverse. Il cubano cerca la combinazione sopra e sotto, mentre il francese tocca e si sposta, senza mai accettare lo scambio. Il limite di Estrada è l'incapacità di evitare il destro di rimessa del francese, forse monotono, ma terribilmente fruttifero.

Semifinale: **Estrada** (Cuba) b. Erasnosyan (Geo) 5-0; **Oumiha** (Fra) b. Dorjnyambuu; *Finale:* **Oumiha** (Fra) b. Estrada (Cub) 5-0.

Kg. 64 (25).

Quando un azero-cubano, come Lorenzo Sotomayor, plurititolato sia nell'isola che nella nuova patria, argento olimpico in carica, esce al primo turno ad opera dell'egiziano Mohamed e quando il russo Dunaytsev, oro europeo 2015 e mondiale uscente oltre che bronzo olimpico, viene dominato dal ragazzino degli Usa Rojas, scopri che qualcosa sta cambiando. In effetti in rapporto a Doha 215, il podio è nuovo al 100%. Che la finale veda di fronte un uzbeko e un cubano, garantisce una sfida bellissima. Vinta da Gomez Crux, sfoderando scelta di tempo e consistenza nei colpi, su Kholdarov, una delle new entry, più interessanti dei superleggeri. Il caraibico, vincitore ai Panamericani ha finalmente conquistato un trofeo importante nel corso di una carriera esplosa solo nel 2016 vincendo il titolo cubano, dopo diversi tentativi falliti. Bronzo al campione europeo Bachkov armeno e a Rojas che nei quarti supera Mohamed.

Semifinali: K**holdarov** (Uzb) b. Rojas (Usa) 4-1; **Cruz** (Cub) b. Bachkov (Arrm) 5-0. *Finale:* **Cruz** (Cub) b. Kholdaov (Uzb) 5-0.

Kg. 69 (26).

Al dunque, ovvero in finale si sono ritrovate le prime teste di serie. Il cubano Iglesias, che dopo gli ori 2009 (mondiale) e 2012 (olimpico) pur viaggiando sempre ai vertici non è più riuscito a bissare i bersagli ambiti. Ad Amburgo ha trovato un Giyasov semplicemente feroce, nella determinazione di portare all'Uzbekistan il successo che gli altri tre connazionali, avevano fallito. Match di grande impatto, vinto da un Giyasov, argento a Rio, col coltello tra i denti. In questa categoria, pur senza arrivare al podio hanno bene impressionato Randall (Usa), Byamba (Mongolia), Pat McCormak (Ing) argento europeo, battuto in finale dal tedesco del Togo, Baraou, che possiede fiato infinito. Grazie a questa caratteristica ad Amburgo è arrivato in semifinale, superando il mongolo Byamba. Iglesias per l'accesso in finale lo ha tenuto a bada, spendendo tesori di energie. Baraou insensibile ai colpi è sempre andato avanti, mettendo addirittura il cubano in difficoltà nel terzo tempo. Non è da escludere che il faticato successo di Iglesias abbia influito sul rendimento finale. L'altro bronzo l'ha conquistato il kazako Shussupov, ventenne, che dopo la vittoria su Mangiacapre, fonte di polemiche per l'impreparazione di arbitro, giudici e supervisor, si era esibito molto bene con Maestre (Ven) antico bronzo del 2013, impegnando Giyasov, non abbastanza per proseguire.

Semifinali: **Giyasov** (Uzb) b. Zhussupov (Kaz) 5-0; **Iglesias** (Cub) b. Baraou (Ger) 4-1; *Finale:* **Giyasov** (Uzb) b. Iglesias (Cub) 5-0.

Kg. 75 (25)

Secondo i pronostici, il favorito assoluto è il cubano Lopez, dominatore delle ultime due stagioni. Mondiali 2015 e Giochi 2016 lo hanno visto vincere con facilità. Ad Amburgo i fatti, meglio i pugni, hanno raccontato un'altra storia. Dopo aver battuto il nostro Cavallaro, trova disco rosso di fronte al kazako Amankul, che a Tanshkent (Uzb) non aveva impressionato, battuto in semifinale da Madrimov, che avrebbe vinto l'oro del campionato asiatico. Il giovanotto ha poi battuto l'azero Shakhsuvarly, che si era imposto su Vivas (Col) autore dell'eliminazione del russo Khamukov, europeo 2015 ma in fase calante. Sull' altro fronte, impressiona Isley, mancino Usa di 19 anni, che supera Abdin, il migliore degli egiziani, bronzo 2015, titolare a Rio e pure Madrimov (Uzb) uno dei favoriti al podio. La corsa dell'americano si ferma di fronte all'ucraino Khyzhniak, classe '95, europeo in carica, una macchina da guerra impressionante. Che conferma il valore in finale, contro Amankul che puntava all'oro. L'asiatico ci ha provato in tutti i modi, ma la forza offensiva dell'ucraino ha ricordato i grandi tra i 75 kg. Tre round di fuoco, ma l'ultima scintilla è sempre stata di Oleksandr, che ha potenza e continuità impressionanti. Premiato come il migliore dei mondiali.

Semifinali: **Amankul** (Kaz) b. Shakhsuvarly (Aze) 4-1); **Khyzhniak** (Ucr) b. Isley (Usa) 4-1; *Finali:* **Khyzhniak** (Ucr) b. Amankul (Kaz) 5-0.

Kg. 81 (24).

Dal 2011 i mediomassimi vedono trionfare Julio Cesar La Cruz, che tra il terzo e il quarto mondiale ha firmato anche l'oro olimpico a Rio, dopo aver fallito a Londra. Nel 2011 e 2013 ebbe la meglio sul kazako Niyazymbetov, nel 2015 e ad Amburgo l'avversario è stato il mancino irlandese Ward, genio giovanile, paralizzato contro Julio. D'altronde se affronti il cubano di rimessa, sei destinato a perdere. La Cruz è diventato talmente bravo a evitare la battaglia che riesce a

vincere mettendo a bersaglio un paio di pugni, senza riceverne alcuno. Confermo di non apprezzare questo tipo di pugilato, anche se i fatti danno ragione al cubano. Specie se gli arbitri, ritengono che lasciar passare anche mezzo minuto, senza tirare un pugno, sia normale. Lo hanno fatto con Romero (Mes), Bazyev (Ger) e in particolare con Mina (Ecu) uno scafato come lui. Ward, tre titoli europei (2011, 2015 e 2017), ha sicuramente faticato di più, in particolare contro Melikuziev (Uzb) in semifinale che gli è stato alla pari, costringendolo a scambi serrati, verdetto giusto per il mancino. In finale affronta La Cruz senza una variante tattica capace di impegnarlo. Al cubano è bastato il minimo sindacale per mettere in carniere il quarto oro iridato. Il nostro Manfredonia si è tolto la soddisfazione di battere il modesto Kaonga (Zam), ma ha dovuto cedere al bielorusso Dauhalaviets, che non è certo un talento, ma attacca sempre e all'azzurro è mancato il gioco di gambe, fondamentale per evitare gli assalti.

Semifinale: **La Cruz** (Cub) b. Mina (Ecu) 5-0; **Ward** (Irl) b. Melikuziev (Uzb) 3-2. *Finale:* **La Cruz** (Cub) b. Ward (Irl) 5-0.

Kg. 91 (21).

Potremmo chiamarlo mister pazienza, Erislandy Savon nato a Guantanamo il 21 luglio 1990, ha centrato il suo primo oro iridato dopo un inseguimento iniziato nel 2009 a Milano, proseguito nel 2011 (5°), nel 2013 (7°), nel 2015 (2°), raggiunto ad Amburgo battendo il russo Tishchenko, che due anni prima lo aveva superato in finale. Il cubano non ha avuto un compito facile, contro Levit, forse non aveva vinto, ma tre giudici l'hanno pensata diversamente. Il kazako, meriterebbe l'Oscar della sfortuna, dopo il furto subito a Rio, anche questo di Amburgo non è male. Per contro, il campione uscente, apparso più tonico del passato aveva superato Blanco (Col), Nyika (N.Z.) e pure l'uzbeko Tursunov, generoso ma poco incisivo. In finale Savon ha tenuto l'iniziativa, costringendo il russo in difesa, salvo sporadiche reazioni. Il cubano si capiva che non voleva perdere la grande occasione e il 3-2, non rispecchia la superiorità reale sul ring. Poco da segnalare tra gli altri partecipanti. Sotto le attese Peralta (Arg) gran fisico, senza nerbo.

Semifinale: **Tishchenko** (Rus) b. Tursunov (Uzb) 5-0; **Savon** (Cub) b. Levit (Kaz) 3-2; *Finale:* **Savon** (Cub) b. Tishchenko (Rus) 3-2:

Kg. +91 (22).

E' tornato Majidov, assente a Doha (spalla scassata), meno esplosivo dei tempi d'oro, ma pur sempre temibile. A gioco lungo ha messo tutti d'accordo, anche se ha faticato in ogni match. Contro Aboudou, ha rischiato di lasciarci le penne. La mobilità del francese lo ha messo in crisi e non tutti erano d'accordo sul verdetto (3-2). Altro successo difficile con Goodall, australiano di bell'aspetto, molto generoso e resistente, anche se la base tecnica è rudimentale. Tre round sul filo dell'equilibrio, con la sfumatura all'azero che ha sfruttato il mestiere. Goodall era stato il beneficiario del pastrocchio confezionato dai giudici che hanno regalato a Babanin la vittoria su Vianello, vincitore chiaro. Successo di Pirro. Il russo si presenta col volto sfigurato e privo di energie contro l'australiano che batte un fantasma più che un pugile. Babanin disputa un match penoso, due richiami e abbracci infiniti. Per Goodall una passeggiata e un grazie sincero a Vianello che ha visto l'incontro in tribuna, senza un segno in faccia e la rabbia negli occhi. Se a Karkhiv (europei) Babanin aveva vinto giustamente ad Amburgo era stato il contrario. Vianello stavolta ha fatto un ottimo incontro, centrando il russo sopra e sotto, senza mai perdere il controllo. Finendo con tante energie ancora a disposizione. Inutilizzate per demerito di giudici incapaci di valutare le realtà. Dall'altra parte del girone, l'uzbeko Jalalov, prima testa di serie, mette ko il danese Larsen ma inciampa su Kunkabayev, che aveva battuto ai Giochi asiatici in modo netto. Stavolta i giudici premiano il mancino kazako, molto mobile anche se poco potente. Verdetto sul filo del punto. In semifinale trova il gigantesco Arsene, camerunese di 34 anni, che cerca il colpo della domenica, senza trovarlo e si ferma al bronzo. La finale tra Majidov e Kunkabayev è combattuta ma non incerta. L'azero sfrutta arte e mestiere e mette sempre un pugno in più. L'azero festeggia i 31 anni col terzo oro iridato, Niente male.

Semifinale: **Kaunkabayev** (Kaz) b. Arsene (Cam) 5-0; **Majidov** (Aze) b. Goodall (Aus) 4-1; *Finale:* **Majidov** (Aze) b. Kaunkabayev (Kaz) 4-1. ■

I due tecnici Renzini e Cavallaro.

Intervista al presidente Vittorio Lai, dopo Amburgo

L'Italia una squadra in trasformazione

La maturità dei pugili non avviene dall'oggi al domani.

di **GIULIANO ORLANDO**
ph **FABI BOZZANI**

Il presidente federale Vittorio Lai, come ha fatto agli europei in Ucraina, ha seguito quotidianamente i mondiali dalla tribuna, con gli azzurri. Accanto a loro nella buona e meno buona sorte. Non è nelle sue abitudini esternare lo stato d'animo in modo teatrale, anche se si capisce dallo sguardo come i sentimenti prendano direzioni diverse secondo il segno più o il pollice verso. Non ha nascosto nulla nella disamina di una rassegna iridata da annoverare tra le più alte a livello tecnico e spettacolare. Il continuo miglioramento generale crea un livellamento in alto al punto che non esistono atleti imbattibili. Il medio cubano Lopez è l'esempio più emblematico. Alla vigilia era l'oro più sicuro, alla fine il campione mondiale uscente e l'oro di Rio, ha lasciato il torneo senza neppure il premio del podio più basso. Da questa situazione generale, il presidente ha tracciato la sua disamina.

"Il dopo Amburgo è una nuova pagina tutta da scrivere, tenendo conto dell'esperienza di un mondiale di altissimo livello. La rassegna tedesca ha visto la presenza di 75 nazioni, con 243 atleti al via, scelti dopo le qualificazioni continentali, il meglio del mondo, non quattro gatti. Abbiamo mancato il podio e ci spiace, in particolare per gli azzurri che hanno fatto il loro dovere. Non voglio neppure attaccarmi al sorteggio, abbastanza difficile, questo fa parte del gioco. Se devi vincere ci arrivi comunque. Sette italiani al mondiale, tra le nazioni più presenti. Meglio hanno fatto solo Uzbekistan, Kazakistan, Germania (10), Russia, Cuba, Inghilterra e Australia (9), India e Ucraina (8), a quota sette Italia e Colombia. Dietro di noi 65 nazioni. Non abbiamo vinto medaglie, privilegio conquistato da 20 stati. Peccato. Gli altri 55 hanno seguito la nostra sorte e tra questi ci sono Giappone, Brasile, Spagna, Cina, Turchia, Bulgaria, Ungheria, Portorico, Venezuela, Messico e molte altre che pure contano nello scacchiere mondiale. Per queste nazioni si è trattato di un'edizione poco fortunata. I nostri detrattori l'hanno definito un fallimento. Le critiche costruttive ci aiutano a migliorare, quelle intrise nel veleno della malafede non meritano risposte. Sono penose a spesso ridicole. Perché è mancato il podio? Semplicemente perché la rassegna al momento ci vede alle soglie, ma manca quel qualcosa che non si compra al mercato, ma si costruisce con pazienza e perseveranza, sperando che tra i giovani possa esserci quel talento che trascina il gruppo. Sostituire Cammarelle, Russo e Valentino, ma anche Picardi e Parrinello non è una scommessa facile. La loro avanzata è iniziata nel 2000 ed è proseguita fino a Londra e qualcosa in più. Un decennio stupendo, adesso stiamo ricominciando. Ho preso la responsabilità della Federazione all'inizio dell'anno, dopo Rio. Ciò che è stato trovato non lo abbiamo certo buttato, semmai cercato di migliorarlo. I detrattori, mentono quando affermano che siamo all'asciutto dal 2013. Vadano a vedere i risultati delle donne, con Alessia Mesiano oro mondiale in carica e oro al campionato UE a Cascia, oltre ad altre medaglie, ma anche con gli uomini che agli europei U22 ed elite hanno sempre raccolto medaglie. Purtroppo non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire. Specialmente quando non è in buonafede. Che ad Amburgo, qualche azzurro sia stato trattato poco amichevolmente, lo debbono dire gli altri. Coloro che erano presenti e hanno dato il loro parere disinteressato. Che Cappai, Di Serio e Vianello non siamo stati inferiori ai rivali, scelti dalle giurie, può esser vero, ma questo è nel gioco delle parti. A parte Mangiacapre, la cui esperienza è fuori discussione, come il contributo che ha sempre dato, dai Giochi ai Mondiali, il resto delle squadra è in fase di crescita e anche se con numeri limitati, ma altri giovani possono giocarsi le loro carte in proiezione Tokyo".

Quanto ci vorrà per superare l'ultimo ostacolo per salire sul podio a livello internazionale?

"Avessi la sfera di cristallo a disposizione dire subito e tutti sarebbero contenti, intendo coloro che amano il pugilato. Non possedendo tale talismano, mi limito a dire che continueremo a lavorare cercando di migliorare in ogni senso. Ad Amburgo i cubani hanno fatto incetta di ori, ben cinque, ma quanti ne hanno vinto potenze come Uzbekistan e Kazkistan, Azerbajan e Ucraina? Uno a testa e con tanta fatica. Eppure non si sono levate grida di delusione, ma applausi al merito. Lo sapete quanti anni ha impiegato il cubano Erislandy Savon a vincere l'oro mondiale? Ha iniziato a rincorrerlo a Milano nel 2009, passato dagli appuntamenti del 2011, 2013 e 2015, senza mai raggiungerlo. Solo ad Amburgo, ovvero otto anni dopo ha toccato il traguardo ambito. Adesso punterà ai Giochi di Tokyo nel 2020. I tecnici cubani lo hanno allenato, sostenuto e stimolato e così faranno anche per i prossimi Giochi. Parliamo della nazionale più forte del mondo".

Gli azzurri si sono trovati molto bene nella preparazione atletica e infatti hanno tenuto i tre round senza cedimenti. Ma hanno sottolineato la mancanza di sparring e stage con squadre di valore. Cosa risponde?

"Che ne abbiamo già discusso con in tecnici e siamo tutti d'accordo nel programmare contatti e quindi confronti con le nazioni più forti. Parlo di Cuba, Kazakistan e Uzbekistan e anche Ucraina. In mezza stagione abbiamo cercato di operare al meglio ma siamo pronti ad imparare e accettare consigli che servano per il bene del nostro sport".

E' sempre dell'opinione di assumere un tecnico straniero alla guida della nazionale?

"Su questo argomento ci hanno giocato in molti. Specie i detrattori e in modo scorretto. Nel programma, avevo espresso il ruolo che avrebbe assunto un tecnico cubano e mantengo quanto detto. Non sarà Pedro Roque, che ha già trovato collocazione, ma un connazionale di non minore valore. Avrà il compito di allenare la nazionale e di muoversi sul territorio per conoscere tutte le situazioni regionali. Un lavoro coordinato col centro e la periferia. L'ottimo Emanuele Renzini, che ha portato la nazionale femminile a traguardi importanti, continuerà a guidare una squadra dalle potenzialità di valore mondiale. Nessuno come lui conosce il settore e sono sicuro che darà all'Italia ulteriori trionfi. Non ci saranno licenziamenti, i nostri tecnici sono validi e avranno modo di dimostrarlo. Per chi cerca solo la polemica, chiedendo tutto e subito, spiacente di deluderli. Per esperienza, ho dovuto prendere atto che il rischio di tale ipotesi è quello di bruciare ciò che abbiamo. Una strada di non ritorno che non mi appartiene". ■

Simone Federici è il campione dei cruiser

Cataldo strenuo avversario

Derby allo Stadio Comunale di Pomezia.

di **STEFANO FANTOGINI**

Pomezia, 1 luglio 2017 – E' Simone Federici (+11 -1 =1, 6 ko) il nuovo campione italiano dei massimi leggeri, titolo conquistato superando di misura Francesco Cataldo (+6 -3, 2 ko) in un derby molto atteso tra due pugili dell'hinterland Capitolino con storie diverse ma accomunati dalla stessa

voglia di cingere la cintura nazionale. E' accaduto davanti agli spalti gremiti dello stadio comunale di Pomezia (Roma), dove un buon numero di sostenitori equamente diviso tra i due protagonisti ha fatto da bello sfondo e accompagnato dieci round tesi ed appassionanti.
Minimo il margine annunciato dal ring announcer Valerio Lamanna (96-95, 96-94, 95-95) dopo un confronto svolto prevalentemente da distanza ravvicinata. Ciò nonostante il vincitore sente dal primo all'ultimo gong il verdetto in pugno: "Sono partito forte e quando ho capito di essere in chiaro vantaggio ho gestito finendo altrettanto bene". Federici cerca il combattimento e fa valere la maggiore sostanza, spesso anche in modo scorbutico (incassato un punto di penalità), sono però alcuni scoppiettanti ganci corti giunti a bersaglio a far pendere decisamente il match dalla propria parte.
Cataldo si gioca le proprie chance fino in fondo con veloci serie a due mani in grado di stoppare il rivale e a tratti infierire, mancando probabilmente in una maggiore continuità d'azione per raggiungere il traguardo. "Ho sottovalutato l'avversario, nessuna scusa ma sono convinto avere le qualità per batterlo", dichiara il pugile nato a Torre del Greco.
Lo sconfitto ad ogni modo conferma di essere presente con merito nel pugilato di vertice nazionale. Non male per chi già in età avanzata, dopo quattro anni di assenza dal ring e un cammino professionistico solo approcciato, ha intrapreso proprio a Pomezia al fianco di Oi una seconda carriera pregna di motivazioni. "Spero in una rivincita immediata, ma in ogni caso non mi arrenderò proprio ora, solo dopo aver raggiunto un traguardo importante potrò cominciare a pensare di concludere", conclude Cataldo. Quello di Federici è un successo maturato da molto lontano, una tradizione di famiglia testimoniata all'angolo dalla presenza del maestro di sempre Franco Federici, zio di Simone e pugile professionista nei primi anni ottanta. Il neo campione non sembra volersi accontentare: "Era una cintura molto attesa a casa, non sarà però un punto di arrivo ma un mezzo per essere lanciato in confronti ancora più importanti".

Sottoclou
Nella stessa manifestazione raggiungono senza troppi problemi la terza vittoria in carriera Gabriele Guainella (+3 -0) e Kevin Di Napoli (+3 -0 =1), opposti ai serbi Jevtic Predrag (+1 -1) e Milos Pavicevic (+2 -3 =1). La serata ha visto anche il debutto tra i professionisti di Feker Abassi (+1 -0) e Vladimir Gavrilita (0 -1) con il successo del primo, oltre ad un buon contorno dilettantistico.
Concludiamo con la nota di merito a Vittorio Oi, già da pugile in grado di portare il titolo italiano nella sua Pomezia, il bis non è riuscito da maestro ma bensì come organizzatore del riuscito evento in collaborazione con la Buccioni Boxing Team. ■

L'allenamento della forza nei giovani.

Il corpo libero e le contro resistenze

di Natale Marzullo

Introduzione

L'allenamento della forza in età giovanile è spesso demonizzata dagli addetti del settore, soprattutto allenatori, poiché confusa con l'esposizione estetica dei bodybuilders, oppure perché tale allenamento era considerato troppo legato allo sviluppo periferico delle masse muscolare e quindi poco utile al movimento o al gesto tecnico ed atletico. Tutt'al più, l'immagine accettata era quella dell'atleta sollevatore di pesi o appartenenti a tali discipline, per le quali il movimento o gesto tecnico era in relazione a grossi sovraccarichi e quindi nell'immaginario collettivo, l'allenamento della forza era utile poiché, a beneficiarne, era lo stesso movimento in relazione con un carico esterno maggiore rispetto al peso corporeo. In realtà, negli anni, grazie a numerosi studi scientifici, l'asse di osservazione su questo argomento è notevol- mente cambiato, al punto da inserirlo al centro della pia- nificazione dell'allenamento e di conseguenza della preparazione atletica. Per questo motivo, oggi, intendiamo l'allenamento della forza, solo, in sinergia con le componenti tecnico-tattiche di uno sport specifico. Le tensioni muscolari espresse, le abilità motorie, la potenza erogata, sono componenti assoggettate alla mobilità articolare e alla flessibilità, ma poi, tutte queste capacità atletiche dipendono a loro volta, dallo sport di riferimento.

Come già accennato, soprattutto per i giovani, l'allenamento della forza è stato spesso argomento di contrasto fra studiosi e operatori del settore. Nel 1981 l'Accademia Americana di Pediatria (Weltman et al., 1989) definiva e classificava l'uso dei pesi come "un metodo di condizionamento che utilizza azioni ripetute contro resistenza sottomassimali" e il sollevamento pesi come "una

La forza nella prestazione sportiva

La forza è una capacità motoria, soggetta a fattori che la possono limitare soprattutto a causa dei processi di regolazione del sistema nervoso centrale.

- I processi di regolazione sono in relazione al dispendio energetico;
- Sempre i processi di regolazione determinano i processi di capacità, potenza meccanica ed erogazione della forza nelle varie modalità di sport;
- Infine anche la struttura e la morfologia muscolare possono limitare la forza

Ma, la forza può essere allenata e alcuni meccanismi possono essere modificati:

- Il diametro delle fibre;
- La coordinazione intramuscolare e il reclutamento;
- La frequenza di scarica degli impulsi;
- La coordinazione intermuscolare, sequenza di impegni dei segmenti;
- L'elasticità muscolare;
- Le riserve energetiche nel muscolo;
- La densità mitocondriale e capillare.

disciplina sportiva nella quale un individuo solleva un carico massimo rappresentato dai pesi", formu- lando pertanto, alcune raccomandazioni, sia per il solo uso e sia per la disciplina del sollevamento dei pesi: "L'allenamento con i pesi utilizza esercizi ripetitivi con carichi inferiori al massimale, i quali, se usati in maniera appropriata, sono utili agli atleti in quasi tutti gli sport. Anche la National Strength and Conditioning Association sostiene l'utilità dell'allenamento della forza soprattutto in età prepuberale, poiché gli incrementi di forza sono dovuti all'introduzione di mezzi allenanti specifici, sia a corpo libero che con piccoli sovraccarichi. Ciò determinerebbe, sia la riduzione degli infortuni e sia il rafforzamento dell'autostima, per ovvi motivi di cambiamento positivo dell'immagine corporea.

La forza

Ancora una premessa prima di passare alla trattazione di questa sezione, dedicata all'allena mento della forza nei giovani e in special modo nell'ambito della Boxe. Le considerazioni sono, innanzitutto, sui differenti stadi, che ci fanno capire come siano diversi un bambino da un adolescente, i quali possono essere definiti per età cronologia, età scheletrica e stato di maturazione sessuale. Infanzia, fanciullezza e adolescenza sono la suddivisione dei periodi della vita del bambino dalla nascita all'età adulta. Infanzia (0-1), fanciullezza (1-13 anni, età prescolare e scuola elementare) e adolescenza (difficile da definire in età cronologica, è variabile sia l'inizio che la conclusione). Generalmente (da 8 a 19 anni le femmine e dai 10 ai 22 anni i maschi[1]), si considera che l'adolescenza comincia con l'inizio della pubertà, quando si svilup- pano i caratteri sessuali secondari e fino alla capacità di riproduzione sessuale, terminando così, anche la crescita (statura adulta). Tuttavia, nonostante la crescita corporea, i bambini e gli adolescenti non vanno considerati semplicemente come adulti in miniatura, poichè, quasi tutte le capacità funzionali di un bambino aumentano con la crescita e le sue dimensioni cor- poree. Ciò e vero per le capacità motorie, la forza, le funzioni cardiovascolare e respiratoria e la capacità aerobica e anaerobica[2].
La modificazione della capacità di forza di un bambino aumenta di misura con l'età e la massa muscolare. Il massimo della forza viene normalmente raggiunto all'età di 20 anni nella donna e 30 anni nell'uomo. Le modificazioni ormonali che accompagnano la pubertà portano ad un marcato aumento della forza nei maschi, dovuto alla maggiore presenza di massa muscolare. Kraemer e Fleck[3], hanno osservato con il loro studio, che il rischio infortunio, attraverso l'al- lenamento della forza, è molto basso, anzi potrebbe addirittura contribuire a proteggere dal- l'infortunio muscolare, rafforzando soprattutto i muscoli che vanno ad inserirsi sulle articola- zioni.
In particolare, età prepuberale, perché, in età prepuberale l'aumento della forza non è accompagnato da modificazioni della dimensione del muscolo (ipertrofia).
I fattori che spiegano l'aumento della forza sono:
• una migliore coordinazione motoria;
• un aumento dell'attivazione delle unità motorie;
• altri adattamenti neurologici.

Nelle tabelle successive, direttive generali e considerazioni sul programma di allenamento, come esempio, ma che sono state già sperimentato al centro Boxe Vesuviana di Torre Annunziata (NA), con il giovane pugile Nazionale Michele Baldassi, con eccellenti risultati. ■

1 Wilmore J.H. - Costill D.L. (2005), Fisiologia dell'esercizio fisico e dello sport, p. 590, Calzetti Mariucci Editore.
2 ibidem
3 Kraemer W. J., Fleck. S. J. (1993), Strenght training for young athletes, Champaign, IL, Human Kinetics.

NataleMarzullo,docenteacontrattodiSeminariDidatticiKettlebelleBarbell UNIPV,LaureaTriennalediScienzeMotorieeMa- gistrale di Scienze e T ecniche dello Sport, sede di Voghera. Assegnista di Ricerca presso il CRIA MS UNIPV, di Voghera.

Fotografie di: **Paolo Cantamessa**, agosto 2017, Giovani atleti, Entratico (BG), Maestro JKd original, SFG II, FMS I, Original Strength, BodyWeight, Ground Force Method II, Flexible Steel I.

Tabella 1

Direttive per l'allenamento contro resistenze indirizzato a bambini in età prepuberale

ATTREZZATURE PER L'ALLENAMENTO DELLA FORZA
1. Devono essere concepite in modo da risultare adeguabili alle dimensioni e al grado di maturità del soggetto in età prepuberale;
2. Devono avere un buon rapporto costo/efficacia;
3. Devono essere sicure, prive di difetti, essere ispezionate regolarmente;
4. Devono essere collocate in un ambiente spazioso senza intralci, ben illuminato e ventilato

CONSIDERAZIONI SUL PROGRAMMA
1. Una visita medica preventiva è obbligatoria;
2. Il bambino deve aver raggiunto la maturità emotiva necessaria ed accettare l'allenamento e le istruzioni che lo stesso prevede;
3. Il bambino deve essere sorvegliato da maestri/istruttori/preparatori che abbiano una perfetta conoscenza dell'allenamento contro resistenze e della problematica specifica legata all'età prepuberale;
4. L'allenamento contro resistenze deve far parte di un programma più complesso per lo sviluppo delle capacità e abilità motorie e della condizione fisica;
5. L'allenamento contro resistenze deve essere preceduto da esercizi di riscaldamento e seguito da esercizi di defaticamento;
6. Dovranno essere privilegiate le contrazioni dinamiche e concentriche;
7. Tutti gli esercizi devono essere eseguiti con un'escursione completa;
8. Le competizioni attraverso l'uso degli esercizi di forza sono proibite;
9. Non dovranno mai essere tentati sollevamenti massimali.

PRESCRIZIONE DEL PROGRAMMA
1. Si raccomandano due o tre sedute di allenamento a settimana della durata di 20-30 min ciascuna;
2. La resistenza verrà applicata solo quando il bambino avrà raggiunto la necessaria condizione fisica. Una serie comprende da 6 a 15 ripetizioni e verranno eseguite 3 serie per ciascun esercizio;
3. L'aumento del peso, o resistenza, sarà di 0,5-1 a 4 Kg (da 1 a 3 lb) per volta, da applicare quando il bambino riesce ad eseguire 15 ripetizioni correttamente.

Tabella 2

Direttive fondamentali per la progressione del lavoro contro resistenze indirizzato ai bambini

ETÀ ANNI	CONSIDERAZIONI
7 o meno	• avviamento agli esercizi fondamentali con pesi leggeri o senza pesi;
	• insegnare le tecniche degli esercizi;
	• sviluppare il concetto di seduta di allenamento;
	• progredire dagli esercizi calistenici a carico naturale, esercizi in coppia ed esercizi contro resistenze leggere;
	• mantenere un volume basso di carico.
	• aumentare gradatamente il numero degli esercizi e il volume di allenamento;
	• allenare la tecnica di tutte le alzate/sollevamenti;
8-10	• scegliere esercizi semplici;
	• iniziare con un sovraccarico graduale degli esercizi, controllando attentamente la tolleranza allo stress dell'esercizio;
11-13	
	• insegnare tutte le principali tecniche di esercizio;
	• continuare il carico progressivo di ciascun esercizio;
	• introdurre esercizi più avanzati con resistenze leggere o senza resistenze;
	• progredire verso programmi più avanzati di allenamento contro resistenze;
14-15	• aggiungere componenti specifiche della Boxe;
	• insistere sulla tecnica di esecuzione;
	• aumentare il volume;
	• passare ai programmi per adulti principianti, quando il ragazzo
16 ed oltre	• avrà acquisito la padronanza dei principi basilari e una certa esperienza di allenamento contro resistenze.

A qualsiasi età, se un bambino inizia un programma senza avere esperienze precedenti, occorre partire con il livello inferiore e progredire verso i livelli successivi, in base al grado di tolleranza dell'esercizio, all'abilità, al tempo disponibile e alla capacità di comprensione degli esercizi.

Tabelle: Kraemer W. J., Fleck. S. J. (1993), Strenght training for young athletes, Champaign, IL, Human Kinetics, per Wilmore J. H. , Costill D.L. (2005), Fisiologia dell'esercizio fisico e dello sport, pp. 606-607, Calzetti Mariucci Editore.

A Ripa Teatina

Il Premio Marciano 2017 assegnato a Fragomeni e Mattioli

Riconoscimenti anche ai dilettanti D'Alessandro e Di Tonto.

di **GIULIANO ORLANDO**

La XIII edizione del Premio Marciano in quel di Ripa Teatina nel chietino, nella splendida terra d'Abruzzo, ha indicato in Giacobbe Fragomeni, che fu iridato massimi leggeri WBC nel 2008. La giuria ha indicato anche due giovani pugili abruzzesi, il minimosca Francesco D'Alessandro e il piuma Mattia Di Tonto, già tricolori universitari e vincitori in carica del Guanto d'Oro, meritevoli del premio. Riconoscimento alla carriera a Rocky Mattioli, grande protagonista assoluto negli anni '70, una carriera culminata nell'agosto del 1977 sul ring di Berlino, con la conquista della cintura iridata nei medi jr. WBC a spese del tedesco Eckhard Dagge. Mattioli a Ripa Teatina è nato e nella sua cittadina è deciso a tornare in modo definitivo, non ha mancato di rimarcare questa sua prerogativa, dichiarandosi orgoglioso sia del premio che della sua origine. Nella lista degli invitati Andrea Zorzi, il gigante veneto di Noale (m. 2.07), azzurro del volley, duplice oro mondiale e argento olimpico, piacevole conversatore che ha raccontato di essere da sempre un appassionato di pugilato: "Col nonno paterno, in piena notte, seguivamo alla tv le imprese di Alì e nella serata del 2008 a Milano fui spettatore dell'impresa di Fragomeni, un grande campione senza tempo".

Per la prima volta il Premio Marciano ha il suo trofeo ufficiale, grazie ai quadri dell'artista milanese Carlo "Cut" Cazzaniga, raffigurante Rocky Marciano, riprendendo la statua che campeggia all'ingresso di Ripa, che quest'anno ha avuto una collocazione più adeguata. Il Comitato Organizzatore che fa capo a Gianluca Palladinetti, assessore alla Sport e al sindaco Ignazio Rucci, a Mauro Petrucci che del premio fu l'ideatore, oltre all'imprenditore locale Davinisio Cacciatore del "Dito e la Luna", impareggiabile richiamo per assaggiare i più gustosi arrosticini, major-sponsor da sempre e la new entry "Leone Sport 1947", leader dell'abbigliamento sportivo e guantoni. Accanto al classico Premio, ha fatto il suo ingresso il Festival, preambolo culturale di ampio respiro, con presenze di scrittori e artisti, orientati a finalità benefiche. Molti libri presentati da Dario Ricci, tra cui: "SLA il male oscuro del pallone" di Castellani, "Visione di gioco", "I capitani della vecchia signora", "E vissero ...sconfitti e vincenti", il filmato "I pesci combattenti" di Riccardo Barlaam sui nuotatori italiani alle paraolimpiadi. Anche teatro con "Quando ero Cassius" con Fabio Tavelli, "Rukelie" di Millanta e De Nitto, quindi lo spettacolo finale "Platone", di cabaret sportivo con Leo Manera e Alex Milan. Infine la mostra fotografica "In viaggio con Wondy" nel segno del ricordo.

Una rassegna che da tredici anni, unica in Italia, ricorda e premia i protagonisti italiani della noble at, capace di portare a Ripa Teatina, Rocky jr. il figlio del grande campione dei massimi, l'invitto Marciano e tanti protagonisti del ring da Benvenuti a Cammarelle, anche se non ufficializzata dalla FPI, merita il riconoscimento di una fedeltà senza precedenti. ■

Un testa a testa tra Mattioli e Fragomeni, arbitro Giuliano Orlando

Applaudita esibizione tra Bundu e Petrucci

Una riunione d'altri tempi con la regia de "Il Ring"

Quattro ore di boxe al cospetto di "Caronte".

di **ALFREDO BRUNO**
di **RENATA ROMAGNOLI**

Roma, 15 luglio 2017 - Romina Stella e Gianluca Marafina, costole della Boxe Roma Casalbruciato, che insieme formano la nascente sigla organizzativa "Il Ring", si sono affacciati "di prepotenza" nel mondo della boxe romana, soprattutto dopo la riunione del Pala Gems (Tor di Quinto) dove hanno presentato ben 5 match di pro ad alto livello. In certe situazioni il coraggio è la dote determinante e i due l' hanno avuta in abbondanza per allestire un programma con i fiocchi con atleti di primo piano come Pasquale Di Silvio e Mario Alfano, già campioni italiani e protagonisti internazionali; con Carlo De Novellis e Riccardo Lecca, due veterani che hanno molto ancora da dire; per finire con alcune speranze come Luca Papola e Luca D'Ortenzi. Quale migliore cornice di un' esibizione tra Daniele Petrucci e Leonard Bundu, sei anni dopo le loro grandi sfide europee del 2011, e ad arbitrarli c'era Claudio De Camillis, importante capitolo della nostra storia in camicia bianca e farfalla. Neanche a dire che i due si siano risparmiati sulle tre riprese sciorinando una boxe d'autore, da rivedere sempre e da ripassare. Ma la serata non si fermava solo con i pro mettendo sulla bilancia altrettanti match d' elite. Quasi quattro ore di boxe con le pause ridotte "all'osso" sotto il caldo implacabile di Caronte, per fortuna ignorato da un pubblico numeroso e partecipe, e soprattutto grazie al sacrificio di atleti che hanno dato tutto fino all'ultimo secondo. De Novellis e Lecca sono due veterani che non demordono. Orgoglio e tecnica sono le loro doti. Per il napoletano c'è un tifo alle stelle con la partecipazione anche di Valentino Manfredonia, suo compagno di palestra. De Novellis rispolvera il pugilato che lo avevano iscritto di ruolo tra i protagonisti nei medi. Poi il black out di 8 anni e il rientro fatto con molta determinazione. Lecca dopo un inizio tutto in salita trovava la strada per replicare rendendo la vita dura al suo avversario. De Novellis otteneva la sua seconda vittoria in questo suo rientro-rinascita grazie ad una sesta ripresa condotta a tutta birra. Grande entusiasmo per questo successo del partenopeo come se fosse la conquista di un titolo. Qualche volta anche il "diavolo" ci mette lo zampino, stavolta per una gomitata accidentale che ha spaccato il cuoio capelluto di Ruffini. Quella tra il marchigiano e Papola, grandi protagonisti di una recente riunione romana, era una sfida molto attesa per le doti di combattenti dei due pugili. Il responso del medico era chiaro e il match terminava dopo un minuto con Pari Tecnico. Mario Alfano si vedeva cambiare avversario all'ultimo momento, ma Dato Nanava, un georgiano di appena 21 anni, lo ha fatto tribolare per tutte le riprese. Alfano è uno che regola i suoi ritmi in base a chi ha di fronte. Stavolta ha trovato un avversario che ha sempre attaccato, mantenendo un ritmo alto. A guadagnarci ancora una volta è stato lo spettacolo: Alfano ha dimostrato di essere pronto per i prossimi ambiziosi impegni e non sono mancati gli applausi per il simpatico Nanava, pugile da rivedere. Luca D'Ortenzi è stato la rivelazione della serata. Il romano aveva di fronte quel Yassine Habachi, vincitore di Mattia Faraoni e protagonista con un pari ottenuto contro l'ex campione Erittu. Tutto lasciava intendere di un match per certi versi segnato, ma l'allievo di Autorino stupiva tutti con una gara autoritaria dove spesso anticipava le intenzioni di un avversario sempre pericoloso soprattutto dalla media e corta distanza. Nel terzo round il colpo di scena: Habachi attaccava per recuperare terreno, ma veniva incrociato da un destro fulmineo che lo scuoteva in piedi, l'arbitro Marzuoli capiva la situazione e decretava la fine del match. Una vittoria importante quella di D'Ortenzi che lo fa entrare di diritto ai vertici di una categoria, quella dei massimi leggeri, curiosamente affollata. La serata si chiudeva con una sfida di "vertice" tra Pasquale Di Silvio, proteso a risalire la corrente, e il peruviano Eden Barreto, pugile scomodo da prendere con le molle. Il match manteneva tutte le aspettative. Nella prima metà Barreto sorprendeva l'avversario anticipandolo con un insidioso destro. Il peruviano oltrettutto è abile nel bloccare l'azione degli avversari con mestiere. Di Silvio forzava i tempi nella seconda metà recuperando per agguantare un pari di fronte ad un avversario in ottima salute. ■

In apertura, esibizione Bundu vs Petrucci; a seguire in senso orario, Alfano vincitore; Lecca e De Novellis ricevono gli applausi; Luca D'Ortenzi in azione; 7 Davide Buccioni, Eugenio Agnuzzi e Alberto Chiavarini.

Torneo intitolato a Luisella Colmbi

A Milano, Guanto d'oro femminile di ottima qualità in ottica UE

di **GIULIANO ORLANDO**
ph **IVAN CIMADORO**

Milano 21-22-23 luglio 2017

Al Palabadminton di Milano, per il Guanto d'Oro 2017, che assegna il Trofeo alla memoria di Luisella Colombi, la presidente lombarda prematuramente scomparsa il 14 luglio 2016, è presente quasi tutto il meglio della forza in rosa italiana. Assenti giustificate Diletta Cipollone, Sara Corazza e Valentina Alberti, in bacino di carenaggio, ma pronte a ripresentarsi all'esame tricolore di fine anno, le ultime due a bordo ring ad incoraggiare le colleghe e amiche. Edizione di buona qualità, con rientri importanti a cominciare da Alessia Mesiano, iridata 2016 nei gallo, ferma da 14 mesi per una mano destra che non voleva far giudizio. Torna Dorota Kusiak nei leggeri, tricolore 2014 nei 57 kg., dopo uno stop per maternità, di oltre due stagioni. In rapporto all'edizione svoltasi a Sanremo l'anno prima, questa risulta più giovane con le vincitrici, anche se mette a nudo la criticità delle categorie più pesanti, praticamente inesistenti, senza voler togliere nulla alle due presenti negli 81 kg. Per i + 81 siamo a zero assoluto. La media delle campionesse 2017 è di 21 anni, contro i 23.4 di Sanremo. Due sole le conferme, la Canfora nei 75 kg. e la Mostarda scesa di ben due categorie, dai 57 ai 51. Per contro, le battute in finale risultano più anziane di quelle del 2016: 24.6 a Milano, 22.5 a Sanremo. Il segnale è positivo, anche se alcuni verdetti finiscono sul filo del punto e forse meno. In merito alla scelta di una grande città come Milano, le opinioni diversificano e non poco. Due le considerazioni negative, peraltro palpabili dai fatti. Allestire una manifestazione nel pomeriggio

...la boxe femminile dal vivo è stata una scoperta positiva...talenti che esprimono una boxe superiore alla media maschile. In particolare Irma Testa, dotata di colpi incredibili..

a luglio garantisce la sauna, oltre alla mancanza totale di pubblico. Situazioni verificatasi puntualmente. L'opzione opposta ritiene che una struttura al coperto, garantisce tutti i servizi con meno disagi per le atlete. Interessante il parere del presidente del Coni lombardo, Oreste Perri, plurimedagliato della canoa, presente alle finali: "Un vero peccato sia mancato il pubblico per uno spettacolo di qualità davvero alta. Non avevo mai visto la boxe femminile dal vivo ed è stata una scoperta positiva. La media è più che buona oltre a talenti che esprimono una boxe superiore alla media maschile. In particolare Irma Testa, dotata di colpi incredibili, ma anche molte altri mi sono piaciute. Personalmente avrei allestito la manifestazione in una città meno grande, la sera e in piazza. Dove il pubblico non sarebbe mancato. Comunque faccio i complimenti al settore perché ha offerto ottima boxe". Dello stesso parere il consigliere del comitato regionale Calandrino, che ha ospitato recentemente nella piazza principale di Busto Arsizio nel varesotto, la sfida Italia-Polonia junior, con oltre mille spettatori attorno al ring. Di certo, la temperatura al Palabadminton era da forno. Il c.t. Emanuele Renzini era affiancato dalla new entry nel ruolo tecnico Valeria Calabrese, molto coinvolta. Gradita la presenza dell'indimenticabile, oggi consigliere nazionale in quota atleti, la campana Marzia Davide, il cui ultimo acuto data dai tricolori 2016 a Bergamo. Elencarne i trionfi sarebbe impossibile, diciamo che ha vinto medaglie in tutti i campionati da quelli regionali ai mondiali. E' mancato il premio dei Giochi che avrebbe strameritato, ma questo non cambia il suo valore. Un dato di cronaca può far

Dall'alto in basso, alcuni momenti delle catgorie di peso presenti.

capire il personaggio: Marzia ha vinto il suo primo titolo nazionale nel 2002 a Spoleto, alla prima edizione tricolore e l'ultimo, l'ottavo, la scorsa stagione a distanza di 14 anni. Hanno fatto gli onori di casa il presidente lombardo Massimo Bugada, organizzatore dell'evento e i consiglieri nazionali Sergio Rosa e Raffaele Esposito residente in Lombardia. Premiate, le due figlie di Luisella Colombi.

Il dettaglio dei confronti conferma la vivacità del settore e l'ingresso di atlete under 21, con una percentuale di oltre il 15% (14) delle 62 salite sul ring. Angela Carini (69) campana di Marcianise (Excelsior) è la più giovane in assoluto, compirà 19 anni a ottobre, seguita dalla corregionale Concetta Marchese (57), tre mesi più anziana, entrambe vincitrici del Guanto d'Oro, quindi la marchigiana Giulia Bracciolini (64), tutte del '98. Sul fronte delle veterane, la meno giovane risulta la pugliese Vitalba Tanzanella (51), 30 anni compiuti il 12 gennaio, seguita dalla veneta Roberta Raina, compleanno sei mesi dopo. Infine Dorota Kusiak nata in ottobre. Del 1988 altre sei: Hind Cherifi (Em. 51), Veronica Tosi (Lom. 57), Marika Caccavalle (Lom. 60), Francesca Grubissich (Laz 51), Cristina Mazzotta (Pug. 69) e Laura Passatore (Pie 64) in ordine decrescente.

Il torneo ha visto al via cinque atlete nei 48, 69 e 75 kg. otto nelle altre: 51, 54, 57, 60, 64 e solo due negli 80 kg. Zero nei + 80.

Nei 49 kg. la romana **Stephanie Silva**, bronzo agli europei di Sofia 2016, difende il guantone vinto la scorsa stagione a Sanremo, battendo la piacentina Roberta Bonatti, allieva del maestro Alberti, d'un soffio. A quel punto il bilancio strizza l'occhio alla romanina, allenata dalla mamma alla Body Fight Liberati, avendo in attivo anche la finale tricolore 2015. Un 2-0 che diminuisce agli assoluti di Bergamo e tocca il pareggio in questa sfida. Silva arriva in finale impegnata dalla Garganese, pugliese tosta di 21 anni, mentre l'emiliana passa sulla Pane (Sc) e la De Cicco (Lom) senza faticare. Le due, si stimano e si temono, quindi incontro tattico ma molto fisico. I giudici premiano il vigore atletico della Bonatti espresso nell'ultimo round.

Nei 51 kg. l'azzurra **Mostarda**, scesa dai 57 kg. dove aveva vinto nel 2016 a spese della Pietrolungo, conferma i progressi auspicati battendo con ampio margine la Paganelli e la Nichetti, riservando in finale lo stesso trattamento alla romana Grubissich, a sua volta vincitrice di Tanzanella e dell'esperta Nappo. Nella sfida per il trofeo, la Mostarda mantiene l'iniziativa, anticipando la pur generosa romana, che agli assoluti 2016, aveva lottato sul filo di lana. Stavolta la Mostarda, ancora un po' rigida ma assai più continua, vince con chiarezza, mentre Francesca pare meno battagliera.

...In rapporto all'edizione svoltasi a Sanremo l'anno prima, questa risulta più giovane con le vincitrici, anche se mette a nudo la criticità delle categorie più pesanti, praticamente inesistenti, senza voler togliere nulla alle due presenti negli 81 kg. Per i + 81 siamo a zero assoluto. La media delle campionesse 2017 è di 21 anni, contro i 23.4 di Sanremo. Due sole le conferme, la Canfora nei 75 kg. e la Mostarda scesa di ben due categorie, dai 57 ai 51....

Subito "out" nei 54 kg, la piemontese Delaurenti, titolare uscente e tricolore in carica, fermata dal medico per una ferita microscopica, dando alla Fadda l'opportunità di tornare in vetta dopo le universiadi. La genovese entra in finale senza combattere, forfait di Moramarco, e trova la romana Cecchi, argento agli assoluti, stesso risultato nel 2016 a Sanremo. La romanina dallo stile piacevole, manca di consistenza muscolare e questo lo paga, contro la Fadda, allieva dello storico "Trionfo Genovese", atleta dagli schemi semplici, ma molto consistente, che fanno la differenza.

Rientra **Alessia Mesiano**, dopo l'oro iridato del 2016 in Kazakistan. I pronostici prevedono una finale con la giovane e medagliata **Concetta Marchese**. Dopo 14 mesi di inattività, Alessia debutta contro la lombarda Tosi, che per due round fa da sparring e riesce a portare qualche colpo solo nel minuto finale del terzo tempo. Alla lettura dei cartellini un mormorio di sorpresa accoglie un 3-2 che sa di fantascienza. La prima a sorprendersi è la Tosi, macellaia a Cilavegna (Mi), protagonista, a sua insaputa. Tre giudici salvano la situazione, mentre il calabrese Serino e il lombardo Alfonso segnano un 28-29 per la Tosi, che lascia allibiti. Spulciando nel dettaglio, si scopre che Alfonso abita a Vigevano, dove vive e si allena la lombarda! Alla seconda prova Alessia evita ogni rischio contro la calabrese Mussari, dominando le tre riprese. Sull'altro fronte la diciannovenne campana Marchese, avanza sulla Zanardo, altra lombarda e poi contro l'esperta veneta Luise. A quel punto si pregusta una finale spumeggiante e invece tra le due rappresentanti delle FFOO, non accade nulla. Vince per WO la Marchese. Cosa è successo?. La Mesiano sorride e dice: "Arrivederci a Cascia"

Nei 60 kg., **Irma Testa** centra il suo primo Guanto d'Oro elite, portando il pubblico all'applauso spontaneo. La

ragazza di Torre Annunziata, targata FFOO, cresce a vista d'occhio. La Coffey, la Righi e in finale la non certo modesta Palmieri, fanno da spalla ad una diciannovenne che sta tornando quella apprezzata e premiata, prima del tunnel di Rio e inizio di stagione, anche se il tricolore 2016 risulta la scintilla, seguita da alterni risultati. Stavolta sembra la volta buona, il segno di una maturità non solo anagrafica ma mentale.

Il lungo inseguimento della livornese **Irene Spagnoli**, verso una vittoria che conta si è concluso felicemente sul ring di Milano, alzando in alto il Guanto 2017 nei 64 kg., dopo averlo sfiorato nel 2016, battuta nei leggeri dalla Righini. Impresa non facile per la rappresentante della Salvemini, con due vittorie su tre, contestate e contrastate. Dopo la passeggiata con l'ancora verde Bracciolini di Fermo nelle Marche, batte la Donniacuo per decisione medica, causa una ferita quasi invisibile. In finale trova la piemontese Passatore, 29 anni e tanta esperienza, allieva del maestro Orso, un fisico da sballo, supertatuato. La Spagnoli al di fuori del risultato, forse discutibile, ha gettato il cuore oltre l'ostacolo e questo l'ha premiata.

La siciliana Monica Floridia e la casertana Angela Carini hanno incrociato i guantoni parecchie volte in allenamento. La finale dei 69 kg. rappresenta il primo scontro vero. I giudici, al termine della finale, scelgono all'unanimità, ma di misura l'ancora diciottenne Carini, un medagliere da leader da jr. e youth, giunta al primo anno elite. Match aspro, tra due atlete dalle caratteristiche diverse. La Floridia ancora incapace di sprigionare l'esplosività che i suoi mezzi fanno presagire. La Carini, più mobile e rapida e con più soluzioni tattiche. Fuori torneo il pari sarebbe d'obbligo. Sfida destinata a proseguire. La Carini, soddisfatta per questa vittoria, ma consapevole di aver molto da lavorare ancora, per ripetere i successi giovanili: "Noi donne combattiamo troppo poco, un handicap pesante. So benissimo che mi manca la potenza e l'esperienza. Spero di salire più spesso sul ring. In palestra fai il fiato, ma solo i match ti fanno crescere". In questa categoria ha destato impressione l'emiliana Claudia Salerno, vent'anni a maggio, non certo nuova alle competizioni. Lo scorso anno argento a Sanremo e subito fuori agli assoluti di Bergamo. A batterla la campana Canfora nei 75 kg. Stavolta si è presentata a 69 e ha lottato alla pari con la Floridia, cedendo con un 3-2, per molti fasullo. Di certo è che il ct.

...il segnale è positivo, anche se alcuni verdetti finiscono sul filo del punto e forse meno. In merito alla scelta di Milano, le opinioni diversificano e non poco. Due le considerazioni negative, peraltro palpabili dai fatti. Allestire una manifestazione nel pomeriggio a luglio garantisce la sauna, oltre alla mancanza totale di pubblico...

Emy Renzini, l'ha subito chiamata ai collegiali da superleggero, la categoria più consona per la ridotta statura. La Salerno ha polmoni a mantice e sa dove mettere le mani, che non sono leggere. Potrebbe risultare il colpo vincente, in attesa del rientro di Valentina Alberti.

Nei 75 kg. si conferma la napoletana **Canfora** della Leone Fazio, troppo esperta e anche di buon livello, per temere le rivali. Dopo la Scalercio e la Rainone, neppure la Diulgher, 24 anni, moldova, dal 2011 in Italia, studentessa e portiere d'albergo a Vicenza, 24 anni, riesce a fermarla. Oxana si merita la finale battendo di forza la campana Di Palma. Contro la Canfora paga la scarsa attitudine alle fatiche ripetute, ma l'arbitro Di Palma, esagera nel fermarla al secondo round. La prudenza va bene, l'esagerazione resta un errore.

Negli 81 kg., la finale tra **La Barbera** dell'Abruzzo e la Mancusi della Campania è solo teorica, non essendosi presentata la seconda. Titolo a La Barbera per wo.

Il c.t. Renzini al termine della rassegna ha parole d'elogio per tutte le partecipanti, prendendo atto di una crescita costante del settore. "Non intendo fare nomi, ma le ragazze sono cresciute tutte, sia le vincitrici che le sconfitte. Peccato la mancata la finale dei 57 kg. Molti verdetti sono finiti in volata che è sempre un buon segnale. Al rientro di Cipollone, Corazza e Alberti, la nazionale azzurra sarà un osso duro per qualsiasi rivale. Il grosso problema da risolvere sono le categorie pesanti, dove è urgente trovare una soluzione a breve. Indicendo corsi di giovani leve con incentivi per le categorie in crisi. ■

Risultati

48kg **Roberta Bonatti** (EM)
b. Stephanie Silva (LZ) 4-1.
51kg **Roberta Mostarda** (LZ)
b. Francesca Grubissich (LZ) 5-0.
54kg **Camilla Fadda** (LG)
b. Maria Cecchi 4-1.
57kg **Concetta Marchese** (LZ)
b. Alessia Mesiano (LZ) wo.
60kg **Irma Testa** (LZ)
b. Jessica Palmieri (CP) 5-0.
64kg **Irene Spagnoli** (TS)
b. Laura Passatore (PM) 3-2.
69kg **Angela Carini** (LZ)
b. Monica Floridia (LZ) 5-0.
75kg **Assunta Canfora** (CP)
b. Oxana Diulgher (VE) rsci 2.
81kg **Martina Labarbera** (AB)
b. Immacolata Mancusi (CP) wo.

Un personaggio nel suo genere unico...

Victor McLaglen e l'oscar della boxe

Era la spalla prediletta di John Wayne.

di **FABIO ROCCO OLIVA**

Sembra che un giorno del 1935, un gigante camminasse per le vie di Chicago quando decise di entrare in un cinema. Non passò di certo inosservato. Qualcuno osò guardarlo storto, senza però darlo troppo a vedere, qualcun altro invece lo seguì con ammirazione. Quel colosso temuto, odiato e rispettato era Jack Johnson, campione del mondo dei pesi massimi, una leggenda allora, una leggenda oggi. Il primo uomo di colore a vincere il titolo mondiale dei massimi, un innovatore e fonte di ispirazioni per le successive generazioni. Mise in riga i più grandi dell'epoca tra i quali quel cagnaccio di Stanley Ketchel, per dirne uno. Comunque, quella sera del 1935, Johnson entrò in un cinema di Chicago, prese posto tra gli altri e si mise a vedere il film, The informer di John Ford. Ad un certo punto, sembra abbia sussurrato con un certa dose di soddisfazione e orgoglio: "Ehi, io conosco quell'uomo!". Quell'uomo rispondeva al nome di Victor McLaglen che in quell'edizione del 1936 vinse il premio Oscar come miglior attore protagonista avendo la meglio su attori del calibro di Clark Gable, Charles Laughton e Franchot Tone (tutti protagonisti del film Mutiny of Bounty).

Ma come era possibile che Jack Johnson conoscesse e stimasse quel bianco attore dal forte accento inglese? Nel romanzo Vanità di Duluoz, Jack Kerouac, tra i padri della Beat-generation, scrive di navi "su cui imbarcarci, diventando

dei grandi avventurieri alla Victor McLaglen". Ed è forse la definizione che più di tutte descrive al meglio l'animo di McLaglen. Nato a Tunbridge Wells il 10 dicembre 1886 (per alcuni l'11 dicembre del 1883), Victor era uno degli otto figli di un reverendo protestante. Sembra che alla tenera età di 14 anni si arruolò nell'esercito inglese per divenire poi guardia personale del Re Eduardo. Per un certo periodo vive in Sudafrica con i suoi fratelli e pare che si guadagnassero da vivere facendo i lottatori in un circo. Nel 1907 a 21 anni giunge con i suoi fratelli Leopold, Arthur e Fred a Vancouver in Canada. Lì qualcosa non va per il verso giusto e il fratello Fred viene arrestato per una rapina di 80 dollari e resta in cella per un mese. Leopold e Victor si trasferiscono a Washington dove non sanno cosa fare per tirare avanti. L'unica chance è offerta dalla lotta (wrestling!) e così anche l'altro fratello, Arthur, li segue e l'allegra combriccola tira avanti a forza di botte come avevano fatto in Sudafrica.

Nel 1908 Victor, però, cambia strada e inizia la sua carriera – udite, udite - di pugile professionista. Lo fa annunciando alla stampa americana di essere imbattuto da 15 match, tutti disputati in Inghilterra. Probabilmente erano incontri amatoriali ma tanto bastò per farlo salire sul ring il 22 gennaio e combattere con Emil Schock, vincendolo ai punti (dopo il match Schock, che aveva all'attivo sei incontri, non salì più sul ring!). In quello stesso anno combatte altre quattro volte. Il suo terzo match è contro Fred Russell che in passato aveva combattuto con Jack Johnson (ovviamente perdendo) e collezionando due onorevolissimi pareggi contro gente del calibro di Joe Walcott e Jack Burns. Russell fu sistemato da McLaglen con un bel ko che pose fine anche alla sua carriera. Niente male! Sarà stato l'entusiasmo del successo, ma il match successivo Victor lo perse contro Denver Ed Martin che per due volte aveva combattuto contro Jack Johnson (ovviamente perdendo). Poi avvenne la grande occasione. Un evento unico.

Era il marzo del 1909 e Jack Johnson era di ritorno dall'Australia dove aveva battuto Tommy Burns il 26 dicembre dell'anno prima ed era diventato campione del mondo dei pesi massimi. Lo aveva battuto alla 14 ripresa di un match sulle 20 per kot tra migliaia di spettatori in un evento

storico, quasi leggendario. Fu il giorno dell'orgoglio nero, la rivalsa degli schiavi. Per la prima volta un uomo di colore era il campione del mondo di tutti i pugili, non solo di quelli di colore. Johnson era di passaggio a Vancouver prima di fare ritorno a Chicago. Ed è lì che successe. Alcuni uomini affiancarono il campione del mondo e gli proposero un'esibizione al Vancouver Athletic Club. Una semplice esibizione di 6 round. Era la conferma che Johnson stava diventando, seppur tra infinite difficoltà, il campione di tutti, il campione della boxe. Ma chi spedire sul ring? Chi aveva il coraggio di "giocare" con il gigante?

Victor McLaglen ovviamente. Chi se non l'uomo dell'avventura e del continuo rinnovamento? L'uomo che mai si arresta ma che ha sempre bisogno di reinventarsi. Come stazza poi non aveva nulla da invidiare al campione del mondo. E così eccoli sul ring, consapevoli ognuno di chi avevano di fronte. Si decise in anticipo che il match non sarebbe stato un incontro ufficiale ma un'esibizione eppure, pare, che Victor Mclaglen si sia battuto come un leone contro Johnson, dando sfoggio di tutta la sua tecnica di boxeur. Era il 10 marzo e le cronache dell'epoca raccontano l'incontro mettendo in chiaro che il campione del mondo ebbe poche difficoltà contro McLaglen. Lo colpì al plesso solare nel primo minuto dell'esibizione e Victor si piegò sulle ginocchia per riprendersi dal brutto colpo. Ovviamente McLaglen non si tirò indietro e continuò a boxare, ammirando l'arte di Johnson che sfoderò tutto il suo repertorio di colpi migliori, certo senza forzare la mano – non voleva mica ucciderlo! Diede spettacolo, alla faccia dei razzisti che ancora (e per molto ancora) scrivevano sui giornali. In quell'occasione Johnson, ancora caldo per il titolo, dichiarò ai giornalisti: «Lasciami dire qualcosa sul signor Burns, un canadese e uno di voi, che ha fatto quello che nessun altro ha mai fatto: ha dato una possibilità per il campionato ad un uomo nero. È stato picchiato, ma queste sono le regole del gioco». Una tale dichiarazione poteva venire fuori solo da un Signore. E da un vero campione del mondo.

McLaglen continuò a combattere da pugile professionista e lo fece fino al 1920 collezionando ben 11 vittorie di cui 10 per ko, ne perse 6 di cui 4 per ko e ne pareggiò uno solo. Sembra poi che Johnson non fu l'unico campione del mondo a incrociare i guantoni con Victor. Il 26 settembre del 1911 toccò a Jess Willard, futuro campione del mondo, battersi con McLaglen che però combatté sotto il falso nome di Paul Romano (non si sa perché, le notizie sono pochissime).

Dunque, quella sera del 1935, Jack Johnson era seduto in un cinema di Chicago e ammirava il suo primo avversario dopo la conquista del titolo mondiale (seppure solo in una esibizione). Era orgoglioso di averlo conosciuto nel "gioco", disse a qualcuno in seguito. Dal canto suo Victor McLaglen, l'uomo dell'avventura, il fuoco che mai si placa, una volta messi al chiodo i guantoni si gettò a capofitto nella carriera di attore. Ne girò tantissimi (centinaia), impersonando spesso il ruolo del cowboy con il suo amico John Wayne e unendosi artisticamente all'immenso regista John Ford, grazie al quale conquistò il suo Oscar per il film "The informer" (il traditore).

A Victor McLaglen, infine, spetta il record di essere l'unico pugile professionista al mondo ad aver conquistato un Oscar.

Almeno finora! ■

Angolo rosso...

Alessia Mesiano ...nata per vincere

di **VEZIO ROMANO**

La campionessa mondiale Alessia Mesiano, nata a Latina il 7 dicembre 1991, inizia la sua brillante carriera nel 2011, anno in cui vince l'oro nel Torneo Nazionale Seconda Serie a Roseto degli Abruzzi. Nel 2013 ottiene ancora l'oro ai Campionati Nazionali Universitari a Frosinone, il bronzo al Guanto d'Oro Nazionale Femminile a Roseto degli Abruzzi e l'argento al Torneo Queens Cup a Stralsund (Germania). Nel 2014 è bronzo al Torneo Standja a Sofia (Bulgaria), ancora bronzo ai Campionati Europei a Bucarest (Romania), oro ai Campionati Italiani Assoluti a Roma e bronzo ai Campionati Mondiali a Jeju (Corea). Nel 2015 è bronzo nel Torneo Balkan a Sofia e argento ai Campionati Italiani Assoluti a Roseto degli Abruzzi. Nel 2016 oro nel Torneo Montana Belt ad Argentuil (Francia). Nello stesso anno ottiene il suo più importante risultato conquistando la medaglia d'oro ai Campionati Mondiali ad Astana (Kazakistan). Quest'anno ha vinto la medaglia d'Oro ai Campionati Unione Europea di Cascia. Alessia, che appartiene al Gruppo Sportivo Fiamme Oro, ha un record di 55 vittorie, 18 sconfitte e 4 pari.

Come hai iniziato a praticare la boxe?

Praticavo atletica leggera, in particolare il pentathlon e andavo bene anche nei 200 metri. Poi un mio amico mi consigliò il pugilato. Presi alcune lezioni, mi piacque molto e così, fra l'atletica e la boxe, scelsi la seconda. Iniziai col maestro Maurizio Romano, poi continuai col maestro Domenico Condello. Per me sono stati due ottimi insegnanti. Da tre anni sono nelle Fiamme Oro, dove mi trovo molto bene.

Quale è stata la tua più grande soddisfazione?

La risposta è facile: la conquista della medaglia d'oro ai Campionati Mondiali in Kazakistan. E' stata veramente una grande gratificazione.

E la più grande delusione?

La semifinale ai Campionati Mondiali nel 2014 contro la russa Zinaida Dobrymina. L'avevo già incontrata nella semifinale dei Campionati Europei in Romania ed avevo perso. Mi ero preparata bene, avevo sofferto per rientrare nei 57 kg ma avevo già passato bene tre turni. Il verdetto fu a favore della russa per 2 a 1 ed io, che volevo rifarmi, ovviamente ci rimasi molto male.

Pugilisticamente parlando, come ti descrivi?

Io cerco sempre di adattarmi alle caratteristiche dell'avversaria che ho di fronte, non faccio sempre le stesse cose. In generale posso dire che preferisco svolgere le azioni a media distanza.

C'è un campione che ti piace particolarmente?

Fra le donne l'irlandese Katie Taylor. E' un' atleta veramente completa, ha vinto praticamente tutto: Olimpiadi, Campionati Mondiali ed Europei. Fra gli uomini il mio preferito è Oscar De La Hoya.

Tra i film sulla boxe, quale preferisci?

Million Dollar Baby, anche se è tanto triste.

A parte il pugilato, che interessi hai?

Mi piace leggere e prediligo i libri di fantascienza. Mi dedico con passione alla cucina ed in particolare alla preparazione dei dolci.

Quali progetti hai per il futuro?

Adesso per me la cosa più importante è riprendere a combattere con continuità dopo essere ferma un anno per una lesione ad un tendine della mano destra. ■

Angolo blu...

Concetta Marchese ...nel segno di Brillantino e Marzia Davide

di **VEZIO ROMANO**

Concetta Marchese, nata a Marcianise diciannove anni fa, appartenente al Gruppo Sportivo Fiamme Oro, nonostante la giovane età vanta già un curriculum notevole: nel 2012 ha conquistato l'oro nel Torneo Nazionale Junior a Roseto degli Abruzzi, nel 2013 oro ai Campionati Italiani Junior a Trevi, nel 2014 oro ai Campionati Europei Junior ad Assisi, nel 2015 oro nel Torneo Queens Cup a Stralsund (Germania) e argento ai Campionati Mondiali Youth a Taipei (Taiwan), nel 2016 argento con la squadra abruzzese nella Woman Boxing League a Torre Annunziata e argento ai Campionati Italiani Assoluti a Bergamo, nel 2017 oro nel Torneo Montana Belt ad Argenteuil (Francia). Il suo record è di 33 vittorie, 10 sconfitte e due pari,

D. Come ti sei avvicinata al pugilato?

R. Mio padre, che era stato pugile dilettante, mi portò nella palestra della Excelsior e mi presentò al maestro Domenico Brillantino. Mi innamorai subito del pugilato e cominciai ad allenarmi con impegno, Avevo solo sei anni! Partecipai poi ai Giochi della Gioventù. Il 4 luglio 2012 avevo compiuto 14 anni e tre giorni dopo c'è stato finalmente il mio tanto desiderato debutto. In seguito portai in palestra anche mio fratello e mia sorella minore Giovanna. Io e lei abbiamo avuto la soddisfazione di vincere entrambe la medaglia d'oro nel Torneo Queens Cup nel 2015.

Nella tua carriera quale è il ricordo più bello?

Indubbiamente la vittoria ai Campionati Europei Junior ad Assisi. Fui anche premiata come miglior pugile del torneo.

E il ricordo più brutto?

Il ricordo più brutto è quello della finale ai Campionati Mondiali Youth a Taipei contro la kazaka Balausa Muzdiman. Ero convinta di aver vinto il match. Al termine eravamo in parità sui cartellini dei giudici ma la mia avversaria ottenne la preferenza e così non vinsi la medaglia d'oro. Comunque superai presto la delusione.

Come ti definiresti dal punto di vista pugilistico?

Sono una attendista, non attacco spesso, preferisco lasciare l'iniziativa all'avversaria per poi contrattaccare.

Hai un campione preferito?

Marzia Davide, sicuramente. Per me è sempre stata un modello da ammirare. Ha avuto una stupenda carriera. Ai Campionati Italiani Assoluti, dopo avermi superato nella finale dei 57kg, mi disse che non dovevo sentirmi delusa e che lei, con me, si era sentita come una mamma che aveva dovuto colpire la figlia per farla crescere e migliorare.

Oltre al pugilato hai altri interessi?

Dedico quasi tutto il mio tempo agli allenamenti. Nel poco tempo libero mi piace insegnare ai bambini. In futuro, quando avrò terminato la carriera agonistica, penso proprio che mi dedicherò all'insegnamento della boxe. ■

La boxe ad Amatrice

KO al terremoto

Molti atleti hanno risposto all'appello.

di **STEFANO FANTOGINI**

Il pugilato laziale sferra il primo importante colpo da KO al terremoto! Domenica 2 Luglio il palazzetto dello sport di Amatrice è tornato in vita grazie ad una manifestazione di pugilato olimpico con un solo vincitore sceso dal ring a braccia elevate al cielo: la solidarietà.

La Noble Art approda nel luogo colpito duramente dal sisma con l'intento di mantenere i riflettori accesi dove la lotta prosegue ben oltre il terzo round. "L'obiettivo è quello di portare più persone possibile ai margini della zona rossa, dobbiamo far conoscere lo stato di desolazione e abbandono, non c'è più nulla e si stanno facendo passi da formiche", spiega l'ideatore dell'evento Umberto Pagani.

Presente anche un aiuto concreto in quanto il ricavato delle donazioni effettuate all'ingresso verrà interamente utilizzato per l'acquisto di panchine, fontanelle o altre utilità indicate direttamente dai comuni di Amatrice e Accumuli. "Il pugilato è uno sport leale e di lealtà in questo momento ne abbiamo tanto bisogno", è l'appello del sindaco di Amatrice Sergio Pirozzi. Numerosi gli atleti e i tecnici della Capitale e provincia che hanno risposto positivamente all' iniziativa contribuendo ad un programma agonistico di qualità, allestito sotto l'egida della Body Mind del maestro Merlino in simbiosi con la Fight Co. del maestro Chiapparone. Ben tredici appassionanti match si sono svolti di fronte a un pubblico allietato. Il terremoto non è ancora KO, ma il mondo del pugilato è allenato ai combattimenti duri e si prepara già a sferrare il prossimo pugno. ■

RISULTATI

Bruno Cellini (T.B. Roma XI)
b Van Ty Ciprianetti (Quadraro B.) VP
Valerio Prugnola (B. arcesi)
b Manuel Carnicella (Audace) VP
Federico Marcellini (B. arcesi)
b Giovanni Pistaferri (Audace) VP
Antonio Bevilacqua (T.B. Roma XI)
b Michele Curci (BodyMind) VP
Cristian Ciobanu (Pug.Italiana)
b Stefano Rotella (DNA B. VP
Simone Raffaele (DNA Boxe)
b Alberto Ippoliti (Sauli B.) VP
Jason Bramonti (B. San Basilio)
b Marco Venturi (La Popolare) VP
Andrea Orsini (Fight Co.)
e **Manolo Bacchini** (B. arcesi) pari
Yuri Capodacqua (DNA Boxe)
b Giulio Fontana (Sauli Boxe) VP
Edoardo Tsitsi (Olympia Boxe)
b Timi Enodeh (T.B. Roma XI) VP
Antonio Andreucci (Roma Est)
e **Francesco Bosco** (Olympia Boxe) pari
Denis Rizzieri (Pug.Italiana)
b **Denis Dhima** (B. T.Di Marco) VP
Manuel Rizzieri (Pug.Italiana)
b **Daniel Dhima** (B.T. Di Marco) VP

La scuola sarda non tramonta mai

Domenico Mura: il tecnico che ha lanciato e fratelli Serra

di **TOMMASO G. CAVALLARO**

Domenico Mura inizia la sua avventura nella Noble Art a 10 anni: "Quando il mio papà mi fece per la prima volta varcare la soglia del Boxing Club Porto Torres. Da allora di acqua sotto i ponti ne è passata, consentendogli di passare dal mettersi i guantoni al farli indossare ai pugili da lui allenati, in qualità di Head Coach della Domenico Mura Boxing Club: Società fondata nel 2012 insieme alla moglie Daniela. Da tecnico sono arrivati molteplici allori e la scoperta di due dei più forti prospect della boxe Italiana: i fratelli Serra.

Come nasce la passione per la Noble Art?

All'età di 10 anni mio padre, un ex pugile, mi portò nella palestra "Boxing Club Porto Torres" dove allenavano Alberto Mura e Battista Calvia. Fu amore a prima vista. Vinsi un Campionato Italiano giovanile e vari Tornei come Elite; risultati che mi diedero modo di arrivare in nazionale, con la quale partecipai al Mondiale di Montreal e a un Europeo di Salonicco. Entrai nel 1994 nel Gruppo Sportivo Fiamme Oro, per il quale partecipai ai Campionati Interforze di Ariccia.

Dopo una carriera da Boxer hai intrapreso quella da allenatore, che ti sta regalando molte soddisfazioni.

Devo dire che me ne sto togliendo parecchie da quando nel 2012, insieme a mia moglie, Daniela Porcu, fondai la Domenico Mura Boxing Club. In un solo lustro abbiamo messo in bacheca: 8 Medaglie d'Oro (3 Titoli Italiani Assoluti; 2 Guanto D'Oro; 2 Torneo Italia A. Mura; 1 Torneo Azzurrini), 2 Argenti (Campionati Italiani Junior), 5 Bronzi (Torneo A. Mura, Campionato Italiano Junior, Campionato Italiano Schoolboy).

I fratelli Serra (Uno dei due, Gianmario, ora combatte per la ASD Gymnasium Sassari) , veri e propri dominatori in Italia delle loro categorie, sono stati una tua scoperta. Quanto ci hai messo a intuire il loro talento.

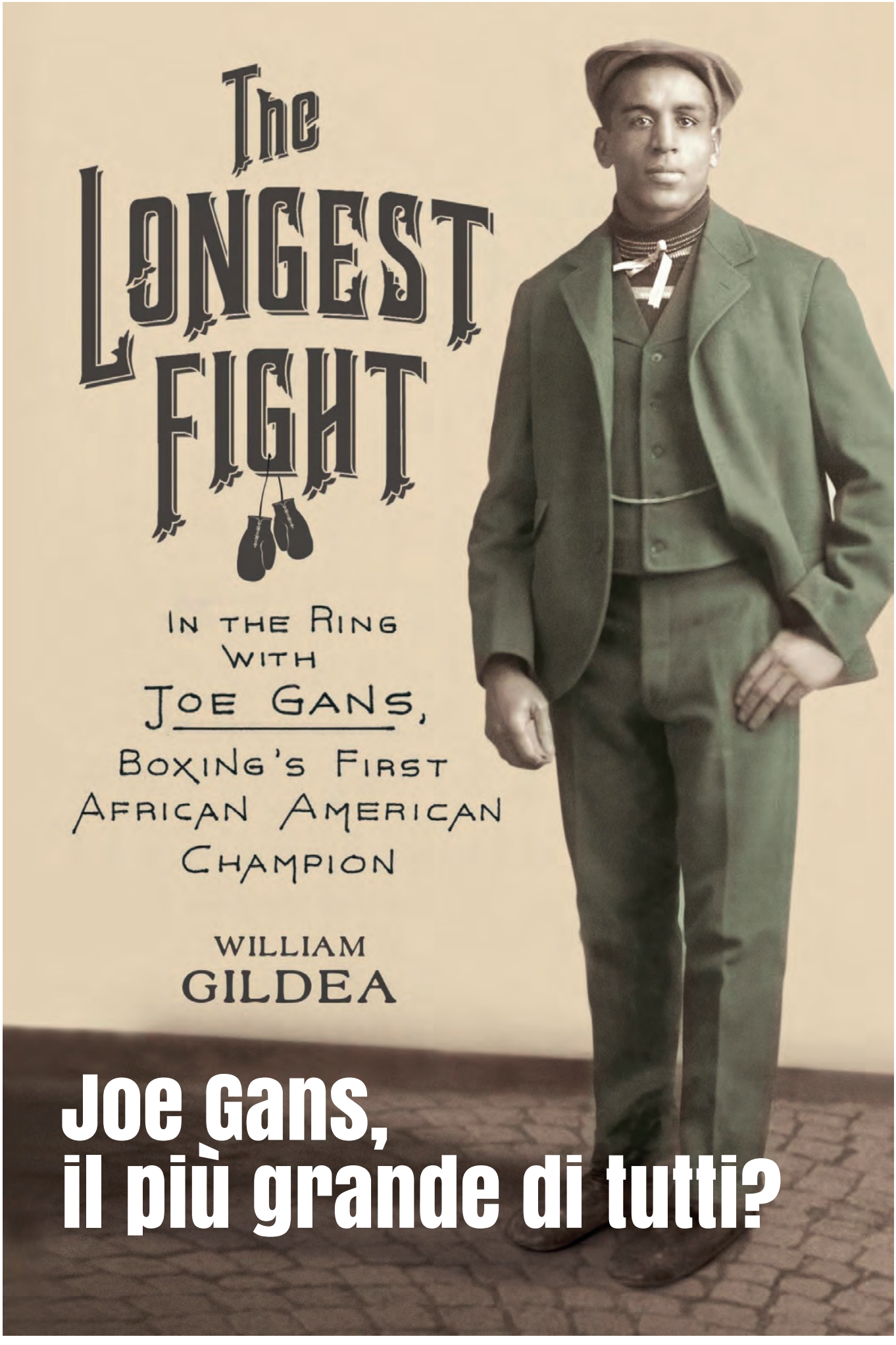
Fin da subito non ho potuto far altro che notare il loro talento fuori dal comune. Qualità innate che si sposavano perfettamente con una grandissima e granitica volontà di arrivare ai massimi livelli. Lì trovavi in palestra anche prima che andassi ad aprire e se ne andavano per ultimi

Uno dei due (Federico quello che ha proseguito ad allenarsi presso la BC Domenico Mura, ora tesserato come CS Esercito, ndr) si è anche qualificato per il prossimo Mondiale AIBA di Amburgo. Che soddisfazione è stata per te.

I Suoi successi mi stanno dando una carica e una felicità infinita, perché da tecnico ho sempre sognato di formare e allenare un grande campione quale è Federico.

Ci sono altri Serra tra i giovani virgulti della tua palestra?

Qualche giovane virgulto è presente tra le fila di quelli che vengono ad allenarsi nel mio centro, come ad esempio Gabriele Puggioni (Oro al Torneo Italia – Azzurrini) e Riccardo Morto (Oro Torneo Italia). ■



Joe Gans, il più grande di tutti?

The "Old Master" dominò la categoria dei pesi leggeri per un decennio

di **GIANNI VIRGADAULA**

Quando il 21 maggio del 1891 il fortissimo pugile australiano di colore Peter Jackson pareggiò in 61 riprese con il futuro campione del mondo dei pesi massimi James "Jim" Corbett, furono molti i ragazzi afro-americani che cominciarono a frequentare le palestre pensando che pure loro entro le corde del ring avrebbero potuto ottenere gloria e danaro. La conseguenza fu che agli inizi del '900 il pugilato sfornò una moltitudine di boxeur di razza nera, e se pochi in verità – nonostante il valore – riuscirono ad affermarsi, comunque alcuni arrivarono a cingersi i fianchi con la cintura di campione del mondo. Basterebbe ricordare per tutti lo splendido Jack Johnson che nel 1908 conquistò il titolo dei massimi, o Barbados Joe Walcott, campione mondiale dei pesi welter. Fra i campionissimi pure Joe Gans, il pugile che Nat Fleischer dipinse come il più grande peso leggero di tutti i tempi.

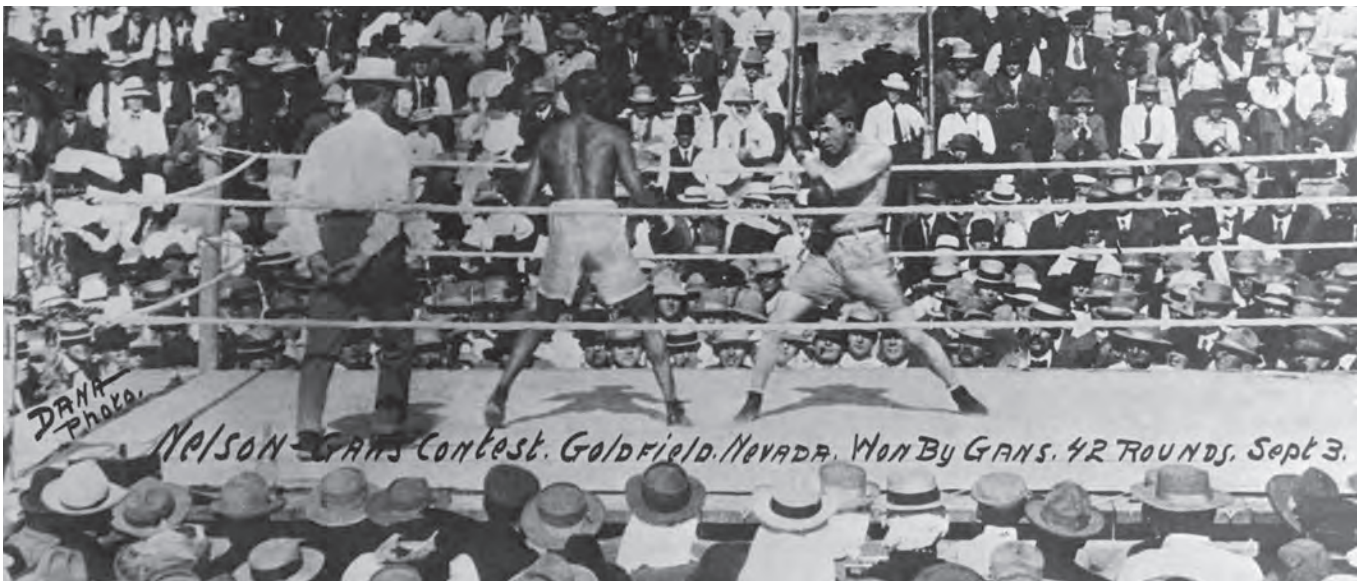
Joe Gans, all'anagrafe Joseph S. Buts, nacque a Baltimora il 25 novembre del 1874. Alto 1,69, fisico armonioso e ben strutturato, esordì fra i professionisti il 23 ottobre del 1893 nella sua città dove avrebbe svolto gran parte dei combattimenti, ottenendo un ND contro tale Buck Myers. La prima sconfitta in 5 riprese la subì nel 1894 per mano di Paul Johnson. L'incontro era valido per il titolo dei leggeri dello Stato del Maryland. Ma dopo quella battuta d'arresto, in un periodo in cui la boxe in alcuni Stati dell'Unione era ancora illegale e molti combattimenti venivano interrotti dalla polizia, Joe conseguì una lunga serie di successi, compresa una significativa rivincita sullo stesso Paul Johnson. Moltissime di quelle vittorie Gans le ottenne prima del limite grazie ad una tecnica sopraffina, una notevole potenza in entrambe le mani, e una resistenza non comune che gli consentì più volte di andare oltre il 40° round, distanza impensabile per qualsiasi campione della nostra epoca. In quegli anni egli incontrò molti pugili di valore come Young Griffo, Frank Erne, Stanton Abbott, Joe Walcott. Nell'aprile del 1898 mise KO in 11 round il forte Billy Ernst, e nel dicembre dello stesso anno disputò a New York 2 durissimi combattimenti con William "Kid" McPartland e "Wilmington" Jack Daly, entrambi sconfitti ai punti in 25 riprese. Nel 1899 si sbarazzò nuovamente di Ernst in 10 riprese. A quel punto Gans era sicuramente il migliore peso leggero al mondo e lanciò la sua sfida al campione della categoria Frank Erne. Il match avvenne il 23 marzo del 1900 a New York, e fu un combattimento molto violento, tanto che al 12° round Gans, sebbene fosse in vantaggio ai punti, venne fermato a causa di una ferita riportata all'occhio destro, conseguenza di una testata dell'avversario. Il terribile impatto provocò un gravissimo trauma del bulbo oculare del pugile. Certo, continuando il combattimento in quelle condizioni, Gans avrebbe rischiato di perdere per sempre l'occhio, fuoruscito letteralmente dall'orbita. Per questo motivo Joe non si oppose alla decisione arbitrale di sospendere la lotta. Ma il tempo di guarire dalla brutta ferita e Gans tornò ad essere lo splendido pugile di sempre: veloce, preciso, devastante nel colpire d'incontro i suoi avversari quando questi aprivano anche un piccolo spiraglio nella loro guardia. Così Il 10 luglio, a soli 4 mesi dallo sfortunato incontro con Erne, Joe batté il temibile Young Griffo, stoppato a Brooklyn all'ottavo round. A sorpresa però il 13 dicembre del 1900, a Chigago, Terry Mc Govern lo sconfisse per KOT al 2° round. Fu Gans stesso che anni dopo confessò come quello, d'accordo con il suo manager Al Herford, fosse stato uno dei 2 soli incontri combinati della sua carriera. Gli unici nei del campione nero in 16 anni di dure battaglie sul ring.

Nel 1901 a Baltimora, Joe Gans sconfisse per 2 volte prima del limite Bobby Dobbs, altro pretendente al titolo. Poi, nel 1902, poté finalmente regolare i conti con Frank Erne. Infatti, il 12 maggio di quell'anno, i due si ritrovarono di fronte a Fort Erie, in Canada, con in palio nuovamente la cintura mondiale delle 135 libbre. Il match non ebbe storia ed Erne finì KO già al primo round. Joe Gans diveniva finalmente campione del mondo dei pesi leggeri a quasi 10 anni dal suo esordio fra i professionisti. Riconosciuto ormai da tutti come un fuoriclasse del ring, venne naturale dargli l'appellativo di the "Old Master". Egli in quel 1902 difese il titolo contro George McFadden, finito KO in 3 riprese; Rufe Turner, messo KO in 15 assalti; Gus Gardner, stoppato al 5° round; Jack Bennet messo KO in 2 riprese, ed infine Charley Geiger sconfitto sempre per KO al 15° round.

Il 30 settembre del 1904 Joe Gans incontrò a San Francisco sulla distanza delle 20 riprese il formidabile Joe Walcott, campione del mondo dei pesi welter. Fu un grande fight dove costante si rivelò la supremazia di the "Old Master". Egli avrebbe certo meritato il verdetto, avvantaggiato anche dei suoi 13 centimetri d'altezza e dal maggiore allungo che gli consentirono di tenere a distanza il feroce picchiatore britannico, ma venne fuori dalla terna arbitrale un salomonico pari, contestato vivacemente dal pubblico presente, tanto che il 1° Ottobre il Boston Globe scriveva: "La decisione non è stata ben accolta da molti degli spettatori, convinti che Gans avrebbe dovuto vincere".

Nel 1906 Joe Gans mise 2 volte KO Mike "Twin Sullivan, che sul finire del 1905 gli aveva imposto il pari. Ma il grande match di quell'anno the "Old Master" lo combatté il 3 settembre a Goldfield, nel Nevada, sconfiggendo in 42 riprese Oscar "Battling" Nelson. Una vittoria schiacciante. E se il match durò tanto a lungo fu solo per la sovrumana resistenza fisica del challenger, che dopo avere subito una severa punizione, per ultimo, nel 42° round, si fece pure squalificare per un colpo irregolare.

Il dominio di Gans nella categoria dei pesi leggeri durò sino al 1908. Un anno quello che si aprì il 6 gennaio con la prematura scomparsa di George Dixon, il pugile che nel 1890 era divenuto il primo campione di colore, conquistando il titolo mondiale dei pesi piuma. Quella morte dovette essere certo un grande dolore per Gans, che con Dixon aveva fatto nel 1900 ad Lakewood, nello Stato di New-



York, un'esibizione di 8 round, capace di incantare i veri estimatori della "Noble Art". D'altronde, in quel periodo Gans fu per 20 round anche sparring-partner di James Corbett, quando questi si preparava ad affrontare Jim Jeffres per il titolo dei massimi.

Il 14 maggio del 1908 a San Francisco, Gans, pur avendo accusato un repentino calo di forma, difese vittoriosamente la corona dei leggeri mettendo KOT in 11 riprese Rudy Unholz. Sarebbe stata la sua ultima vittoria mondiale. A strappargli il titolo fu Oscar "Battling" Nelson, nell' incontro di rivincita disputatasi fra i due a Colma (Canada) il 4 luglio 1908. Quel giorno per Gans, nonostante l'iniziale vantaggio, le cose andarono male e "Battling" Nelson prevalse per KOT al 17° round. Ma in verità il nuovo campione sconfisse un pugile che sembrava ormai l'ombra di se stesso. Gans infatti già da qualche mese era divenuto sordo e la vista gli si era notevolmente indebolita. Ancora, dopo il 12° round, egli cominciò a tremare in tutto il corpo, preda di una febbre malarica che gli fece cambiare il colore della pelle, divenuta d'improvviso di un grigio opaco. Tutti quelli erano i segni nefasti della Tubercolosi, di cui il campione soffriva da un po', alcuni dissero già dal 1905. Appena 2 mesi dopo la sconfitta, il 9 settembre, sempre a Colma, the "Old Master", nonostante l'aggravarsi della malattia, tentò di riprendersi il titolo, ma il responso del ring non cambiò. Dopo un durissimo combattimento "Battling" Nelson si impose nuovamente per KOT , e la resa di Gans stavolta avvenne al 21° round. Era la fine di un campione immenso, senza pari, che aveva difeso la sua corona 17 volte, con quasi tutti i suoi sfidanti finiti sulla stuoia prima che udissero il gong dell'ultima campana.

Nel 1909, il 12 marzo a New-York, Joe Gans disputò il suo ultimo fight, ottenendo soltanto un NO DECISION con Jabez White, ma riscuotendo lunghi applausi dal pubblico e apprezzamenti nelle cronache dalla Police Gazete e delle altre riviste sportive. Dei 188 combattimenti disputati in carriera ne aveva vinti 147, di cui 96 prima del limite, perduti 11 e pareggiati 17. Questo record testimonia la grandezza di un campione dalla classe adamantina, che nei suoi anni migliori combatté anche con un'altra leggenda della boxe, quel Sam Langford temuto da tutti i pesi massimi bianchi e neri dell'epoca, compreso Jack Johnson, che incontratolo una volta non gli volle mai concedere la rivincita. Gans disputò l' incontro con Langford l'8 dicembre del 1903 a Boston, e ne uscì sconfitto ai punti in 15 riprese. Un 2° combattimento avrebbe dovuto svolgersi il 3 giugno del 1904, ma venne annullato. Rimane il fatto che durante un'intervista rilasciata nel 1935, Langford ebbe a dire che "Joe Gans era stato indubbiamente il più grande pugile di tutti i tempi", un giudizio ribadito nel 1949 da Abe Attel , e confortato anche dalla dichiarazione resa anni prima da Bob Fitzsimmons, precisa e lapidaria: "Gans è stato il combattente più intelligente, grande o piccolo, che abbia mai indossato i guantoni". Ed ancora il giornalista sportivo Ben Benjamin scriveva: "Non c'è mai stato un boxeur come Gans capace di bloccare con tanta abilità e precisione i colpi degli avversari", ed è del 1906 una ulteriore testimonianza fatta da un cronista: "Una meraviglia di velocità e di scienza pugilistica. Questo è stato Joe Gans", mentre nel 1960 su Boxing Illustrated si poteva leggere "Gans era un artista, un maestro, un tattico brillante che nessuno nel suo momento migliore avrebbe potuto sconfiggere. Impossibile descrivere il suo vero genio senza averlo visto.»

Queste testimonianze ci fanno oggi comprendere perchè the "Old Master" venga ritenuto uno dei migliori pugili "Pound for Pound" di ogni epoca, e taluni lo pongano addirittura al pari o un gradino più in alto dello stesso Ray "Sugar" Robinson. D'altronde, sebbene purtroppo rimangano di lui soltanto 2 filmati - il 1° match con "Battling" Nelson e un incontro con "Kid Herman" Landfield, messo KO nel 1907 in un incontro per il titolo dei leggeri - quelle immagini sono comunque sufficienti per capire quanto Gans sia stato grande.

The "Old Master" morì di Tubercolosi a soli 35 anni, il 10 agosto del 1910. Un anno nefasto quello per la boxe se si pensa che appena 2 mesi dopo, il 15 ottobre, a Springfield, veniva assassinato il grande Stanley Ketchel, campione del mondo dei pesi medi, ammazzato per un'avventura galante, vendicata a pistolettate dalla cieca ira del marito tradito.

Joe Gans riposa oggi al Mont Auburn Cemetery di Baltimora, dove la IBC (International Boxing Commission) ha cura e tiene in ordine la sua tomba; un piccolo monumento marmoreo sul cui prospetto frontale sta semplicemente scritto a lettere maiuscole... GANS.■

Tre giorni di boxe Under 23

Molti volti nuovi al Guanto d'Oro maschile

Rossano risponde bene all'importante manifestazione.

di **TOMMASO G. CAVALLARO**

29 giugno-2 luglio 2017

Il Guanto d'Oro Trofeo "A. Garofalo" si è disputato nel PalaSport di Via Candiano a Rossano (CS). L'evento, indetto dalla FPI e organizzato in collaborazione con la DEL. FPI Calabria e la Pug. Cariatese, ha visto ben 76 pugili cimentarsi sul ring del Palazzetto della città Jonica. Folto il pubblico presente nella giornata di chiusura, in cui ha potuto assistere a 10 match dagli elevati contenuti tecnici e agonistici dai quali sono usciti i nuovi Campioni della massima competizione Under 23 del pugilato Italiano. Incontri cui hanno presenziato sia le autorità federali, con in testa i consiglieri Giancarlo Ottavio Ranno e Fabrizio Baldantoni, il presidente del CR FPI Puglia Basilicata Nicola Causi e il Delegato della FPI Calabria Fausto Sero, a cui si sono aggiunti in primis il sindaco di Rossano Stefano Mascaro, nonchè il Direttore Tecnico dell'Italia Boxing Team, **Emanuele Renzini**, in qualità di supervisor del Torneo.

Ad aprire le danze, dopo l'inno d'Italia, sono stati **Leonardo Esposito** (Acc, Pug. Fiorentina) e **Francesco D'Alessandro** (Pug. Di Giacomo) che hanno dato vita alla finalissima 49 Kg (Arbitro Roberto Scali). D'Alessandro ha conquistato il titolo, superando per 5-0 il toscano Esposito.

Gianmario Serra (Gymnasium Boxe) e **Claudio Grande** (Pug. Massese) si sono contesi l'oro nei 52 Kg (Arbitro Cristian Giannerini). Serra ha conquistato il primo Guanto d'oro della sua carriera, imponendosi per 5-0 su Grande,

La finalissima 56 Kg (Arbitro Pierpaolo Avolio) ha visto uno di fronte l'altro **Vincenzo La Femina** (Thunder Boxing) e **Mattia De Bianchi** (Boxe Tricolore Vittoria). L'emiliano De Bianchi, battendo 4-0 La Femina, si è messo al collo l'oro di questa categoria.

Il Guanto d'Oro 2017 nei leggeri (Arbitro Gaetano Valentino) se lo sono conteso **Marvin De Mollari** (Pug. Lucchese) e **Mattia Di Tonto** (Diodato Chieti). A portarlo a Casa è stato l'abruzzese Di Tonto, impostosi per 5-0.

Si sono sfidati per il massimo alloro nei 64 Kg (Fabio Macchiarola) **Nouk Metonyekpon** (Castelfidardo) e **Matteo Antonioli** (Pug. Massese). Il Toscano Antonioli, vincendo per 5-0, si è issato sullo scalino più alto del Podio.

Marco Bruno (ASD Zeus) e **Francesco Magrì** (Quero Chiloiro) hanno boxato per l'oro nei 69 Kg (Arbitro Salvatore Nocadello). Magrì si è assicurato la vittoria con un KO al primo Round.

Andrea Aroni (Boxe Torres) e **Diego Vergoni** (Boxing Club'88) hanno incrociato i guantoni nella finalissima 75 Kg (Arbitro Antonio Migliore). Il Marchigiano Vergoni, sconfiggendo per 5-0 Aroni, si è assicurato la vittoria finale.

Gli 81 Kg (Arbitro Gianluca Cecafosso) hanno visto uscire il loro Campione dal match tra **Federico Antonaci** (Pol. Vivere Solidale) e **Riccardo Valentino** (CS Carabinieri). L'oro di questa categoria è andato a Valentino, vittorioso per 5-0.

Giacomo Sy Seydou (Team Boxe Roma XI) e **Angelo Gentile** (Pug. Cariatese) hanno dato vita al match per l'oro nei 91 Kg (Arbitro Carlo Franchi). Grazie a un gancio sinistro alla seconda ripresa, Seydou si è messo al collo l'oro imponendosi per KO.

Nella categoria dei Supermassimi (Arbitro Antonio Marogna) hanno combatuto per l'oro **Dmytro Tomyshev** (Union Boxe Mestre) e **Aziz Abbes Mouhiidine** (Olympic Planet). Il Giovane Mouhiidine, superando per 5-0 Tonyshev, si è guadagnato il suo primo titolo da Elite. ■

A sinistra, la locandina dell'evento, sotto un momento degli incontri e una premiazione.

Un' intervista particolare...

Il fotoreporter Fabio Bozzani ha incontrato Julius Indongo in Namibia

Fotoservizio di **FABIO BOZZANI**
Prefazione di **GIULIANO ORLANDO**

Lo definiscono il mal d'Africa. Affascinante richiamo verso un continente dalle mille sfaccettature, ricco e poverissimo, che nasconde spesso talenti sportivi. Fabio Bozzani, fotoreporter a tutto campo, innamorato del Continente Nero, l'ha visitato a più riprese. Stavolta il suo viaggio ha come meta la Namibia, nazione indipendente dal 1990. In Namibia, Bozzani ha scoperto un atleta che nel mondo dei guantoni, è stato capace di conquistare tre cinture mondiali sul ring dei suoi avversari. Il suo nome è Julius Indongo, nato nel 1983 nella regione di Oshana, trasferitosi nella capitale Windhoek, in giovane età, dove conclude gli studi e inizia la boxe. Fin da dilettante fa intravvedere doti notevoli, meritandosi la nazionale, campione namibiano nei gallo.. Titolare nei leggeri ai Giochi Africani nel 2007, giunge ai quarti e ottiene il pass per le olimpiadi di Pechino 2008. Con poca fortuna. L'anno dopo, nel 2009, passa professionista. Fabio è andato a trovarlo a Windhoek, dove Indongo, tra un incontro e l'altro svolge il ruolo di ufficiale di polizia, in particolare organizza manifestazioni sportive e dirige il gruppo degli atleti militari.

Da qui inizia il racconto di Julius Indongo a Fabio Bozzani

"Alla richiesta di intervistare il campione, la direzione dove opera – ricorda Bozzani – è rimasta sorpresa. Era la prima volta che un giornalista straniero si interessava a Indongo. Quando lo incontro, dimostra grande disponibilità e un sorriso accattivante. "Provengo da un famiglia non certo ricca, penultimo di cinque fratelli, tre maschi e due femmine. Papà muore che avevo due anni. Dopo gli studi obbligatori, entro in polizia e inizio con la boxe. Nei dilettanti ho combattuto molto spesso all'estero, perché in Namibia il pugilato come gli altri sport non hanno strutture per organizzare riunioni in periferia, salvo gli eventi d'importanza internazionale dove viene usato lo stadio della capitale.

Ha preso parte alle olimpiadi di Pechino 2008, quindi una carriera di prestigio pure da dilettante.

"Anche se eravamo solo due namibiani presenti per il pugilato, il massimo che mi ha fruttato è stato l'invito di Radio Oshiwambo a commentare, nella mia lingua madre gli incontri importanti, non altro. Comunque quell'incarico mi faceva sognare".

Da professionista come superleggero disputa 20 incontri in patria, li vince tutti spesso per KO e la IBF lo indica come sfidante ufficiale del campione il russo Eduard Troyanovsky, dal record immacolato come lui. Combatte nella tana del campione a Mosca e lo spedisce ko alla prima ripresa.

Come venne accolto al ritorno a casa?

"Dagli amici e dai miei famigliari, la mia compagna e i tre figli, due maschi e una bambina. Di televisioni neppure l'ombra. Lo stesso anche quando sono tornato da Glasgow in Scozia lo scorso aprile, dove ho battuto il beniamino di casa Ricky Burns, portando in patria anche la cintura WBA. Qualche amico in più ma nessuna emittente. La boxe non è così popolare, ma piace ai giovani. Siamo un paese giovane con poche risorse. Tocca anche a me farlo crescere, vincendo all'estero titoli importanti. Nessuno era riuscito a conquistare tre titoli mondiali".

Non è andata altrettanto bene a Lincolm negli Usa, dove un superlativo Terence Crawford, in lizza per il riconoscimento di miglior pugile assoluto dell'anno, l'ha costretto alla resa. Anche se resta la consolazione di una borsa realmente sostanziosa.

"Ero partito per vincere. Mi ero allenato in modo perfetto. Non lo ritenevo così bravo. Ci ho provato e l'ho anche colpito duro all'inizio, ma lui non ha ceduto. Quando ha reagito è stato micidiale. Non avevo mai provato tanto dolore e la sconfitta è stata pesante. Ma ho perso una battaglia e non mi arrendo certamente. Resto uno dei migliori superleggeri al mondo. Per quanto riguarda la borsa era chiaro che non mettevo in palio tre cinture mondiali per pochi soldi. Posso ritenermi un uomo ricco, assicurando alla famiglia un futuro senza problemi. Non solo, una parte del mio guadagno l'ho devoluta alla costruzione di strutture sportive e palestre nei villaggi, per offrire ai ragazzi di praticare il pugilato. Questo è l'aspetto che mi inorgoglisce".

I suoi idoli pugilistici?

"Nessuno in particolare, anche se ammiro molto i campioni che hanno saputo ampliare la loro popolarità oltre la boxe. In particolare mi riferisco al filippino Manny Pacquiao, Alexis Arguello, il massimo ucraino Vitalij Klitschko. Campioni che partendo dallo sport, in particolare il pugilato, sono diventati esempi positivi per la loro nazione. Per questo non escludo, una volta smessa l'attività agonistica di entrare in politica, per aiutare a far crescere la mia patria".

Di cosa ha bisogno la Namibia?

"Siamo uno stato giovanissimo, quindi agli albori dello sviluppo. Ci vogliono investimenti produttivi in ogni settore, dall'edilizia all'agricoltura, servono tecnologie all'avanguardia,dobbiamo aprire nuove scuole, nelle zone meno sviluppate del Paese. Dobbiamo essere noi a muoverci, a dare una mano. Gli stranieri possono aiutarci, ma pretendono il loro tornaconto. Possono andare bene per un certo tempo, poi tocca ai namibiani fare il salto di qualità. Ci sono le condizioni e vedo che qualcosa si muove, ma guai a fermarsi".

E' mai stato in Italia?

"Ho visto gli aeroporti di Roma e Milano, prima di imbarcarmi per altre nazioni, ma dai libri e dalle riviste ho saputo che l'Italia è una delle nazioni più belle al mondo. Ci sono città uniche come Roma, Firenze e Venezia, ma anche Milano, una delle capitali europee degli affari. Per questo ho in programma con la famiglia di venirla a conoscere a tempi brevi".

La Namibia cosa offre?

"Tantissime cose. Il clima in particolare e la semplicità della gente, disponibile e sempre gentile. Stiamo crescendo ma dobbiamo fare di più. Vengo a sapere da lei che anni addietro la nazionale italiana di atletica leggera veniva ad allenarsi a Windhoek in inverno, per il clima mite. Perché non lanciare il messaggio a tutto il mondo?

Potendo scegliere, dove avrebbe voluto nascere?

"Nello stesso villaggio dove ho visto la luce e fare l'identico percorso che mi ha accompagnato dalla fanciullezza ad oggi. Mi sento un uomo fortunato, per questo sento forte l'impegno di far crescere la mia patria. Abbiamo bisogno di tutto, perché siamo giovani, ma questo non ci deve frenare, semmai il contrario. Ho devoluto parte della borsa guadagnata nell'ultimo incontro, consapevole che costruire strutture e aprire palestre sia la strada migliore per portare i giovani allo sport e toglierli dalla strada. Lo sport insegna a soffrire per raggiungere traguardi. Il pugilato su tutti, come è accaduto a me". ■

Andrea Manco superato di misura

Domenico Spada torna campione dopo 11 anni

Bel match, ma serata da dimenticare.

di **ALDO BONFERRU**

Ugento (Le), 24 giugno 2017

Al PalaOzan quella che sarebbe potuta diventare un'interessante serata di boxe si è trasformata per colpa di alcuni scalmanati in un tiro al bersaglio soprattutto con bottigliette di plastica contenenti acqua.

La direzione dei lanci aveva come traiettoria l'angolo di Domenico Spada non appena l'arbitro fermava il match per ferita di Andrea Manco, detentore del titolo italiano dei medi. Momenti difficili da gestire nei riguardi di un pubblico insofferente già da qualche round, una tensione per certi versi acuita da un match adrenalitico e spettacolare.

Ci sono voluti alcuni interminabili minuti prima che il pubblico grazie anche all'intervento di Manco, che invitava tutti alla calma con parole accorate che facevano presa sui suoi tifosi. Finalmente si poteva visionare i cartellini per un verdetto che vedeva vincitore di misura Domenico Spada: 78-75, 77-76, 77-76. Il match non è stato certo in sintonia con le proteste del pubblico. Sia Spada che Manco ne escono a testa alta dopo 8 riprese ad un ritmo vertiginoso, dando segnali più che positivi per entrambi i pugili. Il pugile romano, nonostante i 37 anni ed un'attività ridotta negli ultimi tre anni, si è presentato sul ring pugliese in una forma fisica invidiabile tenendo testa ad un giovane ambizioso e promettente come Manco.

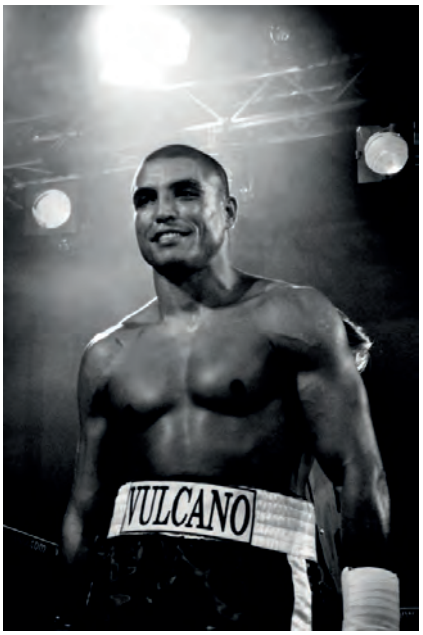
Vulcano dall'alto di una classe superiore ha ben iniziato ragranellando un prezioso vantaggio nelle prime riprese, ribattendo nel prosieguo colpo su colpo contro un avversario robusto e alla ricerca di un risultato clamoroso che lo avrebbe lanciato nel Gotha internazionale. Una ferita dovuta ad uno scontro giudicato accidentale gli tarpava le ali in un momento in cui i due pugili stavano dando il meglio con scambi ravvicinati al cardiopalma.

Spada è tornato sul trono tricolore dopo undici anni, una sorta di segno scaramantico che dovrebbe ripoartarlo nell'elite internazionale. Parliamo pur sempre di un pugile che in carriera si è battuto ben 5 volte a livello mondiale sia pure con formule che non ne diminuiscono l'importanza: ad interim due volte con Sebstian Zbik e una volta contro il messicano Marco Antonio Rubio, e due volte per il Silver WBC, una vittoria con Marius Cendrowski e una sconfitta con Martin Murray. Indubbiamente non fortunato avendo combattuto e perso in casa dei suoi avversari. Anche l'Europa lo ha visto degno protagonista di fronte ad un avversario del calibro di Darren Barker.

Per Andrea Manco (+14, - 2, - 2) una battuta d'arresto, ma nello stesso tempo una conferma sui suoi non indifferenti progressi. Parliamo pur sempre di un giovane di 25 anni che ha fatto il suo esordio tra i dilettanti nel 2009 fino al 2012, un tempo breve per acquisire quell'esperienza necessaria per sfondare subito. L'allievo di Stifani a ben vedere sta bruciando le tappe e tenere testa ad un rivitalizzato Spada può diventare un'altra nota di merito a suo vantaggio.

Con lui la regione pugliese ha sfoderato negli ultimi tempi individualità interessanti che si stanno facendo largo a suon di vittorie a cominciare da Felice Moncelli per finire con Francesco Lezzi, Giuseppe Carafa e l'imbattuto Luca Capuano, considerato ormai più che una promessa. Sono solo alcuni dei nomi, ma ci sono molti altri in rampa di lancio pronti a spiccare il salto di qualità.

Nella stessa serata a dimostrazione di questo si aveva la brillante prova del superpiuma Carafa che superava dopo sei scintillanti riprese un uomo del calibro dell' "evergreen" Emiliano Salvini, pugile si può dire di livello internazionale per i suoi trascorsi. ■



Lo ha deciso dopo il match con Joshua

Wladimir Klitschko appende i guantoni al chiodo

Insieme al fratello Vitali è stato il dominatore dal 2000.

di **ALFREDO BRUNO**
ph **FABIO BOZZANI**

Ho avuto l'onore, ma soprattutto il piacere di aver visto combattere i fratelli Klitschko da dilettanti nel settembre del 1995 ad Ariccia quando furono organizzati i Primi Giochi Mondiali Militari a cui parteciparono ben 268 atleti di ben 39 nazioni con esclusione di Cuba e Inghilterra. Poteva definirsi un'Olimpiade con le stellette, e molti di quegli atleti che vi parteciparono si presenteranno da favoriti alle successive Olimpiadi di Atlanta. L'Italia ad Ariccia non si comportò male vincendo l'oro nei mediomassimi con Pietro Aurino, l'argento nei medi con Raffaele Bergamasco e il bronzo nei minimosca con Andrea Sarritzu. Inutile dire che l'interesse della stampa era calamitato su Vitaly e Wladimir Klitschko, ukraini come residenza, ma di origini kazako, che non ebbero nessuna difficoltà a dominare nei supermassimi e massimi.

Per certi versi si era avverata la profezia di Rocky IV con Ivan Drago, film uscito una decina d'anni prima. Ariccia fu l'antipasto per le Olimpiadi di Atlanta. Dopodichè i due fratelli in pratica dal 2000 al 2015 sono stati i padroni degli over 91kg da professionisti. Un regno lungo ad un soffio da quello del leggendario Joe Louis.

Wladimir era il più giovane dei due e aveva alle spalle una carriera dilettantistica con un record di 64 vittorie e 6 sconfitte. Da pro si irrobustì ancora di più arrivando ai 108kg per un'altezza di 1,98 m. Aveva il fisico e la capacità per primeggiare in qualsiasi sport, correva senza fatica gli 800 metri in due minuti e mezzo. Ha unificato a più riprese i titoli WBA, WBO, IBF e IBO.

Da professionista ha ottenuto 64 vittorie, di cui 54 prima del limite, subendo appena 5 sconfitte, di cui 4 prima del limite. Per 29 volte ha combattuto per il titolo mondiale. Ha iniziato nel 1990 ed è andato "in pensione" nel 2017, 27 anni di carriera ineguagliabile. Si era arrivati persino a ventilare uno scontro tra i due fratelli, rimasto solo nelle intenzioni, pura fantascienza. All'età di 41 anni Wladimir ha detto basta, quasi alla ventilata vigilia del secondo match con Anthony Joshua, il suo quinto vincitore. All'ukraino va il merito di aver svelato pregi e difetti del suo successore inglese, che ha rischiato il crollo al VI round e che era in svantaggio di due punti quando è stato fermato il match all' XI round. Oggi grazie a Wladimir non si parla più di un mostro creato come una sorta di robocop, Joshua è costretto a dimostrare il suo valore con più di un punto interrogativo. Buon per lui che il panorama mondiale non sembra offrire molto. Ma nei massimi si sa a volte basta un solo colpo per fare banco e rimettere tutto in discussione: esiste il più forte, ma non l'imbattibile. Rocky Marciano è stato l'unico esempio e forse rimarrà nella storia ancora per molto. Quando si parla di Wladimir non bisogna dimenticare il suo periodo sotto la guida di un grande allenatore come Emanuel Steward, chiamato al suo "capezzale" dopo le sconfitte prima del limite subite da Corrie Sanders e Lamon Brewster. Steward lo ricostruì nel morale, correggendo alcuni difetti di impostazione che sguarniva la mascella di uno scudo protettivo più efficace. Dal 2005 in poi è stata una cavalcata trionfale fino alle due ultime sconfitte, subite più per l'età che per il valore degli avversari. ■

Festival dei Due Mondi a Spoleto

La boxe protagonista nel settore dello sport

Presenti Benvenuti e Cammarelle.

di **VEZIO ROMANO**

Spoleto, 13 luglio 2017

Il Festival dei Due Mondi di Spoleto, giunto alla sessantesima edizione, è una manifestazione artistica e culturale famosa in tutto il mondo. Grazie all'iniziativa del Presidente del CONI dell'Umbria Domenico Ignozza e del Direttore della Scuola della Sport Rossana Ciuffetti, il pugilato è stato per la prima volta presente al Festival. Nello stupendo Chiostro di San Nicolò si è svolto il dibattito "L'Ultima Ripresa" che ha visto protagonisti lo scrittore Gianrico Carofiglio ed i campioni Nino Benvenuti e Roberto Cammarelle, con il giornalista Paolo Butturini nel ruolo di moderatore. Gianrico Carofiglio è stato in passato Magistrato e Senatore della Repubblica; oggi si dedica completamente alla scrittura. Nel 2002 ha esordito con grande successo nella narrativa con "Testimone Inconsapevole" con il quale ha aperto il filone del cosiddetto "thriller legale". Il protagonista di questo romanzo, e di altri quattro successivi, è l'avvocato Guido Guerrieri, ex pugile dilettante che tira ancora di boxe. Ciò deriva dalla grande passione dell'autore per gli sport da combattimento. In gioventù Carofiglio è stato atleta agonista nel karate, poi si è avvicinato alla boxe che pratica tuttora in forma amatoriale. Con molta competenza ha spiegato al pubblico le differenze e le similitudini fra le due discipline. Ha poi esternato la sua passione per i grandi match degli anni '80 con protagonisti come Duran, Leonard, Hagler e Hearns (il suo preferito). Dialogando con Benvenuti e Cammarelle, Carofiglio ha spiegato come spesso il pugilato, e gli sport in generale, non siano ben descritti sia in letteratura che in cinematografia. Ciò è dovuto spesso alla conoscenza superficiale dell'argomento trattato. Benvenuti, in occasione del cinquantenario della conquista del Titolo Mondiale dei Medi, ha ricordato come in quel match ha fortemente sentito l'importanza mediatica dell'avvenimento. Cammarelle ha ripercorso alcune tappe della sua carriera e ha definito il suo concetto del pugilato: uno scontro di due menti e delle rispettive volontà di vincere. Sono intervenuti anche il Segretario Generale del CONI, il Presidente inelli, il Delegato FPI dell'Umbria Nazzareno Mela e il Coordinatore delle Scuole Regionali dello Sport Marcello Marchioni. Nei loro interventi hanno tutti sottolineato l'importanza del connubio fra cultura e sport. Il Sindaco di Spoleto Fabrizio Cardarelli ha auspicato la presenza del pugilato anche nella prossima edizione del Festival. Al termine Carofiglio ha due pagine sul pugilato dal romanzo "Testimone Inconsapevole", ricevendo molti applausi dalla platea. Gli spettatori hanno potuto anche ammirare, nei locali interni del Chiostro, la bella Mostra sui Giochi Olimpici, allestita dal Coni e dalla Scuola dello Sport, Sono state esposte le fiamme olimpiche, le divise degli atleti delle varie edizioni, francobolli commemorativi oltre a numerosi filmati e fotografie. ■

Carofiglio, Cammarelle e Benvenuti.

Diventò famoso per aver messo al tappeto Alì

Hollywood celebra Chuck Wepner con il film sulla sua vita

Un personaggio benvoluto dal pubblico americano.

di **LUCA DE FRANCO**

Tutti sanno che Sylvester Stallone ha scritto la sceneggiatura del film Rocky dopo aver visto la sfida tra Muhammad Ali e Chuck Wepner impressionato dal coraggio di quest'ultimo: un rissaiolo dotato di scarsa tecnica e grande temperamento che continuava a combattere anche con il volto pieno di ferite. Muhammad Ali era il campione del mondo dei pesi massimi e voleva una difesa facile dopo la terribile battaglia contro George Foreman, a cui aveva strappato i titoli WBC e WBA. Il 24 marzo 1975 a Richfield, in Ohio, Wepner resistette per quindici riprese contro Ali finché non venne fermato dall'arbitro quando mancavano solo 19 secondi alla fine della contesa. Nel nono tempo, Wepner riuscì perfino a spedire al tappeto "Il più grande" con un gancio destro al fianco sinistro. Gli spettatori che si trovavano dietro a Wepner pensarono ad un pugno di incredibile potenza. In realtà, vedendo la scena al rallentatore e da un'altra angolazione si nota che Ali stava indietreggiando e Wepner colpendolo gli ha fatto perdere l'equilibrio. In ogni caso, mettere al tappeto Muhammad Ali è un'impresa che ha fatto guadagnare a Chuck Wepner eterna gloria. Lo scorso maggio è uscito negli Stati Uniti "Chuck", il film sulla vita di Chuck Wepner. Ad interpretare il pugile un

attore che è sicuramente uno dei migliori della sua generazione: Liev Schreiber. Nel cast anche la splendida Naomi Watts, la più famosa a livello internazionale. La Motion Picture Association of America (la censura statunitense) ha classificato il film "Restricted" (i minori di 17 anni devono essere accompagnati da un adulto). In genere i film classificati "R" non fanno grandi incassi e non li ha fatti nemmeno "Chuck" che è stato velocemente tolto dalle sale. Negli Usa quando il produttore crede nel suo film lo distribuisce in almeno duemila sale cinematografiche (l'ultimo film della serie "Star Wars" è stato proiettato in 4.157 sale americane). "Chuck" è stato distribuito in appena 120 sale. E' anche vero che se avesse incassato bene, il numero delle sale sarebbe aumentato in fretta. Invece, "Chuck" ha incassato solo 320.000 dollari. Nel 2015 "Southpaw", con Jake Gyllenhaal e Rachel McAdams ha incassato 52 milioni di dollari negli Stati Uniti pur essendo classificato "R". Venne distribuito in 2.772 sale cinematografiche americane per più di tre mesi. I presupposti per pensare che "Chuck" avrebbe avuto successo c'erano, per via della grande popolarità di cui gode Wepner. I più giovani appassionati di boxe, che non erano nati nel 1975, conoscono Wepner perché hanno visto la serie di film su Rocky Balboa e poi hanno cercato notizie su Google e video su You Tube. L'atterramento di Muhammad Ali è il primo video che esce scrivendo il nome di Chuck Wepner su You Tube. Ho intervistato Chuck Wepner telefonicamente molti anni fa per il quotidiano Il Giornale e mi disse che era stupito della straordinaria popolarità di cui godeva: "Non sono mai stato un campione, ma la gente mi ha sempre trattato come tale. Si ricordano ancora di me perché Muhammad Ali era il campione indiscusso dei pesi massimi ed io gli ho tenuto testa". Oggi è difficile ricordarsi di tutti i campioni del mondo visto che ne esistono diversi per ogni categoria di peso, figuriamoci chi si ricorda degli sfidanti. Infatti, molte volte gli appassionati nemmeno si interessano al titolo in palio: è la qualità dei pugili il motivo per cui comprano il biglietto. Chuck Wepner si è guadagnato la popolarità anche accettando di esibirsi in spettacoli che con lo sport c'entravano poco, ma gli garantivano ottime borse e un grande ritorno mediatico come l'esibizione contro il wrestler Andrè The Giant, il 25 giugno 1976 allo Shea Stadium di New York alla presenza di 35.000 spettatori e i "combattimenti" contro un orso. "Gli avevano messo la museruola e tagliato gli artigli, ma quando l'orso mi colpiva faceva male lo stesso. L'ho lasciato

TRAILER DFW

Un fotogramma dal trailer del film: la sfida tra Muhammad Alì e Chuck Wepner; Wepner davanti alla locandina del film Rocky Balboa

vincere" mi disse al telefono Wepner. In un'intervista televisiva che è possibile vedere su You Tube, il manager Al Braverman aggiunse: "Chuck è il tipo che combatterebbe contro un gorilla o un canguro se la borsa fosse buona. Chuck non ha mai avuto paura di nessuno... tranne che di sua moglie." Nato a Bayonne, in New Jersey, il 26 febbraio 1939, in 14 anni di attività professionistica (dal 1964 al 1978) Chuck Wepner ha sostenuto 51 incontri di pugilato con un bilancio di 35 vittorie (17 per knock out), 14 sconfitte (9 prima del limite) e 2 pareggi. Ha vinto il titolo del New Jersey in due occasioni: nel 1967 e nel 1972 (lo ha difeso con successo due volte). La più importante vittoria di Chuck Wepner risale al 23 giugno 1973, ad Atlantic City, contro l'ex campione del mondo dei pesi massimi WBA Ernie Terrell (che aveva un record di 46 vittorie e 7 sconfitte ed aveva perso il titolo contro Muhammad Ali): Wepner supera ai punti Terrell diventando campione d'America. Terrell si ritirerà pochi mesi dopo con un record di 46-9. Chuck Wepner ha affrontato George Foreman, il 18 agosto 1969 al Madison Square Garden, perdendo in tre riprese. Il 29 giugno 1970, a Jersey City, contro Sonny Liston, Wepner ne ha prese tante da indurre il medico a fermare l'impari sfida al termine della nona ripresa. "Mi hanno ricucito con 120 punti" mi disse Wepner. Pur perdendo, Chuck Wepner ha avuto il coraggio di affrontare due dei più terribili picchiatori della storia del pugilato. Quanti campioni o presunti tali non hanno avuto il coraggio di fare lo stesso? Per questo, Chuck Wepner è stato sempre rispettato dal grande pubblico americano, che ama più i rissaioli dal grande cuore rispetto ai fuoriclasse dotati di tecnica sopraffina. In conclusione, Chuck Wepner ha fatto abbastanza per meritarsi un posto nella storia del pugilato pur non avendo mai vinto un titolo mondiale. ■

32ma edizione del Trofeo Carnera a Sequals

Fabio Turchi in attesa dell'America vince per ko

di **EMILIO ARNALDI**
ph **ALESSANDRA TOGNARINI**

Sequals, 15 luglio 2017

E' la seconda volta che Fabio Turchi partecipa al Trofeo Carnera, giunto alla 32ma edizione, e il giovane toscano lo ha fatto alla sua maniera con un altro successo prima del limite, per la precisione il nono, su 12 vittorie. Non male per un giovane cruiser di 24 anni che insieme a Mohammed Obbadi nei mosca sta rispolverando l'entusiasmo di una regione storica come la Toscana. Fabio è stato l'attrazione di Sequals grazie anche alla sapiente mano di un organizzatore come Mario Loreni che gli ha confezionato un match importante valevole per il Titolo Internazionale Silver WBC. Ed è diventata questa la seconda tappa di una brillante carriera dopo la conquista del Titolo Italiano conquistato contro Maurizio Lovaglio, i primi due gradini per arrivare alla "cima". D'altronde "Stone Crusher" si è giocato la carta del professionismo, nonostante una brillantissima carriera dilettantistica, che lo vedeva alter ego e successore di Clemente Russo con 99 vittorie e solo 9 sconfitte.
Il ring come ormai da tradizione era istallato nella piazza principale della cittadina friulana, gremita di gente per commemorare i 50 anni della scomparsa del gigante che fece sognare l'Italia con il primo mondiale conquistato, Primo come il suo nome, un segno del destino. L'avversario di Fabio è stato l'argentino Cesar David Crenz (+ 22, - 11), un lungone di 37 anni con un record senza infamia e senza lode, avviato come dimostrano gli ultimi match sul viale del tramonto. Per l'ospite un punto debole ben visibile, vale a dire l'insofferenza per i colpi al corpo, un tallone di Achille non indifferente per un mancino potente come Turchi. Si è capito subito che il match non sarebbe durato a lungo e alla quarta ripresa il montante destro al corpo, degno di uno "spaccapietre", diventava l'epilogo prevedibile con l'arbitro Cavalleri che dichiarava il ko. Lo stesso Turchi al termine commentava al microfono con Fabio Panchetti e Stefano Buttafuoco di non aver voluto rischiare ben consapevole della fragilità del suo avversario. Anche questo può essere definito un segno di maturità. Per quanto riguarda il suo futuro ci sono grosse novità. L'EBU lo ha riconosciuto sfidante ufficiale di Juho Haapoja per il vacante Titolo massimi leggeri dell'Unione Europea. Ma la notizia più eclatante, che potrebbe dare un'impennata alla sua promettente carriera è la firma di un contratto con Evander Holyfield, che fu grande campione dei cruiser e massimi, per organizzare alcuni match importanti negli Stati Uniti, e si parla già di un esordio che dovrebbe avvenire tra la fine di ottobre e la prima metà di novembre. ■

I nuovi protagonisti del pugilato campano

Abbes Aziz Mouhiidine e Olimpic Planet alla ribalta

di **REMO D'ACIERNO**
ph **REPORPRESS**

Mercato San Severino, 5 settembre 2017

Qualora ce ne fosse stato bisogno, l'ultima edizione del Guanto d'Oro a Rossano, ha definitivamente cancellato l'etichetta di futura promessa per Abbes Aziz Mouhiidine, consegnandogli il ruolo di protagonista nella categoria Elite dei supermassimi. Il pugile della Olimpic Planet di Mercato San Severino, dei fratelli Gennaro e Gianluigi Moffa ha dimostrato di poter catturare l'attenzione dei tecnici azzurri.

"La conquista del Guanto d'oro è arrivata al primo vero torneo Elite che Abbes ha disputato – spiega Gennaro Moffa – anche se ha conquistato nel marzo scorso una medaglia di bronzo agli Europei under 22 in Romania. E' nato combattente, uno che difficilmente abbassa la guardia, che sa come, dove e quando colpire. Sono convinto che il pugilato italiano avrà presto un nuovo grande protagonista".

Già il pugilato italiano perché Abbes è nato a Solofra in provincia di Avellino, da padre marocchino e da madre italiana, ed ha vissuto sempre a Mercato San Severino e fin da bambino ha sognato una maglia azzurra. L'ha raggiunta in tre discipline, nel Karate, nella KicBoxing e nel pugilato. Da giovanissimo è stato nello stesso anno campione italiano nelle tre discipline.

"E' successo nel 2012 quando la federazione lo permetteva – racconta Abbes – Sono stato nel 2012 campione italiano Schoolboys, e nello stesso anno campione italiano giovanile di Karate e di KicBoxing. Poi ho scelto definitivamente la boxe e non me ne pento. Oggi come è lecito per ogni atleta sogno le olimpiadi".

E' entrato in palestra a soli quattro anni, la mamma Emilia, gli racconta ancora oggi quella giornata.

"Mia madre mi teneva per mano ed io ero fuori alla maestra dei miei maestri che tra l'altro sono anche miei zii. La madre aveva un po' timore di farmi fare sport da combattimento, mi voleva tennista. Ancora oggi mi racconta che con un gesto improvviso le lasciai la mano e mi infilai in palestra. Subito quel mondo mi prese. Ho compreso immediatamente che la lotta non parte dall'istinto, ma dal ragionamento nel trovare il punto debole dell'avversario. In questo il pugilato mi ha completato".

Ha avuto subito grandi capacità di apprensione come racconta l'altro zio Gianluigi Moffa.

"La nostra palestra ha attuato programmi di allenamento per fasce di età – spiega il tecnico dell'Olimpic Planet - partendo da piccolissimi. Cerchiamo di avviare agli sport da combattimento con una corretta alfabetizzazione motoria, da due a sei anni. Poi dopo i sei anni iniziamo con gli schemi motori da combattimento, ma solo nella fascia di età dagli otto ai dodici anni iniziamo il contatto leggero che poi prelude al percorso agonistico. Abbes è uno degli esempi con grandi risultati di questo programma di preparazione".

Abbes vive la sua vita di giovane atleta con grande applicazione, ma anche con grande generosità fino a meritarsi il soprannome di "nuovo gigante buono".

"Se resti generoso nell'allenamento e nel combattimento è normale che acquisti rispetto e considerazione. E' vero il pugilato è fatto di colpi, ma questi non si danno solo. Si prendono anche quindi la difesa completa l'offesa e se ci metti anche l'equilibrio delle emozioni, allora puoi sognare di diventare campione. Io ci provo".

Da dove nasce questa tua filosofia?

" E' un percorso umano e sportivo che parte dalla mia famiglia. Mio padre Abdellah mi ha sempre ricordato che la vita ti dà qualcosa se la conquisti. Mia madre mi ha trasmesso la lealtà e la generosità. Il resto, la tecnica, la preparazione lo hanno insegnato i miei maestri. Ma consentitemi, io ci metto tanto coraggio".

Abbes ha conseguito nell'estate scorsa la maturità, ora ha scelto la facoltà di Scienze Motorie di Foggia.

"L'ho fatto per due ragioni. La prima è perché questa facoltà ha istituito un corso specifico con un progetto dedicato agli atleti di alto livello. In pratica un sistema con un tudor che ti da la possibilità di intensificare i programmi nei momenti opportuni e di non trascurarli quando un atleta deve rispondere ad impegni agonistici nazionali ed internazionali".

E l'altra ragione?

"E' una questione di cuore a Foggia vive e si allena la mia ragazza Elenora Pepe, campionessa di Karate. Quindi tra una lezione ed un allenamento ho anche la mia passione umana da coltivare".

Quello con Eleonora è un amore nato sul tatami...

"Si l'ho conosciuta ad un raduno della nazionale di Karate e da allora alla discoteca il sabato sera abbiamo preferito, per la maggior parte, l'allenamento in palestra. Comunque vorrei dire una cosa importante se me lo consentite".

Parla pure liberamente...

"Nella nostra palestra interdisciplinare a proposito di pugilato ci sono anche altri due atleti promettenti, è giusto condividere tutto. Mi permetto di segnalare Francesco Russo vice campione italiano Schoolboys e Davide Izzo bronzo ai campionati Schoolboys. Siamo una bella e grande famiglia sportiva alla Olimpic Planet".

Hai un campione preferito?

"Ce 'ho qui vicino a soli tre chilometri, a Montoro. Agostino Cardamone è il personaggio che più mi affascina non solo per la sua boxe ed i suoi titoli, ma proprio come

persona generosa e leale, pronta a dare consigli".

Dopo il guanto d'oro il tuo prossimo appuntamento sono gli assoluti di Gorizia?

"Ho fatto un buon allenamento con la nazionale Elite prima che i ragazzi partissero per i campionati mondiali di Amburgo. Ora ci prepariamo al torneo regionale di qualificazione per i campionati assoluti. E' un obiettivo immediato perché voglio proseguire e confermare quello che di buono ho fatto al Guanto d'oro. Sono consapevole che per me il ring è una sfida continua". ■

Abbes e fratelli Moffa; Abbes durante un allenamento; gli allievi della Olimpic Planet

La boxe italiana in lutto

Se ne è andato un' altro dei grandi "maestri"

di **ADRIANO CISTERNINO**

Salerno, 5 agosto 2017

Una banale caduta domestica. E' stata fatale per Mario Santucci, classe 1923, antico guru del pugilato salernitano. Aveva smesso di allenare solo qualche anno prima, l'ultima esperienza a Cava dei Tirreni, dove aveva aperto e avviato una nuova palestra. La storia del pugilato a Salerno è passata per le sue mani, fin dagli anni quaranta. Lasciò la boxe agonistica a 24 anni, il posto in Ferrovia non gli permetteva più di allenarsi da atleta. Ma non abbandonò la palestra: prese il patentino da insegnante, con la benedizione di Steve Klaus e Toncy Gilardi, e cominciò la sua attività didattica nel ventre del vecchio stadio Vestuti dove riuscì ad ottenere uno spazio per allestire la palestra. I suoi insegnamenti hanno forgiato generazioni di pugili che hanno fatto la storia del ring nella seconda città della Campania. Giorgio Pappalardo, delizioso peso leggero, è stato un idolo a Salerno, e poi Enzo Casella, Ciro Cipriano, campione d'Italia e in odore di olimpiadi nel '60, Michele D'Amato, il pugile che voleva vendicare Benvenuti subito dopo il ko con Monzon al Palasport di Roma!, ed ancora Luigi Gaudiano, olimpico nell'88 a Seul, Enzo Limatola, campione d'Italia dilettanti e poi da professionista. E tanti altri. L'ultima, grande avventura a Worcester (Boston), 1995, all'angolo di Agostino Cardamone per il mondiale dei medi contro Julian Jackson, titolo sfiorato dal "martello di Montoro" e sfumato per un colpo della domenica.

A Salerno, insomma, Mario Santucci era un'istituzione, era la boxe. Una vita, spesa in palestra ed a bordo ring, seminando per decenni la sana passione per lo sport dei guantoni. Molti suoi ex-pugili infatti hanno continuato la sua opera aprendo palestre in varie località del salernitano, la più estesa provincia italiana.

Anche la boxe al femminile è stata dal primo momento una battaglia sostenuta da Mario Santucci: " Le donne hanno coraggio – sosteneva - e sono molto determinate. Infatti stanno recuperando in fretta. Hanno un grande futuro nella boxe". Convertì alla boxe Marzia Davide, la rossa di Pontecagnano, già campionessa di kick. Ai funerali, svoltisi nella chiesa dei Salesiani San Giovanni Bosco, c'erano numerosi ex-allievi e, in rappresentanza della Fpi, il vicepresidente regionale Rosario Africano, con Lucio Zurlo, maestro storico della vicina Vesuviana. Tra gli ex-allievi presenti Limatola , Gaudiano, e poi Mario Collina, Rosario Senatore, Ciro Seta, Fiore Calce, Antonio Bisogno. Molti altri, fuori sede, sono stati sorpresi in località di vacanza, dall'improvvisa notizia e non hanno fatto in tempo a rientrare. Ma lo sport salernitano e la boxe in particolare, non dimenticheranno la figura di questo maestro che per oltre mezzo secolo ha acceso ed alimentato con successo la cultura della nobile arte. ■

La scomparsa di uno dei grandi del ring

Il settore arbitrale piange Pino Minutoli

di **ALFREDO BRUNO** *ph* **FPI**

Roma, 24 agosto 2017

Giuseppe Minutoli, personaggio di spicco per molti anni della boxe italiana, ci ha lasciato. Lo conoscevamo tutti come Pino Minutoli, un'abbreviazione che sembrava di affetto e di stima. Era nato a Trieste il 25 dicembre del 1943, con origini siciliane. Nascere il giorno di Natale sembra da predestinato e per certi versi fu così. Dirigente delle Ferrovie è stato per un periodo Segretario Nazionale del Sindacato Autonomo dei Macchinisti. Si mise subito in luce da giovane come arbitro. Un'epoca d'oro insieme a figure di spicco come i Barrovecchio, De Camillis, Silvestri, Ferrazza, Zannoni. Una figura che sul ring calamitava l'attenzione del pubblico. Fu subito promosso, vista la sua validità, ad arbitro e giudice internazionale. Impossibile elencare tutti i Tornei di cui fu sempre stimato protagonista: Mondiali, Europei e Olimpiadi, sembravano il suo pane quotidiano. Nel 1992 arbitrò la finale dei massimi nelle Olimpiadi di Barcellona tra il fuoriclasse cubano Felix Savon e il nigeriano David Inzoritei. Non fu solo arbitro sul ring, ma ricoprì varie cariche per il suo settore sia con l' EABA che con l' AIBA. Per molti anni fu responsabile del settore arbitrale per la FPI, consapevoli che Pino avrebbe dato il meglio di sè facendo rispettare il regolamento, così come faceva sul ring con un cenno, uno sguardo, accompagnati da un sorriso velato, che era il suo marchio inconfondibile. Aveva doti e abilità diplomatica non indifferenti e fu per questo che in un momento difficile per la sua regione, il Friuli Venezia Giulia, accettò l'incarico di presidente rimettendo in ordine la situazione. Incarico che poi abbandonò, dovendo fare spesso da pendolare, avendo la residenza a Roma, ma soprattutto perchè i sintomi di una subdola malattia cominciavano a indebolire il suo fisico. ■

L'intelligenza agonistica...

Analisi di un modello applicativo

di **MASSIMO SCIOTI**

Siamo grati alla Scuola Sportiva del Canada per i notevoli e annosi contributi di conoscenza scientifica applicata allo sport. Negli anni '70 ci regalarono la nuova classificazione delle "qualità fisiche", precedentemente intese come espressione di Forza, Velocità, Resistenza, Destrezza, distinte in Capacità Coordinative e Condizionali. Le prime sono l'ente gestore delle seconde. Per "modello" non intendiamo, tout court, il prototipo bensì l'analisi del suo complesso funzionamento: individuazione delle leggi che lo regolano. La scienza ci insegna che la comprensione della realtà si ottiene capendo il collegamento fra tutte le cose in continua interazione. Gli spiriti liberi si interrogano: considerano la qualità e le conseguenze delle azioni e si rispondono come e perché le cose cambiano e possano sviluppare.

Quindi un modello di prestazione sportiva comprende fattori che siano "riconoscibili e allenabili".

S.F.E.R.A. è l'acronimo i cui significati ce li ha spiegati con molta chiarezza e pertinenza il prof. Giuseppe Vercelli, coordinatore del gruppo di sette psicologi che lavorano per la Juventus.

-SINCRONIA: piano fondamentale che connette strettamente mente e corpo. Unisce nello stesso tempo l'immagine mentale e l'azione: "penso a quello che sto facendo e faccio esattamente quello che penso". La parte visibile, esterna e periferica, e quella non visibile della scelta del programma motorio costituiscono un unico processo. Per contro l'asimmetria si verifica quando agendo non si è concentrati e pensiamo ad altro, abbiamo paura di sbagliare, temiamo il giudizio degli altri. Tali sentimenti interferiscono appunto e creano un vuoto o uno sbilanciamento di simmetria. Ci piace "immaginare" e ci piaceintelligenza agonistica "fare". Facciamo riferimento al saggio di M. Montaigne "la forza dell'immaginazione" o allo slogan del '68 "l'immaginazione al potere". Ma i latini molto prima ci mettono tutti d'accordo con l'aforisma: FORTIS IMAGINATIO GENERAT CASUM. La sincronia, graficamente, si può rappresentare con una linea retta ai cui estremi poniamo i due poli IMMAGINARE - FARE.

FORZA: diamo per scontato la conoscenza del triangolo del compianto prof. Ennio Barigelli che visualizza le connessioni dinamiche dell'espressione di Forza con quelle della Resistenza e della Rapidità. Analizziamo e definiamo il rapporto con i punti di forza. Sono le capacità e abilità fisiche, tecnico-tattiche e psicologiche che l'atleta riconosce di possedere ai fini di una prestazione di eccellenza. Sono connessi con il contenuto di "auto efficienza". E' importante pensare ai propri punti di forza prima della gara:

uso dei punti di forza / non penso ai miei punti di forza: **- mi sento capace di fare - l'avversario è più bravo di me - sono sicuro di me stesso - l'altra volta ho sbagliato - ho chiari gli obiettivi - non mi sento in forma -mi sono allenato e migliorato - anche questa volta fallirò - sono focalizzato su obiettivi alla mia portata - sono focalizzato sui problemi, vorrei essere altrove.** ENERGIA: ne disponiamo se prima l'abbiamo accumulata nei mitocondri. Il soggetto allenato possiede grammi 90 di ATP ed è in grado di ricaricarli grazie agli enzimi, catalizzatori di energia, acceleratori biochimici. Ma soprattutto sa utilizzare la giusta quantità in base al compito che gli viene richiesto. Comodamente la differenzia e la regola: non ne usa troppa o troppa poca. L'atleta associa delle sensazioni se pensa: sto regolando / non sto regolando: **- doso bene l'energia - mi stanco -mi sento comodo -non ho voglia di impegnarmi -ho competenza ed efficacia nell'azione -mi sento solo aggressivo -mi sento pieno d'energia -sono passivo mi sento trascinato dagli eventi -ho un atteggiamento assertivo -lascio troppe porte aperte, non concludo.**

Il regolamento dell'uso dell'energia crea l'essere in equilibrio rispetto alla situazione, si vede e prevede meglio, si liberano le emozioni e l'istinto.

RITMO: struttura le azioni in modo ordinato e progressivo negli intervalli di tempo. Rappresenta la qualità e l'eleganza del movimento e ci allontana dall'essere scoordinati, raffazzonati. Nel lungo periodo contano i bioritmi, i ritmi cicardiani, la Sofrologia o scienza dell'armonia.

ATTIVAZIONE (Arousal): è il valore aggiunto che ci consente di entrare nella situazione con il motore motivazionale acceso, ci consente la massima espressione della passione che a sua volta ci permette di affrontare e superare i nostri limiti. Quando siamo attivati viviamo di desideri, entusiasmo, divertimento, gioia. L'attivazione comprende: l'attenzione che ci aiuta a discriminare la realtà, a cogliere gli elementi predittivi di un'azione dell'avversario (anticipazione); la concentrazione intesa come ottimizzazione della coscienza. Non possiamo disporne tutto il tempo della gara. Allora come l'alleniamo? Ci si allena a perderla e ri-prenderla, si cerca di ristabilire l'alleanza tra mente e corpo eliminando la dissociazione.

Il modello preso in considerazione consente all'atleta, che conduce durante la sua carriera una vita accelerata, di raggiungere un elevato profilo agonistico perché stimola e condiziona:- la capacità di adattamento, rapporto tra le assimilazioni e l'accettazione del nuovo limite, il problem solving, gli aspetti relazionali, il rispetto delle regole;- la preparazione mentale alla gara, pratica mentale;- l'auto efficacia, fiducia e auto-controllo delle proprie risorse; il controllo emotivo, ansia pre-gara, gestione delle emozioni, disturbi della concentrazione; la motivazione a definire gli obiettivi; la capacità di cogliere la grande occasione. In conclusione il modello presentato ci forma e informa su un percorso evolutivo che tiene conto dell'ottimizzazione su tre livelli d'intervento che rappresentano la globalità dell'individuo: piano cognitivo, emotivo, personale. ■

FATTI
STORIA
ATTUALITÀ
PERSONAGGI

BOXE RING

DAL 1952 LA RIVISTA UFFICIALE DELLA FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA

IL PUGILATO ITALIANO E MONDIALE
RACCONTATO DA CHI LO VIVE FUORI E DENTRO IL RING

FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA

ABBONAMENTO SPECIALE 2017

6 NUMERI BOXE RING EURO 12,00 (TESSERATI FPI)

ABBONAMENTO ORDINARIO 2017

6 NUMERI BOXE RING EURO 20,00

PER ABBONARTI ALLA RIVISTA EFFETTUA IL PAGAMENTO TRAMITE:
BONIFICO - CODICE IBAN: IT23R0100503309000000001200 - BNL ; CARTA DI CREDITO MODALITA' POS BNL (PAGAMENTI ON LINE) INTESTATO A: FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA - VIALE TIZIANO 70, 00196 ROMA. INDICA NELLA CAUSALE:

ABBONAMENTO ORDINARIO BOXE RING 6 NUMERI
ABBONAMENTO SPECIALE BOXE RING 6 NUMERI

COMPLETA L'ABBONAMENTO INVIANDO COPIA DELL'AVVENUTO PAGAMENTO VIA FAX AL **0632824250** O VIA E-MAIL **BOXERING@FPI.IT**

SFOGLIALO ANCHE **ON-LINE** SU **FPI.IT**

FAI CRESCERE LO SPORT DEL PUGILATO.

QUEST'ANNO SOSTIENICI CON IL 5x1000.

DONA IL **5x1000** DELLA **DICHIARAZIONE DEI REDDITI** ALLA **FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA.** É SEMPLICE.

La **F.P.I.** riconosce nel volontariato un valore fondamentale della propria attività tecnica e organizzativa e destina queste risorse per **la promozione e l'organizzazione dello sport del pugilato quale strumento sociale** favorendone l'**integrazione**, la **tolleranza** e la **solidarietà**.
Nella prossima **dichiarazione dei Redditi** hai la possibilità di destinare alle Associazioni Sportive riconosciute dal CONI **il 5 per mille della tua imposta sul reddito**.
Come Fare? Su tutti i modelli per dichiarare (Modello Unico, 730, CUD, ecc.) trova il riquadro per la destinazione del **5 x mille**. Scegli l'area dedicata al **"Sostegno del volontariato"**: apponi la tua firma e scrivi il **Codice fiscale FPI: 05281810589**.

FEDERAZIONE PUGILISTICA ITALIANA

fpi.it